Pallavicino
Ferrante
15
1666

IL CORRIERO SVALIGIATO,

Publicato

da

GINIFACCIO SPIRONCINI,

Al molto Ill^{re} & Eccellent. Sig^r.

LELIO TALENTONI.

IN VILLAFRANCA.

M. DC. LXVI.

*MOLTO ILL*re *& Excell*mo *Sig*re.

COme seruitore osequioso à V. S. molto Illre & eccellentma, hò sempre desiderata opportunità d'occasione per dimóstrarmele, quale professo d'essere diuotissimo al suo merito. Essendo duplicato il mio obligo per l'osseruanza che deuo alla sua singolar virtù & alla congiuntione del sangue, è tanto più ardente il mio affetto per la corrispondenza à tanto debito. Questa opra, che s attende dall'vniuerso con auidità come fatica decantata gloriosa, parmi meriteuole di portar in fronte il di lei nome, e di sostenere

in conſeguenza li ſegni del mio oſequio. Riuerente però la conſecro à V. S. ſperando che come godrà il libro vn publico compiaccimento, così à me verrà l'aquiſto della di lei gratia, come la deſidero e ne la prego, mentre per fine me le raſſegno.

Diuotiſſimo ſeruitore

Ginifaccio Spironcini.

A chi

A chi legge.

On vi marauigliate, ò Lettori, se giunge questo Corriero da parte, onde meno era aspettato. E proprio de' corrieri il far i viaggi improuisi contro ogni pensiero, poiche fù di mestieri regolarsi à chi commanda. Questo massime, che prima sualigiato, e poi anche perseguitato, risarcir doueua li danni patiti, era necessitato d'aggiustarsi alla necessità. Quindi hà trasferito in Germania il viaggio, ch'esser douea in Italia. Capitò questi mal' acconcio nelle mani del Signor Barone d'Hochenberg Caualiere conosciuto non solo quiui, mà in Italia ancora, doue hà consumati molti anni della sua giouentù, prattico però nella lingua Italiana al pari d'ogni altro, che prenda l'idioma della nascita. Chi glielo raccommandò, inuiandolo da Roma, pregollo ancora di procurarne ogni maggiore sollieuo, per sodisfattione vniuersale. Hà però fattosi ch'egli compare à publica

luce, senza più temere, chi gl' inuidiaua li vantaggi delle sue glorie. Dal primo suo Autore non riconosci quasi altro, che il sólo nome, da cui hà riceuuta fama; variato per altro in conformità delle acque, le quali cangiano natura, secondo di luoghi per gli quali passano. Alcuni Ingegni viuaci hanno aggiunto buon numero di lettere, supponendo che ciò lor permettesse la qualità del libro, & auualendosi in ciò della incertezza dell' autore, come nella compositione, della licenza del paese. Altro non m'occorre che aggiungere fuori di ciò che leggeasi in vna protesta dell' autore, laquale andaua à capo del libro, mà s'è tralasciata per essere imperfetta. Per variare le materie in queste lettere è stato necessario l'introdurne alcune poco conueneuoli, mà però singolarmente curiose. E' un libro fatto per giuoco, là doue si pretende che altri non debba prenderlo da douero. Gli scherzi delle lasciuie non hauranno forza in judicii maturi, nè si commouerà per quelli,

chi

chi hà buon capo e buona virtù. Da ſciocchi non ſaranno penetrati, ò ſe pure penetrati, non ſarà gran coſa che facciano traballare, chi ſenza ſodezza alcuna è qual foglia al vento. Ne' luoghi ſatirichi non hà luogo, ſe non chi è infetto de' vizi che ſi condannano. A' letterati non ſi riſerba altro della miſeria de' ſecoli, che l'autorità d'eſſere giudici delle altrui attioni, per premiarle con perpetua lode, ò ſententiarle ad eterna infamia ne' loro ſcritti. E' incorrotta la giuſtitia della penna, perche biaſimando la tirannide de' Prencipi, ò le ſceleratezze d'altro grado di perſone, feriſce ſolo chi è colpeuole. Ritornano contro gli ſcrittori que' vituperii, che ſi vibrano contro d'vn innocente ò virtuoſo. Chi non hà buona armatura, non s'accoſti à queſto libro; e chi hà piaghe, s'allontani, poiche ſaranno troppo doloroſamente eſacerbate. Chi altrimente è ſicuro, venga pure, certo d'eſſer immune da ogni offeſa. In queſto quadro eſpoſto à gli occhi del mondo, ſarà lecito l'oſſer-

uare le conditioni de' più grandi, poi che quelli, che s'irritaranno al vedere li quiui contrafatte ſembianze, daranno à vedere di conoſcer iui effigiata la propria deformità. Chi in ſomma ſi riſentirà, quaſi ferito, moſtrarà di non hauer corrazza, la quale reſiſta à' colpi, non che gli ribatta.

IL

IL CORRIERO SVALIGIATO.

DVBITÒ, ſono alcuni meſi, vn Prencipe d'Italia, che ſi negotiaſſero trattati à' ſuoi danni, da Miniſtri di Spagna, auezzi mai ſempre al machinar ſconuolgimenti nella felicità dell' altrui quiete. Volle però, che foſſero intercette le lettere del Gouernator di Milano, dirette à Roma & Napoli; ſperando di poter con eſſe diſingannare i proprii ſoſpetti, ò porgli maggiormente in chiaro con la notitia che deſideraua. Queſta fù lá cagione dello ſualigio del corriero di Milano che all'hora ſegui, ancor che in altra guiſa ſiaſi diuiſato, attribuendone la colpa à' Malandrini, ouero all' iſteſſo procaccio, come che di rado falliſce l'indouinio di forbire, in chi eſercita queſta profeſſione. Poteua nondimeno ciaſcuno ageuolmente figurarſi intereſſi d'alcun grande, mentre nelle gemme, denari, & altra coſa di pregio, non fù compito il delitto. Era euidente la conſeguenza che ſolo Prencipi erano complici in queſto, là onde baſtaua quanto era concernente alla loro intentione per l'intereſſe di dominare eglino in oggetti di valſente, non rubbano che molto, facendoſi ladri di Cittadi e di Regni, con penſiero che la grandezza del furto ſia vn manto alla colpa del patrocinio. Furono preſentati à S. A. gli diſpacci delle lettere, dalle quali traſſe quelle ſole che dal ſudetto Gouernatore erano indirizzate al Vicerè di Na-

poli & al Ambasciator di Spagna residente in Roma. Consegnò le altre à' Caualieri della Camera, i quali disegnaronsi sopra vn delitioso trattenimento. Erano quatro gli principali, ciò è à dire il Marchese di Salsas, il Baron di Moinpier, il Conte di Spineda, & il Caualier Sinibaldi. Con viuacità propria di Cortegiani, pronta al cercar occasioni di mormorare, concertarono d'aprir le lettere, e sodisfare alla curiosità d'intendere gli fatti altrui, propria di chi viue in vn otio sonnocchioso all'ombra de' grandi. Questo io rassomiglio à quella della noce, e come stimo proportionato il paragone in vna ampia estensione di grandezze, così lo conferma ragioneuole la proprietà d'imbeuere maligni humori in chi sotto di lei riposa.

Lettera d'vn Milanese, che chiede fauori per esser fatto Boia in Roma.

Illustriss. Sign.

Sò che la mia casa hà sempre riconosciuto ogni suo auanzamento sù la baze de' fauori di V.S. Illustrissima. Quindi per non cangiar meta alle obligationi de' miei posteri, hò determinato ricorrere à lei nell' occasione che mi si rappresenta d'auuantagiare le mie fortune. Da vno Sbirro mio amico, intendo qualmente costà s'attende la vaccanza del vfficio del carnefice publico, per vna infermità pericolosa, che tratiene in forse la vita del presente. Desidero d'essere sostituito in questa carica, nè hò saputo promettermi questo compiacimento con l'impiego d'altrui, che di V. S. Illustrissima, la di cui autorità conosco in eccesso habile al promouermi doue desidero, quando non manchino li soliti effetti della

della sua gentilezza. Attenderò vn tanto honore dalle sue mani, prontissimo à contracambiare la gratia col riseruirla conforme le mie forze, e concio facendo fine riuerente le baccio le mani.

Se hauesse scritto (disse il Marchese) *di riseruirlo secondo la sua professione, era vna gentil promessa d'appiccarlo à prima occorrenza.*

Oh che felice incontro (dissero tutti sorridendo) *per primo negotio habiamo sortito lo scoprire i trafichi d'vna molto honorata ambitione.*

Non vi maravigliate,(disse il Conte)*per che simili dignitadi in Milano, doue è scritta questa lettera, trouano molti riuali. Sono alcuni anni, che trouandomi colà io stesso in occasione d'vna simile vaccanza, seppi che furono presentate in Senato, diciotto suppliche di pretendenti.*

E come (ripigliò il Barone)*sono in quella tanti furbi e ladri, che pure dourebbero atterrirsi dalla quantità di questi, ch'aspirano ad vn magistrato così rigoroso per loro?*

Anzi (rispose il Caualiere) *la quantità de' gli scelerati caggiona la moltitudine de' concorrenti. Nel procurarsi questo honoreuole impiego, sperano per esso di preseruarsi del meritato castigo.*

Lettera degl' interessi di Roma in materia di quelli che aspirano al Pontificato, ed alla promotione de' Cardinali.

RIuerendissimo Sigre,

Con molta mia sodisfattione le vltime di V. S. riuerendissima m'auisano de gl'interessi di costà, in materia di quelli che aspirano al Pontificato, e di quelli che attendono la promotione de' Cardinali. In ambedue li particolari,

una prolongata aſpettatione, terminarà nella morte di molti. Il vento dell'ambitione, trattenuto longamente in coſtoro, fà di meſtieri, che per ſuentare la loro gonfiezza, gli faccio crepare. Queſto Pontefice ſchernìſſe, chi ſu'l ſuo morire fabrica la ſperanza delle proprie grandezze. Su'l feretro che hà portati molti di queſti alla tomba, hà veduto condurſi trionfante la ſua gloria, ch' inuidiata nuoce ſolo à chi non sà compatirla. Parmi bene, che con poca carità egli permetta, che tanti col capo ſcoperto ſtiano attendendo il Capello, con pericolo, che ſi raffredino; e già ſi vede, che ciò in alcuni hà cagionata vna toſſe tanto rabbioſa, e vna repletione di catarri, che fà ſputar ſalſo & amaro. Mà riſpoſe vno l'altro giorno in ſimile propoſito, che il Papa aſpettaua, che foſſero vacanti i luoghi di quel ſacro Collegio fino al numero di 24, per poter vantarſi di hauer fatti Cardinali à dozzina, quaſi che quelli, i qual già ſoſpirano queſta promotione ſiano perſonaggi da mandare à dozzina. Io ripreſi il motteggiare di coſtui dicendo, che più toſto deſideraua quel numero per moſtrarſi quaſi maggiore di Chriſto, il quale fece dodeci Apoſtoli ſoli, & egli brama radoppiarne la quantità, tali eſſendo per appunto queſti cardini e ſoſtentamenti della Chieſa. Non in gratia, replicò l'amico; perche, ſe in queſta conformità dourà moltiplicarſi ad ogni dodeci vn Giuda, s'adunarà vn conciſtoro di ribaldi e traditori, laſciamo le burle. Con grande politica il ſommo Pontefice differiſce all' vltimo della ſua vita il riempire que' ſacri luoghi, per conſtituire in ſua vece, copia d'adherenti e ſequaci à' Nipoti. È molto ben fondato penſiero, mentre l'hauerſi egli acquiſtato l'odio di

tutti

tutti gli Prencipi, gli lasicierà necessitosi d'appoggio, all'hor quando manchi il sostegno della sua autorità e grandezza. La copia degli danari accumulati à loro prò, non acqueta il timore di forse troppo istrauagante riuolta delle loro fortune, perche esempi non molto lontani, danno à vedere, che i thesori di Christo non giouano, che all' hor quando si dispergono nelle indulgenze, e ne' Sacramenti V.S. riuerendissima intende. Non hò mai potuto aggiustare il credito à ciò che si dice, & ello pure m'accenna esser voce di publica fama, nel particolar dello Stato di Vrbino. Sarebbe stato colpo di gran conseguenza, & egli solo haurebbe potuto gloriarsi d'hauere stabilite per gli Nipoti quelle grandezze, le quali non possono formarsi, come incorporate nel sangue di Christo, il quale, con vn corso, quasi disse precipitoso, s'incamina sempre al publico giouamento. Non giudico, che la prudenza d'huomo si saggio erri in figurarsi vn corpo reale, nell'ombra dell'impossibile. Credo ben si, che, come perfetto politico, permetta à publica notitia quegl'interessi soli, ne' quali meno colpiscono i suoi dissegni. Io per me non oso di chimerizare tutti gli suoi capricci, conchiudendo, ch'egli lascia il tutto in enigma, come Christo compiua tutti gli discorsi in parabole. Non aggiungerò altro, per non abusarmi della gentilezza di V. S. Riuerendissima, alla quale resto suisceratissimo seruit. &c.

Riserbò appresso di me questa lettera (disse il Conte) *per consegnarla alle fiamme.*

Ciò dite forse (soggiunse il Marchese) *perche sparla de' Cardinali, e del Pontefice. Ben si vede che poco esperto negli studii della Metafisica, non hauete cognitione degli astratti,*

co i quali può condannarsi l'imperfettione di Ministro sacro, senza offendere l'autorità & il grado che deuono mai sempre inchinarsi d'Iddio solo, come infinitamente buono, non possono farsi astratti d'imperfettione.

Oh come facilmente (ripigliò il Barone rappresentandosi questi Porporati) *habiamo colpito nelle sottigliezze.*

Lettera contro che prohibisce li libri.

RIuerendissimo Sig^r mio,

Qual diauolo perseguita costà li letterati, onde mal rimeritate si scorgono le loro fatiche, & interdetta la lettura delle loro compositioni? Qual estraordinario rigore hà introdotto vn seuero Sindicato de' libri, oue regna la dissolutezza de' costumi? L'autorità pratticata altre fiate solo in censurare la temerità de gli heretici, che con dogmi contrari alla fede corrompessero la verità, s'abusa hora, à termine di prohibire li libri, ò per malignità, ò per ignoranza. Già si vede rimessa questa causa, ò à' Padri Giesuiti, li quali appruouano ciò solo, ch'esce dalle loro penne, ò ad altri men dotti, mà più inuidiosi, che permettono à publica notitia le opere sole, che si conformano à loro capricci. Habbiamo gli esempi nell' Adone del Marini, e nella proposta fatta non è molto di vietare la lettione delle historie sacre, tramutate con le parafrasi moderne dello stile Italiano, ad onta di sogetto, il quale hà scritto in questa materia. Dunque vn giudicio, in cui deuono hauer parte li soli sentimenti della coscienza, sarà corrotto da' sensi d'animo poco

co ben'affetto, colà oue si professa l'integrità di pensieri non meno, che d'attioni sante? Altra non posso credere sia la cagione della seuerità, con cui in questi tempi si condanna vn libro, quasi heretico, ò empio nella corruttela de' costumi, per semplici parole, non mai negate alle descrittioni de' Poeti, ò alle scritture de' profani. Con tale sentenza si puniscono le parole, fato, Deità, Destino, Paradiso, beatitudine & altre simili, quasi che in chi scriue, ò in chi legge vacilli la vera credenza, onde possa scuotersi da questi accenti, quali rassembra si confrontino co' pareri della pazza gentilità. A fè che non può trabellare per queste minuti la fede d'vn Christiano, quando stia ferma al vedere costà conculcati li precetti di Christo, disprezzati li suoi consigli, esercitata la simonia, e la sodomia con qualunque altro vitio peggiore, da chi dassi à credere più d'ogni altro perfetto. Io per me stimo che ciò proceda dallo scorgere li libri moderni auuantaggiati di riputatione, onde si sepeliscono le altre freddure, con le quali in particolare d'ingegno presumono di trionfare d'ogni altro, alcuni fratacci, in libri di scolastica ò di prediche. Scorgone benissimo, come verità palese anche à più ciechi, qualmente li nuoui libri di belle lettere portano il vanto sopra le altre materie. Le opere di Theologia, ò filosofia, non aggiungono à loro autori altra gloria, che quella può acquistare il titolo di buoni asini, habili al portare grande soma, là doue dalle intere biblioteche di libri, traportano le sentenze, le opinioni, gli argomenti, tutto il contenuto in somma, non altro appunto, che vn transunto de' pareri d'altri scrittori. Ne' discor-

si sacri

ſi ſacri, ò nell' adunanza di concetti predicabili, non enui altro merito, fuori di quello può auuanzare la temerità, in falſificare la Bibbia, in mentirel'autorità de' Santi, in corrompere in ſomma con ſenſi ſtiracchiati, e con rozzo ſtile ciò, che più altamente altri hà pronuntiato. Altri in ſomma, che forſe maggiormente preſumono in vna affettata eruditione, moſtrano di ſaper poco, mentre danno à vedere d'hauer letto molto, in guiſa che compariſcono ricchi ſolo con pompe mendicate; e ſcorgeſi non eſſere la loro virtù vn fonte naſcente, mentre la loro fecondità dipende da quanto ſomminiſtrano riuoli maggiori. Se la perfettione d'huomo dotto in queſta forma ſortiſſe li ſuoi priuilegi, ne ſeguirebbe biaſimo, ò niuna lode à' primi, li quali ſenza rapire le altrui ſcritture, ſenza ingrauidarſi delle altrui ſentenze, produſſero parti ſi ingegnoſi, che ancora viuono doppo tanti ſecoli, che conſumati dal tempo hanno prouata la morte. Rinuouanſi le antiche glorie de' primi letterati da' moderni ſcrittori, mentre con la dettatura di ſtile lor proprio, e con viuacità di ſpiriti ſomminiſtrata dall' anima dell' intelletto ſteſſo, che li tramanda alla penna, formano le compoſitioni inuidiate per la precedenza, ch'ad ogni altra ſortiſcono. Ne di ciò può dubitarſi da chiunque sà qualmente trà gli autori furono detti mai ſempre Diuini li Poeti, e con titolo d'Entuſiaſmi, ò furori inſpirati dal cielo, ſi nominano li profluuii de' loro diſcorſi; non così le più ſottili queſtioni, ouero li più eruditi ragionamenti. L'eſquiſitezza dello ſtile Toſcano pratticato in queſto noſtro ſecolo, altro non è, che la Poeſia medeſima, aſſolta dalla ſeuera obli-

gatio-

gatione della rima, e quindi hà communi gli attributi, ch' aſſignandole la porpora, fanno per rifleſſo di queſta arroſſite ogni altra forma di ſcriuere. Ecco la pietra di ſcandalo, in cui inciampando ogni libro de' migliori, pare che cade degnamente per ſuppoſti falſi, e per imaginati preteſti, nelle cenſure eccleſiaſtiche. Li ſopraintendenti coſtà à queſto negotio, come ignoranti, rimettono la cauſa à' padri Gieſuiti, li quali con ſopraueſte di Theologo, danno à credere che molto ſtudio partoriſca vn buon ceruello. Queſti poi, come per ordinario ambitioſi, e maligni perſecutori di chiunque eſercita la virtù, condannano con vera inuidia, ben che con apparenza di zelo, quelle opere, dalle quali veggono poſte in diſprezzo le farragini de' loro ſcartafacci. Mercè che li più ſaggi non ſono ſi ſciocchi, che apprezzino le parole d'vn papagallo maggiormente degli diſcorſi d'vn huomo, ò con erroneo ſenſo ſi perſuadono di giudicar quegli nel ſuo cinguettare più perfetto. Con lo ſteſſo paragone io tratto il merito de' letterati, facendo papagalli coloro, ch'altro non dicono, ſe non ciò che traſſero da' libri, ò di che furono imbeuuti dagli altrui inſegnamenti. Stimo huomini que' ſoli, che ſcriuono quanto è loro ſuggerito dal proprio intelletto, ne tengono biſogno di riuedere gli ſquarciafogli antichi, à fine di ritrouare alcuna partita, da cui s'accreſca il capitale di poco ſapere. Da queſto eccesſo di merito, ch' acquiſtano li libri de' migliori, ſegue ancora che li Padri Dominicani, li quali hanno conuertita in tirannide l'autorità poſſeduta nella Inquiſitione, procurano col prohibirli diuertirne la publica notitia.

titia. Con poca ò niuna mutatione gl' imprimono poi ſotto lor nome, onde con queſti theſori malignamente ſepolti, arricchiſcono di perſonaggi dotti la loro religione. Artificio è queſto vſato da eſſi, perche, come nel viuere mendicanti ſi mantengono con ciò, che accattano, coſi non men poueri d'ingegno e di dottrina, s'auuantaggiono nel credito con ciò ſolo, ch' in tal modo eſſi rubbano. Non altrimente però deuono trattarſi le compoſitioni, ch' eſſendo degni di ſingolar lode incontrarebbero particolare pregiudicio, non perſeguitate dagl' inuidioſi e dagl' ignoranti. Crederemmo ghiande le gemme, quando propoſte à porci riuſciſſero loro aggradite. Quel Tiranno, da cui, ſolo per non auilire il prezzo dell' argento e dell' oro, ſi vietò, anzi ſi punì l'inuentione marauiglioſa di colui, che rappezzaua il vetro, e lo faceua trattabile al paragone di qualunque più piegheuole metallo, inſegnò quali ſiano li perſonaggi, e quali i fini, onde ſi prohibiſcono le opere ripiene di gloria, ſi che ſoprabonda l'ammiratione. Io non poſſo non eſaggerare in tal modo, chiamando tiranniche queſte prohibitioni, mentre ſcorgo eſſerne fatte fondamento le parole, baci, abbracciamenti, amoroſe contentezze, & altri ſimili eſpreſſioni di ſcambieuole affetto. Aſpetto d'hora in hora d'udire che venga prohibita la lettura della Bibbia, doue ſono frequenti, e chiare le parole, *oſculatus eſt eam*, *dormiuit cum ea*, *coiuit cum ea*, e ſimili. Non e forſe la ſacra Cantica teſſuta d'amoroſe tenerezze, in guiſa che maggiori non poſſono porſi in bocca d'vn amante à fronte della ſua diua? Per qual cauſa dunque non ſi permettono alla deſcrittione d'amore terreni que' veri e

propri

propri termini, che vſa lo ſpirito Santo in ſenſo metaphorico, per dichiaratione d'amore ſpirituale? Deh che in coteſta città ſi pratticano amori, ne' quali non poſſono interuenire li baci, e quindi vietano l'imprimere queſti sù fogli, come abboriti da coteſti grandi, li quali non ne aggradiſcono l'impreſſione sù le labra, nella fronte, ò nelle guancie. Dubitano, ch'in ſomigliante lettura ſi corrompano gli animi de' giouani, onde non ſia loro lecito il fargli corrompere à lor voglia più indegnamente. Tèmono ch'in vedere rappreſentate le naturali delitie dell' amore di donna, ſi rimuouano li giouani dal conſentire à quegl'infami diletti, che ſoli approuanſi nella prattica. In ſomma io non ſò conoſcere con qual fondamento il rigore delle cenſure perſeguiti li termini amoroſi permeſſi nel matrimonio, nè contrari almeno alla natura in altri congiungimenti, ſe non per bandirne la rimembranza, & abolirne l'vſo. Quindi pretendono viui que' ſoli, co' quali ſi nutre l'infamia de' loro piaceri. Prohibiſca Roma gli eceſſi, co' quali corrompe non che li coſtumi la fede: O ſe dalla qualità del clima, ò dall' habito diuenuto natura, è fatto neceſſario il comportargli, compatiſcano ancora que' libri, ne' quali fà di meſtieri il luſingare il ſecolo con alcuni tratti vezzoſi. Conchiudo in ſomma, che vn libro moderno non può nuocere à perſone ſimplici, come ſuperiore alla loro capacità; alle perſone intelligenti non inſegna coſe di male, come poſteriore alla cognitione che hanno della qualità del mondo per viuacità di ſpirito, che precede tal volta la prattica. Se à V. S. riuerendiſſima occorreſſe tal volta il diſcorrere familiarmente con alcuno Porporato coſtà, gli mani-
feſti

festi questo inconueniente, con cui si discredita l'autorità del Pontefice. Fatte tanto ordinarie le prohibitioni, non più s'apprezano, e per altra parte aumentandosi il preggio de' libri, quando sono prohibiti, inuoglia ciascun autore di mendicare con tal mezzo maggior valsente alle sue compositioni. E' almeno disordine grande, in biasimo di chi si scuopre più maligno che zelante in questa premura contro li libri, non contro li vitii. Scusi V. S. questo sfogamento necessitato dalla impertinenza de gl'Inquisitori, li quali non più lasciano che scriuere, ò che leggere, à' letterati. Intenderei volontieri, con quali pretesti cohonestino cotesti Signori simile tirannide. Se ne otterrò la gratia moltiplicarà l'obligatione, contratta già per la toleranza, con cui haurà V. S. letta la presente, alla quale però imponendo fine, bacio à V. S. le mani.

Chi scriue (disse il Marchese) *hà dimenticato l'vso di prohibire li libri, pratticato anche da' Prencipi ne' loro Stati, quando contiene alcun particolare non descritto à loro grado.*

Questo (soggiunse il Conte) *è costume appreso da' Pontefici, e pratticato da' grandi, li quali non vogliono, che si dica la verità, quando massime scuopresi in essa alcun loro mancamento.*

Quindi è, (ripigliò il Caualiere) *che più d'ogni altro fanno instanze per la prohibitione di libri aspettanti à gli interessi presenti, li Spagnuoli, come che le loro attioni, ripiene maggiormente di crudeltà e d'ingiustitie, in qualunque carattere incontrano vn rimprouero.*

Eglino (parlò il Barone) *sono doppiamente interessati nell' odio di tali scritture, si per la ragione ordinaria del vedere scoperte le loro ignominie,*

minie, ſi per particolare pregiudicio, mentre vedono dichiarate falſe quelle relationi, ò quelle ſcritture, ch'eſſi publicano con grande apparato di menzogne, per ingannare gli adherenti, & accalorare il proprio partito.

E' tanto facile (rideſſe il Conte) *il contradire à ciò, che gli Spagnoli publicano con affettate bugie, che li più ignoranti ancora in queſti tempi s'ingeriſcono in publicare. Scartafacci in loro ſcorno, & in far apparire, ò la falſità de' loro aſſiomi, ò la empietà delle loro maſſime.*

Non concorriamo dunque noi ancora (conchiuſe il Marcheſe) *con queſti merloti, dando li quali di becca nelle attioni de' Spagnuoli, credono di far gran pruoue; nè s'auueggono d'eſſer conoſciuti, quaſi corui, che ſi trattengono ſopra cadaueri fetenti & abomineuoli, ne' quali è morta la riputatione e la gloria.*

Lettera d'vna ruffiana ch'addimanda poſto in Roma per la ſua profeſſione.

E' Tanto copioſa la informatione, che nella ultima voſtra mi date della libertà, con cui ſi trafficano li vizi coſtà in Roma, che ſommi inuogliata di trasferirui la mia habitatione. Intendo principalmente quali vantaggi habbia la libidine ſotto l'habito de' Porporati, honorata anzi della protettione d'un Nipote di S. Santità. Hò ritrattato il ſiniſtro concetto imbeuuto in me da detti diquelli, ch'eſaggerano l'vſo delle più nefande immondezze, onde à paragone de' giouinetti erano in opprobrio le donne. Conforme da voi mi viene accennato, conoſco la falſità di queſta calonnia, e ſcorgo che di buon cuore daſſi ricetto coſtà à tutte le diſſolu-

ſolutezze. Anche le femine hanno il loro diſpaccio, & à dir il vero appreſſo chi hà ceruello, vna figura doppia fà più bel giuoco nelle mani: & è vn grande vantaggio il poter falſificare la carta, già che raſſembra appreſſo gli huomini ſingolarmente deſiderabile il dilettarſi d'inganni e d'apparenze. Qual maggior guſto euui per chi ancora gode del bruto peccato, che il poter fare vn cambietto di mano, e quando s'hà vna donna trà le braccia, cangiarla in maſchio, ſecondo che più aggrada. Lodata ſia Venetia, doue la delicatezza dell' appetito con minore ſcandalo prattica queſta forma di ſodisfattione. Coſi non ſi prohibiſcono alle Donne li loro vantaggi, nè à gli huomini li loro piaceri. In ſomma ſingolarmente mi piace l'intendere che coſtà habbiano campo tutte le dishoneſtadi, là onde io riſoluo di venir à godere coteſta aura nella mia vecchiezza. Spero di poter eſercitare con molto auanzo il ruffianeſmo; perche doue il clima diſpone alle laſſiuie, rieſce meno faticoſa la noſtra profeſſione. Mi prometto d'impetrare ſubito la gratia di tutti li Cardinali, poiche otterrò per eſſi quanto ſapranno deſiderare. Spero d'aggiungere al ruolo delle meretrici tutte quelle poche, dalle quali ſi riſerua la honeſtà: & elegerei la morte, quando non preſumeſſi ragioneuolmente di far cadere li più pudiche matrone. Procuratemi alcun buon poſto, ch'io non tralaſciarò di ſeruire à voi ancora con tutto lo ſpirito, in conformità di che mi vi offro, &c.

E mal capitata coſtei, (diſſe il Conte) *mentre fonda li diſegni del ſuo ruffianeſmo in Roma, oue il trafico delle diſſolutezze non hà biſogno d'alcun ſenſale ò mezano.*

Serui-

Seruirà (s'oggiunse il Marchese) *se non à grandi di colà, à poueri frati e preti; la plebe de' quali tiranneggiata da' dominanti, è impedita dal prenderſi li ſuoi guſti.*

Quindi è (ripigliò il Barone) *che da coſtoro s'eſercitano li più abomineuoli piaceri, per trattargli ſecretamente, e maneggiarli à lor poſta.*

Colà (conchiuſe il Caualiere) *ſono così communi con la libidine tutti li vizzi, che ciaſcuno è buon negotiante, & alla ſcoperta, ſà procurare li ſuoi vantaggi.*

Lettera toccante li biaſimi de' grandi, e di religioſi ſopra la tranſmigratione delle anime.

CAriſſimo amico,

Lo ſtudio mi traportò l'altr'hieri al leggere l'opinione de' Pitagorici in materia della tranſmigratione delle anime. Non potei non ammirare la ſtolidità di que' ſaggi, che la fondarono, & inſieme non piangere la miſera conditione de' noſtri ſecoli. In queſti habbiamo la tramutatione d'huomini in beſtie ordinaria, & ad vſo corrente; là doue in tempo di que' filoſofi, biſognò quaſi ſognarla per paſſagio. Da quelli fù ſimilmente aſſegnata per caſtigo della felicità, anche de' più grandi. Già vedeſi traportata la humanità quaſi vniuerſalmente in attioni brutali, la doue non può che giudicarſi pratticato l'inſerto delle anime humane in corpi di belue. Queſto ſia detto per vna non sò quale ſimilitudine in rimprouero di chi opera male e ſepeliſce il lume della ragione, col viuere trà le tenebre de' vizi à ſuo capriccio. Guai à queſta noſtra etade, ſe auuerandoſi il ſentimento di que' filoſofi, conforme

forme il demerito , ò il merito dell'huomo, douesse succedere il transito in animali di nobile, ò d'ignobile specie. M'assicuro ben si che scorgerebbonsi solamente cimici, pulici, pidocchi, tauani, & altre bestie, d'infimo grado, & il porco fora il più nobile, à cui si participasse questa transmigratione. Altrimente nè aquile, nè leoni, nè caualli, nè altre belue, le quali hanno non sò che di generoso e di grande, non pregiudicarebbero alla propria perfettione con ricettare li viuenti d'hora. Li Principi per certo non rinuntiarebbero le cimici e le pulici, per continuare di suggere l'altrui sangue, e dissipare le humane sostanze, vnico impiego della loro potenza. Se ne pauoneggiarebbero anzi, apprezzando quasi felicità, il non esser obligati al deporre con la vita la porpora che tanto ambiscono; mentre in questi animali potrebbero ancora ritenerla, quasi soprauește della loro fierezze. Li Cardinali massime, stimarebbero di non dicader punto, restando sotto coperta d'vn cimice, nè scorgerebbesi differenza per l'habito, come puro sarebbe equalità nel fetore, con cui ammorba la putredine del loro vitioso temperamento. Li grandi che seruono nelle Corti, & amministrano li gouerni, imitando il principale regnante nello suenare li sudditi, mà con minore temerità, non gloriandosi della fierezza in esterne pompe, passarebbero ad animare pedocchi, ch' insidiano particolarmente alla gola, & hanno sempre aguzzo il dente per mordere. Li giudici diuerrebbero sanguisughe, mentre nell' atto di purgare li colpeuoli, veggonsi ripieni di maligni humori, ò per la corruttione del giudicio, ò per la copia delle altre parti-

particolari ſceleratezze, onde finalmente fà di meſtieri che ſcoppino. A gli Auuocati conuerrebbe il farſi tauani, come che ſono indiſcreti, & inſatiabili in ſucchiare il ſangue di quegli ſtolidi, li quali ſi fermano ſcopo alla loro vorace impertinenza. 'A' Medici dourebbeſi in queſta transmigratione il corpo de' ſcarafaggi, che vanno formando ballotte in ſomiglianza delle loro pillule; e ſe ben hanno le ale, in pompe del loro vano ſapere, non ſanno rintracciarſi altro più degno poſto che lo ſterco, nauſeando la roſa che loro è mortale, ſi come à quelli rieſce odioſo il bene d'altri, per eſſer nociuo al loro intereſſe. Mai non finirei, ſe ad ogni grado di perſone aſſegnar voleſſi la ſua beſtia, imitata ne' coſtumi; poiche raſſembrarei vn' Orfeo in trarre tutti gli huomini, e tutte le belue, à fine di fare trà loro aggiuſtato parallello. Da perſonaggi più riguardeuoli accennati, à' quali pare douuto il ſeggio delle fieri più nobili, congietturiſi di quali ſpecie ſi popolarebbe il mondo nella transmigratione delle anime de gl'inferiori, che non ſolo per la licenza del viuere diſſoluto, mà ancora per la ſciochezza, e balordagine particolare, non ſanno che coſa ſia l'eſſere ragioneuole, nè l'hauer diſcorſo. Anche li più dotti della noſtra età, li quali in materia di giudicio raſſembrano priuilegiati di merito, haurebbero gran vantaggio, ſe paſſaſſero ſotto ſembianze di grilli, che con alcun ſalto moſtrano d'eſſere qualche coſa, e cantando ſu'l trè, publicano fatti più vantatori, che ſaggi della propria perfettione, la quale conſiſte nel numero ternario. Laſcio quelli, che vedrebbero inſerte le loro penne in ale d'occa, mentre faſtoſamente le allargano,

quasi che presumono vn' alto volo; e pure non possono solleuarsi da terra, non dotati d'altro, che d'vn noioso gracchiare. Da Musici riempirebbesi il mondo di que' mosconi, li quali con molesto susurro si rendono maggiormente odiosi, & hanno questa qualità di più per offendere tutti li sensi, e non lasciare all' vdito ne' meno il riposo, già che questo tormentarsi non può dalle loro immondezze, e dalla molesta importunità; non altrimente essendo li musici per ogni capo abomineuoli. Questi sono concetti imaginarii, occasionati da questa transmigratione d'anime; mà per discorrerne più fondatamente, io aggiungo con pace della fede Christiana, che ritruouasi auuerata questa opinione de' Pitagorici. Se mi è adimandato il quando, dirò quando alcuni passano allo stato religioso, facendosi Preti, ò Frati: Poiche se vero è che muorono al mondo, mentre pure continuano in viuere nel mondo, deue dirsi, che sono morti quali erano sotto humane sembianze, mà che viue la stessa anima sotto altra forma: & ecco la transmigratione appruouata della Chiesa. Che poi passi l'anima ad un' corpo di bestia, guardinsi li religiosi, e non sarauui punto di dubbio. Lasciamo che secondo il detto di Dauide eglino siano asini senza discretione e senza termine: lasciamo che siano quasi boui ignoranti, ne' quali il più che s'ammiri, è il mugito nel choro, ò sù pergami: lasciamo che siano porci, dati solo alla crapula, e' che s'ingrassano solo di ministre e di broda: il peggio è che appariscono con paragone de' più licentiosi bruti, delle più sfrenate belue, ò delle più spietate fiere. Oue regnano principalmente le brutezze della nefanda lascivia,

via,li morſi d'una feroce inuidia, li sbrani de' più maligni tradimenti, meglio che negli chioſtri? Queſti poſſono dirſi li ſerragli, doue tiene Iddio le fiere più moſtruoſe, in queſto gran palagio del mondo, come li altri luoghi delle più ben regolate adunanze di religioſi, poſſono dirſi le ſue ſtalle. Doue dominano li Preti, ò hanno giuriſdittione gli Eccleſiaſtici, ben' appare queſta verità; poiche concepirſi non poſſono lupi più ingordi, Tigri più crudeli, animali più irragioneuoli di coloro, che non hanno mira ad altro, che à rapire ò à ſuenare. Non ſarà dunque ben fondato il mio parere, che queſta mutatione di ſtato, ſia la tranſmigratione Pitagorica delle anime? Scuſatemi, ô amico, del tedio di queſta lettione, che per eſſere in propoſita materia, non è ſpropoſitata; e perche contiene veritadi, non è neceſſitoſa d'altre pruoue. Laſciarò d'infaſtidirui maggiormente con affettate ceremonie.

Diſegnauo quaſi (diſſe il Marcheſe) *d'interrogare qual beſtia riſerbaſſe à ſe chi hà ſcritto, per la ſua tranſmigratione. Mà parmi ch'egli diſcorra ſi fondatamente, che ſia ingiuſtitia il condannarlo trà' bruti irragioneuoli.*

Ciò dite forſe (parlò il Conte) *perche con tanto giudicio egli tratta li Preti, e Frati ſecondo il loro merito. E chi non deſcriuerebbe li loro publici vituperi, mentre baſtano al ridirgli anche gl'inſenſati?*

E pure (ripigliò il Caualiere) *s'eſercitano li religioſi nelle ſceleratezze più ſecrete, come nella ſodomia, ne' furti ammantati d'altri preteſti, e nella malignità de' tradimenti, la doue non dourebbero eſſere tanto paleſe le loro ignominie.*

Adherite voi forſe ancora ad eſſi (ſoggiunſe il

 Baro-

Barone) *non credendo nella dottrina di Christo, il quale disse*, nihil occultum quod non reueletur; *la doue vanamente confidano di tenere celata la moltiplicità de' loro nefandi eccessi.*

La frequente conuersatione degenera in disprezzo,(replicò il Conte) *la doue non è marauiglia se adomesticandosi le persone sacre con Christo, habitando in casa sua, e maneggiando ne' Sacramenti., conuertono la religione in strapazzo.*

Quindi (conchiuse il Marchese) *che li Padri Giesuiti, li quali hanno voluto adomesticarselo anche nel nome, sono peggiori degli altri, e rendono opprobrioso il nome, & insieme gl'insegnamenti.*

Mentre così discorreuasi, aperta haueua il Caualiere nuoua lettera, e fuori dell' ordinario affissati gli occhi nella sottoscrittione, la quale era di Ferrante Palauicino. *Parmi*, disse, *che la mente mi rappresenti chi sia costui, non solo nel cognome della famiglia nota in queste parti, mà ancora nello stesso nome.*

A proposito di frati e preti scelerati (soggiunse il Marchese) *capita à tempo questo soggetto, poiche imita li peggiori con le sue dissolutezze.*

Egli s'annouera trà' letterati, (parlò il Conte) *non può però non essere vitioso.*

Presume ben sì (replicò l'altro) *d'essere virtuoso, forse per dare questa licenza à' suoi costumi; mà la presuntione è temeraria, & è falsa la fama.*

Qual notitia hauete di questo soggetto? (interrogò gli altri due il Barone.)

E chi euui (rispose il Conte) *chi sappia leggere, e non lo conosca, mentre hà già quasi riempite le biblioteche di sue opere, e va consumando tutte le stampe sempre con nuoui libri?*

Sarà facile (ripigliò il Caualiere) *conchiudere di*

di qual valſente ſiano, mentre con la moltiplicità ne dimoſtra il pregio, non mai eſſendo riguardeuole ciò ch'è copioſo.

Il maggior credito (diſſe il Marcheſe) *che habbiano le opere di queſto autore, è l'eſſere mal vedute, anzi bandite in Roma, doue in tutti li particolari ſi perſeguitano mai ſempre li migliori.*

E da quello (ſoggiunſe il Conte) *deue ciò aggradirſi, come che egli ſi pauoneggia d'ogni gloria indegnamente acquiſtata.*

Altro auanzo non può pretendere (replicò il Caualiere) *con vn'ingegno ſeruile, e con vna virtù mendica, ſempre più miſerabile, quanto più ne diſperge il pouero talento.*

Lettera Apologetica di Ferrante Palavicino per gli ſucceſſi del mondo del 1636.

ILluſtr^mo S^r fratello,

Cón molto mio diſguſto intendo le querele preſentate à V. S. per parte non ſolo di S. A. mà della città di Piacenza, contra il mio libro de' *Succeſſi dell' mondo dell' anno* 1636. Hò maledetta mille volte l'hora, nella quale determinai di comporlo, à compiaccimento di chi mene pregò. Hò ſempre ſuppoſto d'hauere in queſta opra minor gloria, che nelle altre, mà nonne aſpettai già maggiori diſturbi; ne mi diedi à credere che l'auanzo doueſſe eſſere le mormorationi di tanti, e lo ſdegno del mio Prencipe. Oppoſi però vno ſcudo contro queſti colpi, che già mi preſagiua l'animo, nella lettera à' lettori, che ſtampai à capo del libro medeſmo. Se per mia diſgratia queſta non ſi traſcuraſſe da chi legge, non ſarei in neceſſità di prendermi briga

ad ogni hora per nuoua difesa, e di ripetere ciò ch'in essa hò scritto. Protestai d'essere traduttore, non scrittore, si che non hauendo hauuta altra obligatione, che d'imitare l'originale, ciò è gli annali Latini stampati in Francfort sotto titolo di *Mercurii Gallobelgici &c.* non è mio debito il difendere ciò, che colà è stampato. A chi mi dice ch'io delle cose d'Italia doueuo prendere informatione particolare per fugire le falsitadi, rispondo, che à chi fà copia d'vn ritratto, ò d'vna scrittura, non lice trauiare dall'esemplare, permessa quella sola diuersità, che può cagionare il colorire del pennello, ò lo scriuere della penna, non il concetto della idea, ò l'operare dell'ingegno. Non professai d'esser historiografo per me solo, ch' all'hora con la consideratione à singolar debito, haurei procurato d'impiegarmi conforme conuiene. Hò ben si moderati que' sensi di poca stima co' quali l'altro autore trattaua il Sig.r Duca, prendendomi tale libertà, per la riuerenza che gli professo. Ne stimai che fosse biasimo vn atto di prudenza, quale fora stato il ritirarsi in luogo sicuro sepo-sto il pericolo della solleuatione della plebe. Doueuo supporlo, così rappresentandomi l'historia, non hauendo certezza in contrario, ne essendo mio oblígo il peruertire quella compositione, che doueuo tradurre. Ne si dolgano di ciò tanto grauemente li Signori Piacentini, poiche nelle solleuationi non si descriue la infedeltà de' Caualieri, mà la volubilità della plebe, interessata nel bene priuato, la onde vedendo mancare ciò, che serue al solito lusso, non che alla necessità, si riuolge sconsiderata al ricercare il suo commodo. Non s'è veduta la plebe di Milano à' nostri tempi congiurata contro il

Gouer-

Gouernatore, solo per non hauere à suo modo la desiderata abbondanza del pane? Non però si chiama città infedele Milano, constante pur troppo nel conseruarsi diuota alla indiscretezza Spagnuola, ancorche trauagliata e sollecitata altrimente da gli esempi d'altri regni e prouincie, che scuotono il giogo per esser quegli insopportabile. Se similmente nella plebe di Piacenza, auuezza à viuere agiatamente per la fertilità del paese, la penuria qualunque fosse portata dall'assedio, hauesse partorita alcuna riuolutione, non perciò à' nobili fora seguito dishonore, & all'vniuersale della città composto di questi, cattiua fama. S. A. similmente fuggendo il pericolo, ancorche solo imaginato, non prende alcun titolo, che seruir possa di pretesto per condannarlo, ò come timido, ò come poco amato da' popoli. Il volgo ne' suoi furori non hà discorso, e non riconosce lege; la doue come e poco prudente quel Prencipe che tutto à lui s'affida, così è temerario se pretende di contrastare l'improuisa mossa di fregolata ferocia. Non mi fermo sopra li altri errori di nomi falsi, ò di raconti non veri, poiche rimando li miei accusatori all' originale, replicando ch'il mio libro è copia, la doue conueniuami il ritrarre anche li nei. E poi somiglianti falli non sono insoliti anche nelle più stimate historie, mentre ò le informationi appassionate, ò la cosmografia variata li producono frequenti. Oltre che taluolta sarà descritta la verità e pure chi legge ò partiale del suo senso ò altrimente impresso, la crede menzogna. Siasi ciò come si voglia, in questo non mi prendo punto di briga, poiche come traduttore sono esente dal cercare, ò la verità, ò la puntualità de' nomi. Mi occorre però d'of-

ſeruare la ignoranza di chi mi biaſima, mentre mi tacciano che hauendo io ſcritto ciò che pare ſia poco à fauore del Duca, non habbia riferito ciò che ſeguì in ſuo vantaggio nel meſe de Gennaio dell' anno 1637. Sono dunque tanto ſciocchi coſtoro che non vedano il libro intitolato *Succeſſi del* 1636? Come dunque pretendono d'aſtringermi al continuare gli accidenti dell' anno che ſuccedette, in cui non mi ſono ingerito? Hò preteſo di dar ſaggi d'vno ſtile hiſtorico non ſprezzabile, à fine di perſuadere li Prencipi al darmi commodità di comporre più regolarmente e fondatamente hiſtorie. Se ciò fuſſe ſeguito, ſuppoſto che li Prencipi del noſtro ſecolo, haueſſero ogni penſiere fuori che quello di promouere li virtuoſi e li letterati, forano ſtati compiacciuti queſti balordi; e m'haurebbero ſcuoperto tanto più copioſo nel deſcriuere le glorie del mio padrone, quanto più riſtrettamente ne hò circonſcritta la poca fortuna. Vengano pur dunque le inuettiue che S. A. minaccia, preparatemi contro, da grandi ingegni di coſtà. Saprò ben io ribattere li colpi, e forſe li pungerò ſi al viuo, che non hauranno ſpirito per più riſentirſi. Queſto è quanto m'occorre in riſpoſta della ſua, per ſincerare li ſoſpetti della mia poca affettione verſo S. A. e però facendo fine, &c.

Chi è facile al peccare (diſſe il Conte) *è ſempre pronto nelle ſcuſe. Quindi queſto autore anche ne' ſuoi libri è prodigo di proteſte e di diſcolpi.*

Non però baſta (ſoggiunſe il Marcheſe) *à ſmaltire la quantità de' ſuoi mancamenti, poiche la moltitudine di queſti, e nella lingua, e nello ſtile, e nel modo di comporre, non può ſor-*

tire

tire lo spaccio anche sotto quel manto che gli ricuopre.

Lasciamolo in gratia (conchiuse il Caualiere) *nella sua pace, essendo egli pur troppo angustiato dalla necessità di temersi da tanti maldicenti, à' quali non può celare le sue vergogne, e molto maggiormente dall' obligo di sincerarsi appresso vn Prencipe, che difficilmente lascia l'impressione di sinistro concetto.*

Lettera degl'interessi trà S. Santità e la Republica di Luca.

ILlust^{mo} e Reuer^{mo} Sig^{r} mio,

Nell' vltima di V.S. Illust^{ma} e Reuer^{ma} riceuo il fauore ch' ella mi fà per accrescimento delle mie obligationi, honorandomi con segni di singolar confidenza, mentre và isfogando meco la sua passione, nel particolare de gl'interessi che passano al presente trà S. Santità, e la Repub. di Luca. Risponderò con tanto più libero sentimento, con quanto maggiore autorità ella si degna di farmi giudice de' suoi affetti. Parmi ch'ella sia troppo partiale de' Sign^{ri} Lucchesi, massime che come persona Ecclesiastica tiene obligo maggiore d'adherire al Pontefice. V. S. Illust^{ma} replicarami, che vuole sostenere la parte della verità, e della giustitia. Lodo il suo sentimento, proprio d'animo nobile e sincero; non così però il mandarlo à publica notitia, posciache le operationi di S. Santità, nelle quali vanta la dipendanza dallo Spirito Santo, fanno dimeritare à chi le condanna. Non disprezzo i di lei protesti, ne' quali ella afferma ch'vna attione mala, non può hauere causa, che permissiua nel sommo bene: che il sommo

Pontefice hà l'vſo del libero arbitrio, il quale mal applicato, non meno d'ogni altr'huomo, regolandoſi à' capricci, faliſce. Queſto pur è vero, mà non può nè dirſi, nè ſcriuerſi; vietando ciò, chi odia vna verità, fatta notoria pur troppo dall'eſperienza. Haurà nondimeno ſcuſa l'errore, appreſſo chi sà li termini, co' quali ſi rappreſentano i negozi à' Prencipi, prendendo quella piega che danno loro le parole di chi informa. Il Signor Cardinale Franciotti, predominato dallo ſdegno, facilmente haurà ritrouato nella Corte di Roma, tutta intereſſe, tele che hauranno ſi bene riceuuti i colori delle ſue paſſioni, che il Pontefice non haurà potuto non vedere ſembiance di fallo, da cui ſi iuſtifichino i ſuoi rigori. Altrimente non giudico, che contra ogni ragione, egli haueſſe intrapreſo lo ſconuolgere la pace, e la quiete di quella Republica. Ben è vero che ſtimo queſto Sommo Pontefice appreſo tenacemente à quella propoſitione di Chriſto, *Non veni pacem mittere, ſed gladium.* E raſſembra che credaſi obligato all' oſſeruarla, come ſuo Vicegerente. Quindi ben era di douere, che doppo l'hauer moleſtati tutti gli Prencipi d'Europa, ſi riuolgeſſe à trauagliare queſto dominio, per moſtrarlo ſogetto à Chriſto, e nel grembo della ſua Chieſa. Quando nel tempo ſteſſo non è molto, egli con particolari diſguſti, irritò ambedue gli Regi e di Francia e di Spagna, vn tale poſe in campo quel detto: *Melius eſt eſſe Herodis porcum, quàm filium*; Propoſitione di Giuſeppe Hebreo, per ſignificare la crudeltà di quel tiranno, dal cui ferro haueano ſcampo i bruti, erano poſcia trucidati gli figliuoli: così, diſſ'egli, ne gl'anni di queſto Pontefice, poteua giudicarſi più

gioueuole

gioueuole l'essere Turco che Christiano. A' Prencipi Cattolici presentatosi con faccia di rigore, hà proposti molti disturbi, là doue lasciando gl' inimici della Chiesa in vna dolce quiete, hà conseruata nel possesso d'vn felice stato la loro tranquilità. Risposi à costui, che questa era vna forma d'imitatione, per conformarsi à' costumi di Dio, il quale con pompe di seuerità suole trattare i migliori; nè in altro seno, ch' in vna fronte arrugata, inditio di sdegno, pare che riceua i suoi più diletti. Ben è vero, che le creature non possono conformarsi à questa intentione della suprema prouidenza come causa primaria, mà solo instrumentale, là onde nella particolare peruiene espressa la causalità, che hanno gli huomini nelle persecutioni de' giusti, da Santo Agostino, all' hor che disse, *omnis malus aut ideò viuit vt corrigatur, vel vt per eum iustus exerceatur.* Sentenza ch' vdii per appunto citarsi da vn mal contento all'incontro d'alcuni, che stupiuano della longa vita di questo Pontefice. Deue però gloriarsi la Republica di Luca d'essere pareggiata in questi, ben che poco buoni trattamenti, all' Imperatore, à' Regi di Francia, è di Spagna, alla Republica di Venetia, al gran Duca di Toscana, & agli altri Potentati, ch' vniuersalmente stimo nella morte di S. Santità, non piangeranno la perdita delle loro sodisfattioni. Anzi che sarà in obligo di professare tratti di gratitudine, mentre l'ombra di questi trauagli, hà seruito à farspiccare i colori del suo merito. Non poteua in altra occasione apparire più chiaramente la prudenza de' Senatori, & il sapere di chi regge in essa lo scettro del commando. Non è gloria di poca stima il cozzare,

ſenza diſprezzo & offeſa del Capo, ch'è Chriſto, rappreſentato nell'autorità Pontificia di queſto ſuo Vicario. Il trionfare nella depreſſione del primo promotore di queſti ſconuolgimenti, co'l trouare giuſto preteſto per imprigionare il fratello, e priuare della nobilità la famiglia del Cardinale, è ſtato vn colpo, come di doppia ferita, coſi duplicato d'auuedutezza. Il ſaper anche ſchernirſi dal fulmine del interdetto, con prohibirne gli effetti preteſi, appruoua que' concetti, da' quali s'argomenta eſſer in quel Dominio Gioui di buon capo, che partoriſcono Palladi di riſolutioni ſi ſaggie. Stimo ch'eleggerebbe il buon Pontefice di non eſſer imbarazzato in queſto negotio, condottoui forſe dall' importunità de' partiali del Franciotti, obligato hora al continuare negl'intrichi, da quella neceſſità ch'aſtringe ogni grande al precipitare nelle ſue operationi, per non confeſſare d'hauerle mal'intrapreſe. Dubita che l'eſito rieſca di poca ſua riputatione, come pure gli è ſucceduto con la Republica di Venetia, la quale l'hà fatto apparire più codardo di Pilato. Queſti oſtinatamente difeſe contra il ſentimento di tutti gli Hebrei, *quod ſcripſi, ſcripſi.* Mà egli s'è condotto all'abolire il proprio epitafio poſto nella ſala regia, prima cagione che manifeſtò la poco buona intelligenza con quella Republica, non sò ſe di lui ſteſſo, ò pure de' congiunti. Mi do à credere che ſe ben tardi, riſoluerà di non più aſſentire, ò al capriccio di queſti, ò alle chimere di chi li va ſuſurrando gli orecchi ciò, che comple al proprio intereſſe, ò alla paſſione, non ciò ch'è di douere per beneficio della Chieſa, e per il ſuo ben regolato gouerno. Tanto conceda Iddio

dio per pace della Christianità, e per il felice stato d'Italia. V. S. Illustrissima in questo mentre, deponga quel rancore, che l'affettione alla Republica di Luca, valuta ne' suoi pensieri come giusto zelo, contro le risolutioni del Pontefice. Credami che l'intentione sua, come quella d'ogn'altro Prencipe, non preterisce le leggi del giusto, essendo trasportati à contrari effetti da' ministri, ne'quali troppo confidano, mentre col gouerno consegnano loro anche la riputatione. Non altro sò aggiungere in questo particolare; perche la delicatezza della materia richiede, che si trattenga leggiermente la penna. Rinuouo i ringratiamenti per la memoria ch' essa tiene della mia ben che debole seruitù. Qualunque ella si sia, verrà auualorata dall' esercitio, che solo può concedermisi da suoi commandi, de' quali pregando V. S. Illustrissima riuerente le baccio le mani.

Adì 15 Maggio 1640.

Non fuui trà' Caualieri chi volesse moteggiare sopra questa lettera, per riuerenza del sogetto, di cui discorreuasi in quella. Condannò più tosto alcuno d'essi la contumacia della Republica, come che vn Potentato Christiano deue soggiacere alla dottrina di Christo, più che vbbedire alla politica di stato.

Lettera Latina d'vn Padre Giesuita, che confessa gli errori della propria religione.

QVesta lettera conterrà in se (disse il Barone) alcun interesse de' Prencipi, spiato da questo buon Padre nell' anticamera d'alcun grande.

E per che non nel suo proprio gabinetto (soggiunse il Caualiere) *rassembra bene che siate poco esperto de' costumi di questi tali, e massime dell' ordinaria proprietà d'ambire la priuanza de' Prencipi, più forse, che quella di Christo. S'apprendono à quel detto*, non erubesco Euangelium, *& all' altro*, littera non erubescit, *là doue è come religiosi, e come dotti, con buona fronte si ingono* auanti in ogni luogo.

CAriss. in Chris. F. Sal.

Vltimis tuis litteris certior sum factus, quod periclitantem congregationem nostram nemo est qui subleuet, nisi omnipotens Dei manus suum nobis præstet auxilium. Vbi incendia nimis excreuere, diluuia lachrimarum minimè prosunt, & naufragium quod imminet, dulcedine portus difficilè iam poterit rependi. Ecce statua illa miserabilis Nabuchodonosor, cuius aureum caput quasi ad supremi luminis æmulationem, cœlestia principia præsignabat. Nec minus in argentea puritate, ac in æris & ferri fortitudine progressus nostræ virtutis indicabantur. Sed ad pedes tandem declinans nostra sublimitas, fragilem materiam occurrit, & vnde speranda erat stabilitas, inde exorta est ruinarum occasio. Eccine affectus nostri, qui in cœno terrenarum rerum volutati, non vt fas erat in cœlo positi, plantas istas constituunt, cum

cum quibus nostra virtute eradicata, iam prope modum diruta est tota felicitas. Nimia lucrandi auiditas, unde in Principum aulis locum habere curamus, vt loculos auro plenos possidere possimus, insatiabilem quemdam appetitum demonstrat, Christi paupertati minime consimilem. Iam apparet quod primates magnatum, non Iesu famuli censemur, & hinc est quod nosmetipsos deprimimus, dum cupimus altiora conscendere. Sollicitudo nostra in erigendis sublimibus ædificiis iam emicat, quæ marmorea dignitate, & diuitiarum fulgore nitentia prostratæ humilitatis trophæa cælo approximant. Væ nobis qui magnificis ædibus superbi virtutem coarctamus, eo magis pauperes spiritu, quo magis mundanas glorias extendimus. Secularibus honores inuidemus, bona vsurpamus, & profectus semper maiores cogitantes, quotidie magis ac magis deficimus. Vana est hypocrisis, que vel collum incuruat, oculos demittit, os detinet, sacra semper murmurans, manus non nisi corona implicatas ostendit, dum opera sanctitatem abolent, & affectus virtuti contrarios patefaciunt. Hinc est, ô mi frater, quod in vniuerso iam contemptibiles sumus, non vt Apostolica desideria decernunt, sed vt nostra vitia cogunt. Hæc non est via Sanctorum, nec qui præcepta dederunt, hæc nobis relinquere vestigia. Et quomodo duraturam per secula societatem sperabimus, si vno pænè seculo completo à vero itinere aberrantes, ad præcipitia pergimus? In Hispania, vbi & radices, & germina huius nostræ matris fuere, arefactus est vigor, & iam deuastatæ gloriæ, in ipso vtero, vnde sumus exorti, sepulcrum minantur, in quo iaceamus extincti. Dominicana religio ibi nostræ præfertur; & meritò nos, qui cætera religiosorum collegia

cor

contemnimus , præ omnibus ipsi contemnimur. In Gallia fortunam restaurauimus , sed non recuperauimus. In Germania si non regredimur , nihil certe progedimur : & inutiles iam sunt illæ fraudes , quibus defuncti Imperatoris benignitate , nostri nimis audaces abusi sunt. In Italia , à Veneto statu exules ; in aliis partibus si non ejecti, despecti, paruæ æstimationis si non contemptus prouentibus fruimur. Et hic Romæ , ut ipse fateris , quo magis multiplicamus monasteria , eo minora theatra virtutis aperimus , ac aliorum pietatis monimentis , sanctitatis monumenta , superbis moribus & auaris affectibus adiungimus. Quid igitur remanet, nisi quod Indianis in oris terminos gloriæ nostræ constituamus, & in illis desertis floreant, dum in hortis Europæ non virescunt ? Sed & ibi decrescunt , & pristini decoris pompas deperdunt. Lachrimarum fluctibus profecto funebria cogito, quia fas est proximam mortem expectare, dum ante vnicum seculum , corpus ita forte elanguet. Auertat Deus illa mala quæ ipsum ad supplicia cogunt, & mentes eorum, qui propria damna fouent ad suprema erigens, imminentes calamitates repellat , vt fulmina quæ iustè timentur , misericorditer remoueantur. Datum Coloniæ nonis Maii M. DC. XLI.

Ecco (disse chi leggeua) *terminata la confessione di questo buon Padre , il quale con vna sincera verità hà esposto le communi colpe della sua religione.*

Sarebbe inconueniente (soggiunse il Marchese) *che non esercitasse il modo di ben confessarsi, chi l'insegna ad altri.*

Quasi che (ripigliò il Barone) *eglino stessi non lascino di pratticare il modo di ben viuere , che pure propongono co' loro insegnamenti.*

E par-

E parmi (disse il Caualiere) *che non viuano bene questi buoni Padri, li quali nel mangiare, e nel bere emulano il lusso de' più Grandi, & in altro particolare godono delitie di Cardinali?*

V'intendo (disse il Conte) *mà lasciamogli in gratia nella loro pace.*

Lettera contro le Monache.

CArissimo Amico,

Alla vostra partenza, che ci diuise, io restai impacciato negli amori di quella Monaca à voi benissimo nota. Eromi imbarrazzato per ceremonia, mà con tanta difficoltà mi sono poscia suiluppato, che non senza ragione affermo esser quasi pece questa affettione. E' vn male attaccaticio, ch' allorda, intrica, & in ogni minima scintilla concepisce inestinguibile incendio. Esaggeri pur chi vuole l'ordimento de' più ben composti laberinti, ne' quali ad ogni passo s'incontra inauuedutamente vn laccio, ch'ad ogni modo sarà forza confessare maggiore il rauuolgimento, con cui si confondano gli affetti, se pongono il piede entro quelle crati di ferro. Considerisi di qual conditione sia quell'amore, che deue imprigionarsi, quasi prima di nascere; e ne speri chi può fortunati progressi, mentre quello vanta li suoi principii in vn carcere. Raffigurono que' ferri per appunto il cinto d'vna gabbia, in cui però è molto folle chi rinserra la libertà del cuore, à fine d'accompagnarsi con vna bestia indiscreta, laquale nel suo otio hà per vnico trattenimento il dileggiare, ò anche il tormentare amanti. Mentre sonò racchiuse in luoghi sacri, nè

sco-

ſcorgeſi in eſſe anima di virtù, fà di meſtieri il crederle cadaueri, onde nel congiungerſi con loro ſi pratticano que' più crudi patimenti, ch'in alcun tempo inuentar puote giamai la ſpietata fierezza de' più barbari tiranni. V'aſſicuro, ô amico, che chi poſe li carnefici ſotto la diſciplina di Cupido, gli aſſignarebbe per ſcola li chioſtri di Monache, doue con particolar ſtudio ſi profeſſa eſquiſitezza in ſchernire, ò tradire chi capita nella rete delle loro luſinghe. La multiplicità d'amanti riceuuta dall'auaritia delle meretrici, è procurato da queſte tanto più sfaciatamente, quanto che à diuerſi nell'hora ſteſſa ſanno communi le loro delitie, ò per meglio dire li loro inganni. Cangiando luogo variano affetti, e da diſcorſi con vno, trapaſſano à fauellare con altri, replicando li detti medeſimi, e fanno la ſcena ſteſſa inalterabile, delle ſolite fintioni. Con tutti ſono prodighe de' diletti, che lor permette la capacità del luogo, gloriandoſi d'adeſcare gli huomini, onde ſtimino il ſommo de' piaceri l'autorità di palpar loro vna mano, di cogliere vn baccio, rubbato per la maggior parte da ferri frapoſti, e di veder tal volta quella carta, sù la quale chi ama giocarebbe volontieri tutto il ſuo; non auuedendoſi quanto facilmente ſi tramuti, non laſciando altro auanzo che d'appetito. Se inoltra la corriſpondenza al permettere, conforme la moſtra che ſi fà, il lauoro delle mani, non inferiormente àll'huomo adoperando l'amata le dita; queſte ſono le più vaghe fatture di queſto amore, e li più amoroſi artificii, co' quali ei componga le ſue dolcezze. Quiui terminiano tutti li più ſoaui godimenti, e principia l'opportunità d'accreditare le più fini frodi. Que' frutti,

il gu-

il gusto de' quali si valuta dall' aprensione, è spacciato alla presenza d'vn amante, e pure si vende da pensieri all' affettione d'vn altro. L'intentione degrada l'opera, onde tal vno sciocco, il quale la crede disegnata per se, la paga con molto dispendio, à contanti d'affetto, & anche di regali. Rinuouano li costumi de gl'histrioni antichi, le rappresentationi de' quali consisteuano in prospettiue, & in gesti: mentre in questi amori comparisce ciascuno à far scena del più diletteuole, e con le mani gestire à suo grado. Riescono le comedie di vaga aspetto, mà gli atti sono mancheuoli, mentre non si può entrare in theatro, e si sodisfà solo à gli occhi, à' quali bastano le apparenze. Sono violenze troppo crudeli, che necessitano l'huomo ad estenuarsi, e distrugersi da se solo, persuadendo pure di poter assottigliarsi, di modo che penetrando per quelli angusti fori, vada à congiungersi con oggetto, che con souerchia forza lo rapisce. In questi gusti (lo confesso) m'inueschai anch'io, là doue haueuo posto il paradiso in somiglianti contentezze. Giudicauo breui li giorni consumati in adorare vna di queste Parche, le quali troncano lo stame per amorosa morte, senz' hauer nelle mani il fuso. Vicino mai sempre à quelle crati per godere l'aura del suo respiro, e per approsimarmi le fiamme ch'ardeuano nelle sue guancie, rassembrauo ambitioso d'accommunarmi quel carcere; poteuo almeno essere creduto auido di diuorare quel ferro, ch'imprigionando la mia diua, vietauami il goderla. Hauendo vicino il mio sole, mà priuato della commodità d'abbracciarlo, prouauo vna rigida stagione. Quindi il serpe amoroso faceua tal'hora grande sforzo per

zo per intanare il capo della lingua nelle di lei labra, accennando il desiderio di procurar altroue ricouero anche alla coda. Hò impetrata qualunque sodisfattione d'apparenza, con offerta anche di meglio, quando l'opportunità dall'occasione fauoreuole, concedesse di schernire l'impedimento di racchiusa prigione. Bisognauami ben si compiacere alla di lei auaritia ingorda d'acquisti, di modo che sollecitandòme con doni da nulla, mi necessitaua al corrispondere con molto. Affermo più interessati questi amori, che dispendiose le libidini delle meretrici, poi che obligando al frequentare li doni, fanno cambii di molta vsura. Oltre che non può disporre di se, non che del suo denaro, chi rapito dalle loro frodi, è consecrato à quella diuinità, ch' adorandosi appunto ne' tempii credesi non mai basteuolmente gratificata. Con arti studiate nelle loro celle, ingannano talmente, che si rende più difficile lo sfuggire le loro insidie, mentre più accuratamente ne vengono tesi lacci. In quella loro ritiratezza, come somministrano materia alla propria dishonestà con artificii di vetro, e con le lingue de' cani, così con disgiutasti pensieri si propongono varie forme di scherni, e tradimenti. Dopo d'hauere tal'vna lusingato in tal modo impuro prurito, viene à sollecitarlo negli amanti godendo in quella satietà d'aggiungere stimoli d'appetito ad vn famelico. Mà ceda ogni pena & ogni dispendio alla necessità di fermarsi tutto giorno ne' ceppi, à fine di seruire alla loro curiosità, & esser loro passatempo di conuersatione. Li discorsi sono della malignità, delle emulationi, dell' inuidia regnante ne' chiostri; ò sono tessuti d'amorose fre-

ſe fredure, ch' intirizzano quel miſero, che ſtà iui appeſo à que' ferri, quaſi vna ſtatua. Mancandoſi da queſta ſchiauitudine vn ſolo momento, non mancano querele, e rimprouerì, in guiſa che fà di meſtieri dimorar fermo trà' nodi di quella catena, che aſſicura à loro ſcherzi, e maggiormente rauuiluppa trà loro inganni. In ogni breue lontananza abbondano al ſicuro meſſagieri e biglietti, li quali tutti ſono polize di cambio, per eſiggere alcuna coſa. Annoiano almeno con le loro vane ſciochezze in eſpreſſione d'vn ſimulato affetto. Hò ſcoſſo finalmente il giogo, auuedutomi della mia furia, la quale mi dileggiaua, mi tradiua, e mi tiranneggiaua con le ſue luſinghe, traſtulandoſi nel tempo medeſimo con altri trè ò quattro, non sò ſe egualmente à me trattati. Queſte date in preda alle più licentioſe diſſolutezze, ò con alcuna intrinſeca amica, ò da loro ſteſſe ſolazzano nelle proprie ſtanze; e dopo con aſſaporito il palato dalle dolcezze guſtate, ſi conducono à loro amanti, con ſimulati vezzi facendo inghiottir loro bocconi, de' quali difficilmente ſmaltiſcono la durezza. In ſomma il tutto conſiſte in fintioni, e ſe anche non fingono, altro non reſta per gli huomini, che compendiati tormenti, mentre fà di meſtieri ſoſtenere le punture d'vn appetito, che non può compiacerſi. Non può ottenerſi di vantaggio che d'impaſtare alcuni pochi guſti con le mani, ne' quali però non hanno il loro poſto li deſideri, non eſſendo cibo di nutrimento, mentre non poſſono ſtagionarſi entro l'amoroſa fornace. Non s'imprónta la forma d'amoroſo compiacimento, non occorrendoui la compreſſione degli abbracciamenti, e l'impreſſione de' baci, là onde il lauoro

delle

delle mani hà solamente vna non sò quale superficiale apparenza di diletto. Guardimi il cielo dall' impaccio di questi amori, poscia che quanto si condanna nelle femine, sognato anche solo dalla imaginatione, che sempre compone contro d'esse tratti di biasimo, s'auuera puntualmente nelle Monache. Ciò serua d'auuertimento à voi ancora, ch'io gustarò di rimuouere coll' essempio delle mie sciagure tanta vostra infelicità, come godrei che à mie spese sortiste l'incontro d'ogni desiderata contentezza, quale v'auguro, e per fine, &c.

Se le Monache (disse il Marchese) *sono ad imitatione della ritiratezza delle Vestali, non disdice che procurino di tener sempre piena la lucerna, e stuzzicarui à dentro il lume, ò con le dita, ò con alcun' altra cosa.*

Il lume inestinguibile, ch'à quelle riseruabasi (soggiunse il Caualiere) *rassembra appropriato à queste, nel loro insatiabile desiderio, il quale mai non può estinguersi.*

Bisognarebbe (ripigliò il Conte) *in conformità di quelle sepelirle vive, ne ciò bastarebbe* (*cred' io*) *al leuare il fetore, con cui nauseano già li nostri secoli le loro impudicitie.*

Infelice quel terreno (parlò il Barone) *in cui esse soggiornassero, poiche essendo sotterra depredarebbero sin' dalle radici con ingorda voracità tutto ciò ch' indi potesse germogliare, ò nascere.*

Vollero proseguire ne' biasimi e rimprouerì douuti alle femine ch' in professione sacra contaminano lo stato, & il luogo, quando accennò il Marchese hauere maggior colpa in questi eccessi le impertinenze de' Padri ch'à viua forza sepeliscono ne' chiostri le figliuole: Quindi esse, col fuoco della loro libidine violentemen-

temente rinſerrato, formano quegli ſcopii, da' quali s'inhorridiſcono li ſecoli, con lo ſcandalo, e dirocca ſtranamente la riputatione delle famiglie e de' monaſteri. Incolpando però queſte violenze, dalle quali benche prouenga anche tal'hora alcun buon effetto, rieſce poco dureuole, laſciarono di rimprouerare le donne, le quali ſolito col poco ſenno corrompendo l'apparente bontà, diuengono sfrontatamente peſſime. Ceſſarono però d'eſaggerare queſta ſciagura, deplorabile nelle più glorioſe cittadi, oue tal chioſtro di Monache, è più eſecrando de' publici proſtibuli, e degli antichi lupanari di Roma.

Lettera in biaſimo delle corti.

MOlto Illuſt. Sigr mio.

E pur è neceſſario l'hauer vn amico, à cui ſi manifeſtino le proprie paſſioni, per diſacerbarne il dolore, tanto più graue, quanto è più celato. Quindi fà di meſtieri l'importunare V. S. con queſta lettera, per ſuaporare gli humori di quella piaga, in cui ſono riconcentrate le mie pene, facendone raconto, à chi almeno mi fauorirà di compatirle. Sono in corte, tanto baſti per darle ad intendere l'inferno che mi tratiene, li diauoli che mi tormentano. Sono in queſto ricinto d'anguſtie, nel quale trionfano gli affanni più doloroſi, protetti dalla autorità de' Grandi, ch'iui gli mantengono à ſpeſe de gl'infelici che lor ſeruono. Oh Dio! quando penſo d'eſſere in vn luogo, in cui anche l'oro per altro deſiderabile pendendo da ſuperbi tetti, minaccia morte con la ſua caduta, ben m'auueggo qualmente le grandezze maggiori, ſono ſegni

gni di miserabili precipitii. Lo splendore, di cui altri vago crede di ritrouar vn Sole, è vn lampo, che atterisce, dinotando la vicinanza de' fulmini. Tutto ciò in somma, ch'altroue concorre alle pompe d'vna estraordinaria felicità, incantato entro questo circolo di figurata Maestà, si transforma in vna essential cagione di tutte le sciagure. Misero colui, che si conduce à far numero in vn consortio d'huomini, li quali hanno per necessario impiego le sceleratezze, imbeuuti d'ogni più maligna qualità per corrompere chi lor viue vicino. Può dirsi, ch'entri in vna schola di frodi, e tradimenti, liquali s'imparano, per vedergli à parte più dolorosamente pratticati nelle proprie fortune. Perfida obligatione, che troppo stranamente tiranneggia vn animo ragioneuole, necessitato ad operare contra l'humanità, s'egli non vuol' essere peggio trattato de' bruti! Verità pur troppo deplorabile, che per la frequenza degli esempi non può condannarsi quasi falsa, mentre soggetti sublimi in virtù, ò in merito, si veggono famelici, e malmenati nelle corti, la doue le bestie hanno copioso il cibo, & abbondanti i serui. I buffoni per certo, gli adulatori, & altri vitiosi peggiori delle belue, sono trattati in guisa, che genera inuidia la loro prosperità, douendo altrimente cagionar terrore li loro tormenti: Oh! come bene è rassomigliato lo stato della corte al sito d'vn monte erto e scosceso, alla cui sommità non può giungersi, che per vie indirette, quasi sono per appunto le sceleratezze, vnico sentiero per trouare il posto desiderato della gratia de' Grandi. Con tortuosi raggiri di varii sconuolgimenti, appianati dalla simulatione, fà di mestieri secondare l'altrui volere,

lere, ſe deue fondarſi penſiero di laſciar le baſ-ſezze, che ſi fuggono da chi con ſouerchio diſ-prezzo ſi vede mai ſempre calpeſtato. Offende maggiormente tal volta la neceſſità d'auanzar poſto nell' affettione d'vn priuato, il quale eſſendo il fauorito appreſſo il Prencipe, con vna ſuperba alterezza, ſtà così ritto, che più fa-cile ſarebbe il toccar il cielo con le dita, di quel-lo rieſca il poter ſolleuarſi ſin' all' eſſer corteſe-mente rimirato da vn di coſtoro. E pure ſenza lambire li piedi di queſti, è impoſſibile lo sfug-gire d'eſſere ſotto li piedi anche de' più vili. Pen-ſi il cortegiano, che la ſua aſceſa, può ſuccede-re ſolo in ſembianze di fumo, facile al diſpergerſi, e per altra parte accompagnato da neceſſaria conſequenza di fuoco, che arde, e conſuma. Quanti patimenti fà di meſtieri tolerare ad vn' infelice, il quale riſolua di tentare il paraggio delle ſue fortune à quelle d'vn ciurmatore, d'vn muſico, d'vn pazzo, e tal' hor anche d'vna ſi-mia, ò d'vn cane? E` neceſſario eſſere vna ſtatua tutto giorno in vn' anticamera, ſeruire al cor-tegio, caminando quaſi bue ſotto giogo, che ſtraſcina il carro, in cui và ſuſſiegata l'altierezzà del Grande, l'eſſere berſaglio delle perſecutioni di chi deprime, ò degli ſcherzi di chi pretende dar motiuo di ridere al ſuo Sig^{r} cogli altrui di-leggiamenti. La vita in ſomma di chi ſerue in corte richiede vn' anima ſenza ſpiriti ragioneuo-li, vn cuore priuo di ſenſo, fingendoſi almeno inſenſato alle punture de' maledici, à' detti mordaci de' buffoni, & al maccello che fanno della riputatione, ſe non d'altro, gl'inuidioſi, & i maligni. Quando non meritaſſe biaſimo l'ap-plicatione à tal eſercitio, haurebbe merito di gran lode la conſtanza nel non riſentirſi

vn' huomo, mentre pure per tanti parti è afflitto, e quasi lacerato. E' nondimeno vero il dire necessaria questa schiatitudine in chi dalla nascita sotto il dominio d'vn Prencipe priuato, si destino trofeo di sorte così crudele; ò pure dal primo ingresso in questa rete, scorge prescritta la pena d'impossibile scampo al fallo della sua inauuedutezza. Chi lascia la corte, dà à credere alcuna colpa, il cui timore lo sciacci; ò diffidenza nel Grande, onde dubiti non rimunerata la sua seruitù. Concetti vno aborrito da animo nobile e generoso; pregiudiciabile l'altro per il rigore di chi ricusa vedere condannare le sue ingiustitie, anche da sospetti. Questa è la catena, da cui inceppati li più saggi fanno contradire la prattica del viuere, alla theorica degl'insegnamenti. Così con le fila della speranza rimangono sospesi in tale stato, fin che trà diuersi rauuolgimenti quelle variamente ritorte formano vna fune, da cui essendo strozzati, rimangono miserabilmente estinti. Tal fine attendo anch'io del mio seruire, disperato di sortir esito migliore, mentre molti anni di stenti in questa corte, non m'hanno acquistata, che l'opportunità d'auuertir altri di que' mali, ch'io stesso non posso fugire. In somma liberi il cielo da tale stato, chi forse non hà nelle pene che lo seguono, il cambio d'vn perpetuo inferno. Compatite, ô amico, la mia conditione, e condonate il tedio di queste mie forse troppo longhe querele, à questa vltima sciagura, mà forse maggior delle altre, propria delle corti, di non hauer cioè alcuno, à cui possano confidarsi li secreti dell' animo, con cui s'esali il cordoglio, che rode le viscere, quando non si tramandi alla lingua. Ricordateui della nostra amicitia,

ancor

ancor che non siate in istato di gustarne li frutti, mentre sono tanto miserabile, che sono ne nemo di me stesso, &c.

Questa è musica per noi (disse il Conte) *conforme la quale può ciascuno far concerto, su'l libro della sua vita.*

Sarà canto eromatico (soggiunse il Marchese) *composto di note lagrimeuoli, quale s'vsa in occasione d'esequie.*

Stimo (seguì il Barone) *che con più proportionata similitudine non possa exprimersi il nostro stato, che circonscriuendosi con la musica, la quale fà dispergere il fiato per altrui diletto; non altrimente consumando il cortegiano la vita, e lo spirito per compiacere al Grande, à cui egli serue.*

Aggiungete pure (ripigliò il Caualiere) *necessaria l'imitatione de' musici nell' ascendere di grado in grado; osseruandosi, che come il fà finto, e il carattere più alto della musica, così le fintioni, e la simulatione sono la più alta nota con cui possa solleuarsi vn Cortegiano.*

E doue (replicò il Conte) *tralasciate gli diesis, ne' quali fà di mestieri falsificare la voce ordinaria, e questi pure nelle corti fanno buon concerto à gli orecchi de' Prencipi.*

Già che (disse il Barone) *siamo in questo discorso, non deuono tralasciarsi le ascese di quarta, di quinta, di settima, quando senza merito, & ordine, è solleuato tal' vno all' improuiso, non per altri gradi, che quelli hà rappresentati la volontà del regnante, auuezza al fauorire li meno meriteuoli.*

Sono pur anche (soggiunse il Marchese) *notabili le discese d'ottaua, le quali col rimbombo inhorridiscono par le sciagure de' miseri, ch'ad vn tratto precipitando, decadono da posto sublime, senza lor colpa.*

Tutto va bene (replicò il Caualiere) *già che pause, e sospiri non mancano in questa musica, à chi canta su'l libro, che tiene inanti gli occhi de' mali trattamenti de' Grandi, e delle communi miserie, le quali hanno campo aperto nelle corti.*

La peggior conditione di questa doloroso musica (disse il Conte) *è l'obligo di regolarsi al Maestro di Capella, il quale è il regnante medesmo, che con mano pesante hà vna battuta così disordinata & indiscreta, che astringe à piangere, non à cantare.*

Lettera sopra le 18 feste leuate vltimamente da S. Santità.

RIuer. Sigr mio,

Grande bisbiglio è stato à giorni adietro in questa nostra città, per l'auuiso venuto, che S. Santità habbia leuate diciotte feste. Chi diceua, che il Papa haueuo prohibiti li Santi, chi aggiungeua che gli haueua banditi, chi in somma in vno modo, e chi nell'altro, descriueua sciocamente questa nouità. Se hauessero detto, ch'egli haueua bandita la Santità, ciò non fora stato cosa nuoua, perche non altrimente ritruouasi esule da Roma la virtù & ogni huomo da bene per li di lui costumi, e per lo tirannico gouerno de' nipoti. Mà il dire d'hauere esiliati li Santi, è vn mostrarlo si temerario, che habbia voluto porre la sua autorità in Paradiso. Questi sono stati concetti di persone simplici, le quali però al più delle volte, mentre parlano innocentemente, discorrono con verità. E dall'hauer posto in scompiglio tutto il mondo coll'ingerirsi per tutto, altro non può credersi, se non che debba cagionare confusione anche in

cielo.

cielo. Chi hà intrapreſo di trauagliare tutti li Prencipi d'Europa, eccettuati li nemici della fede, può giuſtamente ſtimarſi hora riuolto ad intorbidare la gloria de' Santi. Se li Nipoti foſſero anſioſi di beatitudine, come ſono auari d'oro, potrebbe crederſi che vſurpaſſe la gloria à' Santi, per appropriarla ad eſſi, come già ſono loro applicate tutte quaſi le rendite della Chieſa. A tal fine è ſi longamente prorogata la vacanza di tanti Cardinali, e con tal intereſſe forſe d'vna tirannica autorità, ſe non d'ingorda auaritia, pretende di trattare anche li Santi. O forſe preſume di ſcacciar queſti dal Paradiſo, per vuotare luogo à ſe ſteſſo, & à' ſuoi, poiche colà sù non ſarauui ſtanza per eſſi. Coſi è ſtata variamente interpretata la prohibitione di queſte feſte, oſſeruata nel numero di diciotto, eguale à gli anni del Pontificato di S. Santità. Concettizano ſopra di queſto gli ſpeculatiui, come ſe in ciaſcun anno del ſuo dominio habbia diſcapitato la Chieſa, quanto deua ſtimarſi la perdita d'vn Santo. Diciotto Santi ſono aboliti dal catalogo, perche in diciotto anni è decaduta diciotto gradi la Chieſa nel continuo mancamento della virtù, ne' mali eſempi d'vn zelo tutto paſſione & intereſſe, nel fomento in ſomma di ſchiſma per la riuolutione di tutta la Chriſtianità. Mancano tanto giorni di ſolennità, quanti anni egli hà dominato, perche ſi mutano in giorni di pianto, e ſe più longamente ei viue, ſi cangiaranno in ſecoli di miſerie. Diminuiſce ragioneuolmente le feſte, chi moltiplica le occaſione di gemere, non di gioire; e ſe egli toſto non more, credeſi che ſia per mancare ogni ſolennità, à fine di riſerbarſi più pomposa al celebra-

re li suoi funerali. Con somiglianti sentimenti è stata confusa questa nuoua, di modo che io stesso non sò distintamente assicurarmi che cosa sia, e quale sia l'intentione di S. Santità. M'auisi V. S. Riuer^ma^ con reale schietezza, ch'io à tanto honore professarommi obligatissimo quale appunto mele dedico, &c.

Quanto è deplorabile (disse il Barone) *la conditione de' Grandi, li quali soggiacciono alla malignità de' maldicenti, che con ogni peggiore strapazzo conculcano la loro Maestà. Hà il Pontefice leuate queste feste, à profitto de' poueri artigiani, acciò che men di rado distratti dal lauoro, non habbiano così frequenti le perdite del guadagno con cui se mantengono. Ecco vna attione diretta à publico giouamento, come empiamente viene sindicata.*

Pretende forse S. Santità (soggiunse il Caualiere) *d'aggrauare li sudditi di contributioni, onde procura li loro vantaggi. Mà per giouar à' poueri, non doueua leuare le feste, mà leuare li thesori superflui à' Nipoti, rapiti del publico erario della Chiesa, e dispensargli in loro souuenimento.*

Or sù (ripigliò il Conte) *voi ancora annouerarvi volete trà quegli empi, che biasimano, chi deue adorarsi. Riserba li thesori della Chiesa appresso li Nipoti quasi in deposito, per impiegargli in aggrandimento di lei, & in occorrenza di rilieuo.*

Forse nella conquista del regno di Napoli, (parlò il Marchese) *come rassembraua publicato da falsa voce. Eh questo nostro Pontefice non hà tanto spirito, & ama troppo l'oro, per non gettarlo, ancorche con speranze maggiori. Basta bene ch'in si longo Pontificato, lasci memoria di grandi imprese nella riforma del breuiario, e nel degradare la solennità di questi Santi.*

Concertatesi bene (ripigliò il Barone) *con chi*

hà

hà ſcritta la lettera, che quaſi caderei io ancora in queſta conſonanza, ſe non dubitaſſi di peccare grauemente in queſta mormoratione, poiche io taſteggiarei più altamente, e toccarei altre corde più ſonore de' biaſimi di queſto Papa, traſcurando le bagatelle quali s'accennano da voi, ſogetti ſolo da paſquinate ſcerzoſe. Volgiamoci in gratia ad altra materia, ch'altrimente sù queſto libro ſarei sforzato di cantare anch'io note d'ignominia.

Lettera in cui ſi conclude quale ſia la libidine de' virtuoſi.

MOlto Illre Sigr mio,

E' molto tempo ch'io manco di tributo di lettere, ch'ero ſolito di preſentare ſouente à V. S. in ſegno del mio affetto, e per deſiderio, ch'in lei non ceſſi la memoria d'vn ſuo partiale ſeruitore. La tardanza dello ſcriuere, haurà cagionato la moltiplicità delle offerte, ch'io hora radoppio, mentre le mando l'auuiſo d'vna nouità qui ſucceduta oltre li teſtimoni della noſtra incorrotta amicitia. Per vn cancaro venuto ad vn virtuoſo, ſtante li molti malanni che piouono in queſti ſecoli, inuiò Apollo il ſuo chirurgico. Viſità queſto l'infermo, e ritruouò che il male haueua corroſa la carne fin' all' oſſo; eſſendo così malamente trattati da' Grandi de' noſtri tempi queſti, che hanno maggiore merito, la onde con vna miſerabile nudità hanno ſcoperte le ſteſſe viſcere. Diſſe non eſſerui altro rimedio, che il riempire l'aperruta della piaga con carne d'ignoranti, perche eſſendo buon lenitiuo il graſſo di porco, non ſonui porci

maggiori degl'ignoranti, ingraſſati da' Prencipi, da' quali ſono alimentati con ogni maggiore delicatezza. Oltre che potrebbe ſolo giouarſi à gli virtuoſi col macello di queſti; come che la ignoranza è la ſola cagione delle loro ruine. Li grandi, ſciocchi, e balordi non poſſono amare, ſe non chi gli raſſomiglia. Accolgono nel ſeno quelli, che ſono loro conformi di qualitadi; e queſti per non eſſerne ſcacciati perſeguitano gli riguardeuoli ſi oſſerui quanti filoſofi, ò quanti letterati fomenti la grandezza de' Regnanti. Se hauui alcuno, che gli trattenga, ſcorgeranſi al ſicuro fatti ludibrio anche de' più vili; in paraggio almeno di adulatori e di buffoni, ſono sforzati di lagrimare la inferiorità della propria conditione. Haurà tal'vno de' più grandi vna turma di muſici, che è lo ſteſſo, che vna adunanza di ſcelerati, li quali hanno maniere di diauoli, quanto più Angeliche le voci; e coſtumi tanto più degni d'inferno, quanto più dolcemente raffigurano concerti di Paradiſo. Rimiraſi vno ſtuolo di Nani, ò Pigmei, degnamente introdotti ad accimentarſi ſcherzoſamente con la maeſtà de' Grandi, per rinuouare il loro antico combattimento con le ocche. Vedeſi vna ſchiera di pazzi, oltre quelli, che nel volontario corteggio ſono tali, ancorche ſia loro neceſſario l'accreditarſi come ſaggi. E pure chi alimenta così numeroſa canaglia per ſemplice pompa di luſſo apparente, raſſembra mendico per fomentare le glorie d'vn virtuoſo. Per queſti ſono vuoti li erari, impoueriti li theſori; la doue per mantenimento di tante beſtie, raſſembrano ineſauſti. La miſeria dunque de' letterati, onde ſi traſportano ſin' al languire famelici,

è il

è il ſolo cancaro che gli affligge; e l'apertura della piaga ſin' à ſcuoperta dell' oſſo, è la bocca ſpalancata, che moſtra li denti, e chiede ſollieuo per guarire la fame. Così diffinì il Chirurgo, ſoggiongendo che in Parnaſſo haueua ſua Maeſtà introdotta vna nuoua beccaria d'ignoranti, acciò che con le loro ſoſtanze foſſe proueduto di cibo à' virtuoſi. Quindi aggiunſe ſuccederne, che per lo rigore di queſto ordine ch'inuiolabilmente doueua oſſeruarſi, vedeanſi nuouamente tanti ignoranti ammantarſi col titolo di virtuoſi, à fine di fuggire il maccello. Sempre ſortiſcono alcuni di nuouo, li quali componendo quattro fogli, e preſumendo la imitatione de' moderni ſcrittori, fanſi vna ſopraueſte di letterato per ſcanſare il pericolo. Erano però in peggior termine li veri virtuoſi, poiche li Prencipi, li quali dilettanſi ſempre maggiormente di fintioni e d'inganni, eſentauanſi da meritati rimproueri col fauorire alcuno di queſti finti; la beccaria per altro parte reſtaua vuota, ſcemandoſi gl' ignoranti, e moltiplicando gli affamati. Eraſi però conſultato di conſegnare la porta di Parnaſſo à chi con diligente inquiſitione poteſſe chiarirſi della verità, ſpogliando chiunque entraua, à fine d'aſſicurarſi qual foſſe il veſtimento, ch' immaſcheraua, ò quale l'habito di vera virtù. Vdiua queſti diſcorſi vn buono ſcrittore moderno, venuto per conſolare il patiente, ò per adire adito al vicendeuole sfogamento delle loro paſſioni. Impalliò, tremò e quaſi ſtupidì, all'vdire che doueano ſpogliarſi li pretendenti l'ingreſſo in Parnaſſo. Non v'affligete (diſſegli il Chirurgo) credendo forſe che colà s'vſi la tirannide pratticata da' Grandi, ſi che lo ſpogliarui ſia per rubbare le veſti, e per

aggiungere à gli altri mali anche la nudità. Chi non mentirà le apparenze, sarà gloriosamente rimeritato: e chi comparirà con veste non propria, sarà scorticato per lo maccello. A questo conforto non si rihebbe punto l'angustiato, onde si credette ch'egli pure vno fosse trà' quelli che con bugiardo manto temesse l'esecutione della sentenza. Il nome però della sua fama, e la fama delle sue opere persuadeuano il contrario. Continuarono le consolationi, quando quello finalmente prendendo respiro posto trà timore e vergogna, Sono tutto vlcere (disse) la doue m'arrossicco di scorgermi nudo in quell' atrio magnifico, doue non veggonsi che freggi pomposi. Ciò non vi turbi, ô figliuolo, (replicò il Chirurgo) poiche li patimenti de' virtuosi sono conosciuti, e compassionati colà predominandoui la ragione del merito. Anzi (ripigliò quegli) perche io non mi sono trattato come virtuoso, hò queste piaghe, le quali però dubito che non vengano compatite. Non sapeua l'altro qual giudicio formare sopra questa sua risposta, mentre s'assicuraua esser quello vn buon virtuoso, e pure vedealo dolente d'essere in malo stato, per non essersi portato da virtuoso. Con gentili promesse di risanare ogni sua piaga, qualunque ella si fosse, l'indusse, benche difficilmente, al manifestare il suo male. Necessitato quasi da tante instanze, & anche dal desiderio di fuggire maggiore vergogna, scuoprì due maestose pannochie, & il membro ch'in grande inuoglio di fascio, haueua vn sacco di taruoli, porrifighi, & altre galanterie, soliti regali delle femine. Sono effetti d'humana fragilità questi (disse il Chirurgo) come reliquie non digerite di que' bocconi, che troppo ingorda-
mente

mente tranguggia vn appetito giouenile. Sono però commiserati, ouunque è giudicio, e discretione. Eh (disse l'afflitto) sò ben'io di non meritare totalmente pietà, essendo degno di castigo, come colpeuole, nell'hauer trauiato dalla strada ordinaria de' virtuosi in cercare diletti. Se conforme l'vso di questi io mi fosse compiacciuto d'vn ragazzo, non haurei questi mali, che mi seguono dall'essermi trastullato con vna donna. Ciò mi fà arrossire, l'hauere ciò è trasgredire le regole de' saggi, li quali come hanno priuilegiate qualitadi in ogni parte, così non deuono partirsi da loro particolari gusti. Mosse à riso la simplicità di questo buon'huomo, onde io subito pensai darne ragguaglio à V. S. acciò che mentre di virtù si diletta, sappia similmente quali esser debbano le sue delitie, per fuggire la occasione d'hauer oltre il male, anche lo scherno.

Chi attende à belle lettere (disse il Barone) *impari, se pure già la prattica non hà precorsi questi insegnamenti.*

La più bella lettera del alfabetto (soggiunse il Marchese) *è l'O, se è vero che la figura circolare è la più perfetta. Non è però marauiglia, che tanto aggradisca à' Professori di belle lettere.*

Entro questa circonferenza (parlò il Conte) *ritruoua il centro della perfettione, chi prattica il più perfetto viuere, ò le più perfette scienze.*

Mi stupisco però (conchiuse il Caualiere) *di chi condanno l'vso della sodomia in Roma, ne' Padri Giesuiti, & vniuersalmente in tutti li Ecclesiastici, ò dotti; mentre pure si sà che questi personaggi sono maggiormente obligati à vantaggiosa perfettione. Quindi nello studio di tal'arte compiscono questo lor debito.*

Mi rassembrate, ô Signori, (ridisse loro il Barone) *tante mosche d'oro, che v'aggirate con pomposo susurro di ragionamenti di perfettione e di circoli, e poi finalmente riposate su'lo sterco.*

Lettera che dimostra la viltà d'animo de' Signori Luchesi.

ILlustriss. Sig. mio,

Hò mutata stanza, che però ne dò auuiso à V. S. Illustriss. per assicurarla, qualmente non è variata la mia seruitù, e sempre stò fermo nel desiderare li suoi comandi. Amai in Lucca, doue ero come ella sà, vna Dama maritata, la quale corrispose à' miei amori, e col premio de godimenti rimunerò l'applicatione de' miei affetti. Il marito era di poco spirito, onde haueuano vnitamente maggior lena per farlo becco. Osseruò egli vn giorno in villa in possesso della moglie li miei habiti, de' quali essa auualeuasi taluolta per trattenimento, come bizarra. Congietturò ch'io fossi addomesticato, doue lasciauo le vestimenta, e che dasse adito alla persona, quella che tratteneua le vesti. Figurossi in questi le spoglie, ch'io riportauo da' trionfi del suo honore. Disperato di scorgersi quale non poteua negare d'essere, partì per Roma, non hauendo viso esente da' rossori douuti tanta infamia; non hauendo però ne meno corragio per abolire co'l ferro le sue vergogne. Tanto più liberamente proseguirono le mie delitie: e quasi fiume nel proprio letto non più prouauo argine, che vietasse il condurmi fin' al mare più profondo di più copiose dolcezze. Mi tradì la fortuna nel sommo de' miei contenti,

men-

mentre interessò il fratello dell' amata in mantenere la riputatione della famiglia. Essendo però della patria stessa, che l'altro, non haueua cuore risoluto ad honorate vendette. Accusommi appresso li secretarii, con protesta di non voler precipitare li propri interessi, onde pregauali di porui rimedio, per esimere lui medesmo dalla necessità di fare alcun sproposito. A suo compiaccimento hebbi ordine di sfrattare, e di partirmi di Lucca. Andai alla villa della Dama, oue in effettuatione del publico castigo m'hò presa più volte vna volontaria morte, daiui però risorgendo secondo l'ordinario degli amanti, riduceuomi prigioniero nel di lei seno, per assoggettirmi di nuouo à quella mortale sentenza. Hora mi trattengo quiui doue l'honore de' commandamenti di V. S. Illustriss. è la maggiore felicità, ch'io auguri à me stesso.

Sono corraggiosi, e prudenti (disse il Conte) *li Signori Luchesi, onde senza proprio pregiudicio, sanno in tal modo facilitarsi le loro vendette.*

A me ancora (soggiunse il Barone) *è occorso che, mentre in Lucca appunto godeuo vna vedoua mia vicina, da di lei parenti furono mandati li sbirri à fine di rimuouermi con simile brauura da quegli autori; mà portò il caso che non mi colsero, & io feci loro le fiche con le dita, in loro scorno.*

E che volete (ripigliò il Marchese) *vna così picciola Republica hà poche teste, in conseguenza pochi cuori, onde per suo mantenimento fà di mestieri, che procurino di conseruarsi la vita.*

Sono loro necessari buoni capi de gouerno, (parlò il Caualiere) *quindi conuiene loro l'hauere giudicio graue, per ben pesate risolutioni, non però ricusano la grauezza delle corna.*

Non c'intrichiamo con questi Signori (replicò il Con-

il Conte) *perche hora sono scommunicati, & in disgratia di S. Santità. Oltre che con la riputatione, quale acquistano in questo negotio sepeliscono ogni altro loro dishonore.*

Lettera che dissuade lo scriuere historie moderne per non dire li vituperi de' Prencipi.

ILlustr.mo Sig.r Conte,

Mi rincresce vedere V. S. Illustriss. applicata allo scriuere le historie de' nostri tempi per cagione dell'antica amicitia, che le professo. Si scorge consumato il suo buon talento con troppo discapito, non solo appresso li letterati mai non fermi nel circonscriuere la qualità dello stile historico, mà principalmente appresso li curiosi, li quali si scorgono defraudati della notitia della verità. Viuiamo in secoli troppo peruertiti dalla peruersità de' Dominanti, onde fà di mestieri che gl'historici ancora siano adulatori. Altrimente chi vuole discernere il vero, primo elemento delle historie, fà di mestieri scuoprire le piaghe de' Prencipi con souerchio pericolo di restar infetti per la loro maligna corruttione. E che altro può scriuersi, che la ingiustitia de' consigli, e la imprudenza nelle esecutioni? Euui forse rauuolgimento in Europa, à cui raggiri non segua la iniquità, e la tirannide de' Potentati? La ingorda rapacità degli Spagnuoli, non mai paga de ciò, che possede, è pure l'vnico motiuo di questi tumulti, ne' quali sopraunuti da inaspettate procelle, solleuate però dal vento indiscreto della loro ambitione in Catalogna, & in Portogallo, piangono hora il naufragio imminente della loro grandezza. La ingiustitia dell' Imperatore, feconda di ruine

alla

alla misera Mantoa, è pure la sola cagione della riuolutione dell' Imperio, fomentata dal voler egli admettere à parte de' suoi interessi gli Spagnuoli, che porrebbero in bisbiglio anche il Paradiso. Quindi la morte di Fridland, la perdita d'vn tanto essercito in Italia, hanno partorito l'esterminio della sua Maestà, che hora riluce, quasi face, che stia di ponto in ponto per estinguersi, se non per altra ragione politica, per castigo del cielo, il quale hà voluto che contrapesino nel suo dominio le sciagure prodotte da lui nella pouera Italia. La inquietudine del ricco Cardinal dato in preda alla sua arroganza, dissemina in ogni luogo dissensioni, & impegnandosi più di quello ei sia, appare meno di quello che è, facendo ridere il mondo con le sue machine aeree, mà facendo piangere pur troppo chi è caduto per affidarsi à' suoi vani appoggi, ò chi trauaglia di continuo per auuolgersi nella volubilità de' suoi capricci. Il Papa, che attende solo ad arrichire li Nipoti, al compendiare in loro le rendite de' Cardinalati vacanti, e mostrarsi Pontefice solo in riforma di Breuiario, ò in moderare le feste, non impedisce trà tanto, ò forse promuoue queste turbolenze. Li Prencipi di Sauoia nel trattare li propri interessi, non s'auuedono di seruire per giuoco à' Spagnuoli, che suonano conforme il lor genio, per fargli ballare, fin che la danza vada à lor modo. Vedranno dopo d'hauere suiscerato lo stato per nutrire la ingordigia di questi finti amici, che seruono solo al particolare interesse. E come ardirà V. S. descriuere questi affari, che altrimente non possono delinearsi, quando nel quadro della historia non si neghino li colori della verità. Lascio altri

Prenci-

Prencipi di minor riguardo, ò dotati forse di maggiore prudenza ingiustamente però arruolati, doue non si veggono che communi biasimi, ò non può che ammirarsi lo sforzo di possanza superiore. Se ne' cabinetti de' Prencipi sono empi li Consiglieri, non meno perfidi e sciocchi sono gli esecutori di somiglianti consegli. Trà' capi di guerra li disordini, le sciocchezze sono fertili de' loro vituperi, in guisa che l'honore delle vittorie, non può che simplicemente attribuirsi alla fortuna. E come possono scriuersi li loro falli se chi di presenza, in via le relationi, essendo appassionato gli cela. Così và in somma, mentre non può che da informationi dipendere l'historico, non può assicurarsi di verità, se si fonda in congietture, non può che dir male. Chi sà quanto s'offendano li Prencipi da che palesa le loro ignominie, non s'arrischiarà si arditamente. Chi pur anche conosce quanto sia necessaria la verità all' historico, negarà d'intraprendere la formatione d'vn parto, per cui non può ritruouare la propria sua sostanza. Tutto ciò sia detto conforme il mio sentimento, rimettendomi per altro al giudicio di V.S. Illustrissima, alla quale per fine, &c.

È superflua la esaggeratione di costui, (disse il Marchese) *poi che chi scriue historie in questi tempi pone in non cale la verità, e quindi rimangono preseruati li Prencipi.*

Basta (soggiunse il Conte) *à gl'historici moderni di sodisfare alla vana curiosità di chi legge, e niente più curano le regole del mestiere che professano.*

Mercè (ripigliò il Caualiere) *che s'esercita in queste compositioni chi appena sà leggere, la doue non*

non operasi altro che ammassare riporti, ò auuisi mendicati da diuersi luoghi.

E' tanto famigliare (conchiuse il Barone) *anche à' più abietti & ignoranti l'ingerirsi in trattati di Prencipi, & in negotii di stato, che meritamente l'vfficio dello scriuere historie è capitato in persone, le quali vituperano si degno esercitio.*

Dirò più tosto (ripigliò il Marchese) *che gli atti de' nostri Prencipi non meritano di passare per altri mani, nè d'essere solleuati da altre penne.*

In quel mentre sopragiunse il secretario del Sig.r Duca il quale haueua ancora lui compito di leggere le lettere del Gouernatore di Milano, intercette d'ordine del Patrone, come su'l principio s'accennò, onde procedette lo sualigio del Corriero. Il qual secreta, interrogando li quattro sopranominati Cortegiani quale fosse stato illoro trattenimento, risposero con epilogata relatione di quanto haueuano letto, vantandosi d'hauer incontrato non poco gusto nella varietà de' capricci, nella moltitudine delle sciochezze, e nella diuersità degli humori, de' quali haueano hauuta notitia in tante, e si differenti lettere. Dopo tale risposta ricercarono da lui quale nouità egli hauesse scuoperta insieme col Prencipe nel discioglimento de' fogli trattenuti. A sodisfattione di questa richiesta cosi parlò.

Nelle lettere del Gouernatore di Milano altro non habbiamo, che la dichiaratione delle forme ordinarie, con le quali pretendono gli Spagnuoli, d'ingannare, ò di tradire gli altri Prencipi. Descriue li loro disegni sempre viui nel desiderio, ancorche mancanti nell' effetto di soggiogare la Italia, e di porre vn piede in qualunque Prencipato di Europa. Ancorche la Monar-

Monarchia sia in istato miserabile, senza deporre il fasto della solita ambitione, vanta la grandezza del suo Rè, che hà mortificato il Duca di Parma, sneruato quello di Mantoa, tiene soggetto quello di Modena, hà vn piede sopra il collo di quelli de Sauoia, presume d'hauere ad arbitrio suo il gran Duca di Toscana, stima d'hauere nelle mani per regolarla à suo modo con proposta vantaggiosa d'interessi politici la Republica di Venetia, come tiene trà le vnghie quelle di Genoa, e di Luca. Si pauoneggia però della possanza Spagnuola, mentre nel maggior discendente, in cui si scorgesce giamai, ancora uedesi trionfante, di modo che ò per antico possesso, ò per nuove adherenze, ò per superiorità di forze hà tributari tutti li Potentati d'Italia. Non curano se il Papa sia loro partiale, ò nò, promettendosi di porgli facilmente il freno; come che ne' nostri secoli il solo potere Spagnuolo entrato in Roma hà ritruouate catene per gli Pontefici. Esaggera la tirannide, con cui li ministri della Corona girano à lor grado li Prencipi di Sauoia, in guisa che con pretesto di difendergli rendongli esausti di forze à proprio giouamento, & acciò che ancora non possano riuolgersi ad offendergli. Quindi con la solita politica hanno differita si longamente ne' loro stati la guerra, prolongando gli acquisti, ch' in pochi mesi poteano terminarsi, quando si fossero eseguiti li consigli del Prencipe Tomaso. Gli Spagnuoli legano quel Grande, ch' essi proteggono, non per diffenderlo, mà per far sì che serua à loro vantaggi. Quindi nel lasciare occupate le loro forze contro li Francesi, presumono di poter disempegnare il proprio potere in altre imprese,

massi-

massime nel prender Casale, ch'è quel pomo, per cui eglino sono altri Tantali, tanto più ingordi, quanto più quegli fugge la loro rapacità con souerchio loro danno e tormento. Consolansi con buone speranze questi priuati della Corona, quanto più sono disperati, come pure con falsi auuisi di vittorie, e d'acquisti, usano d'accalorare il loro partito, animando l'adherenza di chi lo segue, e spauentando chi gli è contrario. Confessa nondimeno anche il Gouernatore nella sua, il grande tracollo della Monarchia per le riuolte di Catalogna, e Portogallo, per hauere gli Spagnuoli perduto oltre il credito, il denaro, la doue non potendo sostentare l'Imperatore, obligato ad essi solo per l'interesse di quello, non possono hauere riscontro di forze. Già nella Germania sono in opprobrio, non che in poca stima, e la Lega d'Alsatia prima rotta, che conchiusa, oltre il dispendio di mezo millione, discapito notabile in queste congiunture, hà vnita la perdita totale della riputatione in que' paesi. Mancando però là soldatesca, che iui può loro somministrarsi, perche mancha l'oro, decadono le loro forze mentre pure in Spagna, in Fiandria, & in Italia ne tengono molta necessità: Sostengonsi sù fondamenti aerei, assicurandosi totalmente sù le ale della fortuna, non essendo men vana la fede in Dio ch' essi professano. In tal modo publicansi dalle lettere del Gouernatore le miserie, senza humiliare però il fastoso orgoglio vantasi parimente buona spéme, per solleuarsi, non aspirando ad altro, che ad opprimere li poco amoreuoli. Questo disse il Secretario essere quanto haueano spiato ne' loro fogli, senza però alcuna nuoua cognitione,

come che le maſſime tiranniche degli Spagnuoli ſono già paleſi, e li loro intereſſi vengono publicamente trattati anche da' più vili & ignoranti.

IL FINE.

CONTINVAZIONE
DEL
CORRIERO SVALIGIATO,

Publicato

da

GINIFACCIO SPIRONCINI,

IN VILLAFRANCA.

M. DC. LXVI.

All' Ill^re Sig^r.

GVELSATI VALMERI.

SArebbe imperfetta la mia seruitù verso di lei, se trascurassi le occasioni di sodisfar compitamente à' suoi cenni; hà desiderato V.S. con tante instanze la continuatione del Corriero sualigiato, ch'è ben ragione, che comparisca alla luce sotto gli auspici del suo nome. Come parto di quella penna dello sfortunato Ferrante Pallauicino, che non hà seguito il volo ordinario de' letterati del suo tempo, non hà saputo scegliere una difesa migliore. Sò quanta stima faccia V.S. de' suoi scritti, e della memoria di quella amicitia, che non termina con la sua morte; e perciò se qualche scropoloso vorrà sindacare la sua libertà, con la quale hà parlato de' vitii, che sono pur troppo pratticati in Italia; lo rimetto à quanto egli n'hà detto nell' auuertimento, che diede al lettore nella publicatione del detto Corriero, che trouerà ogni douuta sodisfattione, doue egli, dicendo la verità, è stato fabro delle sue disgratie. Mi rincresce solamente, che non si siano potuto vedere le altre sue opere, che, nel passaggio che fece d'Italia in Francia con quello scelerato Carlo Morsi, haueua determinato di rimetter al Signor Grimolao Nutali suo confidente, affinche fossero publicate; ed erano, la Bucata, le Lettere delle bestie, i Ragionamenti de' Beati, la Risposta all' Antibacinata del P. Tomasi, ed alcune centurie di lettere amorose, con altre Scritture. Mà per sinistra fortuna non hanno ottenuto altro splendore, che quello delle fiamme, ch'incenerirono il suo corpo in Auignone. Aggradisca poi, che con questa occasione le rinuoui gli attestati della mia riuerenza, con assicurarla, che quando mi continui i suoi commandi, m'accrescerà sempre i suoi fauori; e col fine la riuerisco. Da Villafranca il primo Marzo 1660.

Deuotiss^mo Seru^re

GIN. SPIRONCINI.

A chi

A chi legge.

Riuſcita coſi grata à tutti la publicazione del Corriero ſualigiato, che quei quattro Cavalieri che cominciarono per diporto il loro trattenimento, ſpiegando i loro penſieri ſopra il contenuto delle lettere, hanno riſoluto di compiacerui, col mandaruene la continuazione. E' vero, che nel principio non hebbero volontà di diuulgarla, anzi per la gentilezza dell' inuenzione, e delle materie, di conſeruarla trà le lettere più riſeruate di Cabinetto. Mà nelle Corti è coſi difficile il mantener il ſegreto, ch' eſſendoſi fatte vedere trà le mani di molti trauiſate, è confuſe, non han potuto di meno di publicarle con ordine, e col decoro douuto alla loro qualità. Se l'opera non merita i voſtri applauſi, la voſtra corteſia non potrà negarli alla buona volontà di chi brama fauorirui. Viuete felici.

Let-

CONTINVAZIONE DEL CORRIERO SVALIGIATO.

Lettera di Complimenti ad vn Cardinale.

Minentiss. Signore,

L'Intereſſe di conſeruarmi nella gratia di V. E. non permettendo che decada la memoria della mia ſeruitù, mi commanda l'eſſere importuno in riuerirla. Quanto più frequenti ſono gli atteſtati della mia deuotione, tanto più ſono oſequioſe l'eſpreſſioni della mia oſſeruanza. Co' deſideri vado mai ſempre accelerando le occaſioni di ſeruirla; così prego V. Em. ad affrettare i ſuoi commandi, accioche l'honore di queſti, m'aſſicuri delle ſolite pruoue della ſua ſingolare gentilezza; con che ricordandole i miei intereſſi, faccio fine, bacciando riuerente la Sacra Porpora.

Ecco, diſſe il Marcheſe, *il termine dell' adulatione, con cui ſi lambiſcono le porpore de' Grandi, per riportarne l'oſtro ſe foſſe poſſible, alfregiare gli habiti della propria ambitione.*

Aſè, ſoggiunſe il Barone, *che poco ſi guadagna con coſtoro, i quali ſuenate le Murene per abbellire le veſti, vanno cercando mai ſempre di ſmunger altri, per arricchire loro ſteſſi.*

Che volete, ripigliò il Conte? *coſtoro ſi vanno pauoneggiando almeno del rifleſſo di quelle pompe, che ſeruono taluolta à cuoprire i loro diſegni, come ſempre ad ammantare ſceleratezze. Sperano pur vna fiata d'hauere qualche ſtraccio di porpora, quando ſia corroſa, e farſene vn guarda-*

 ſtomaco,

ſtomaco, à fine di renderlo buono al digerire i diſguſti, e gli affanni, che ſuol tolerare vn ambitioſo per giungere à' ſuoi fini.

Credomi più toſto, replicò il Marcheſe, *che ſe n'auualerebbero per foderare le pianelle contro il rigore delle perſecutioni à fine anche d'ageuolarſi il conculcare quelle porpore, che furono adeſſi cagione di molti patimenti.*

Orsù, finiamla, diſſe il Caualiere, *io ſoglio chiamar queſti tali tanti moccoli, quali ſtanno vicini à queſte fiamme ardenti nell' apparenza, per accenderſi, con intentione di comparire, quaſi luminare diuitioſi di luce. Mà ſi conſumano, e ſtruggono, ſenza auuertire, che quando ancora riſplendeſſero, ſarebbero quaſi lanternoni, i quali ſeruono al dar luce alle ſale, & alle anticamere di queſti porporati.*

Per impedire più longo diſcorſo in queſta materia, copioſa di tratti di maledicenza, propoſe egli ſteſſo l'argine d'vn' altra lettera, in cui coſi era ſcritto.

Lettera di Secretario Goffo.

ILluſtriſſ. & Eccellentiſſ. Sig.

Si come, ſe il Sole non ſi vede, s'argomenta che ſia coperto di nubi, ò ſi conchiude eſſere tempo di notte, poſcia che vn Pianeta, fonte di luce, vn luminare, originaria latebra di tutti gli ſplendori, vna sbarra, che porta mai ſempre, non dico ſemiuiua, mà eſtinta l'oſcurità, non può eſſere che manchi de' ſoliti pregi, decada dalle ſue glorie, defraudi le richezze del Cielo, che della ſua sfera pompoſo ſe ne và, con paſſo, benche veloce, riguardando ſe ſteſſo nel-

ſo nello ſpatioſo ſpecchio del mare e raffigurando nuouo Narciſo, pare, che dell' Imagine ſua inuaghito in quelle onde ſi formi ſepolcro, là onde con ſouerchio pregiudicio dell' vniuerſo, vedrebbeſi inlanguidito ſoura vn catafalco di tenebre, piangere celebrato il ſuo mortorio: coſi V. S. s'aſſicuri, qualmente, ſebene io non mi preſento à lei ſouente con dimoſtrationi della mia ſeruitù, non per queſto reſta, che ſia mancata l'oſequioſa deuotione de' miei affetti: e con queſta certezza, obligando lei ancora à non priuarmi della ſua gratia faccio fine, e le bacio le mani.

Maledetto chi hà inſegnato à coſtui il modo di ſcriuere, diſſe il Barone, *mi raſſembra vn Aſino in Catedra che ſu'l quinci, e ſu'l quindi, riformi la dettatura del Cieco d'Adria, ò la ſcrittura del Zucchi.*

Haurà imparato, ſoggiunſe il Conte, *da alcun moderno, che pure fà profeſſione di Secretario.*

Stimo più toſto, replicò l'altro, *che con vn centone di concetti rubbati, come vſa chi ſcriue à' noſtri tempi egli habbia formato vn miſcuglio di ſpropoſiti. Sarà forſe coſtui nel numero di quelli, che non credendo alla propria ignoranza, ſtimano, qualmente vna carta vergata d'inchioſtro faccia vn letterato, come è coſtume, ch'vna toga faccia vn Dottore.*

Non poſſo tacere vn bel motto, diſſe il Caualiere, *di queſti Dottoracci, i quali non hauendo d'huomo ſaggio altra che l'habito, ſtà loro mal'acconcia la toga. Soglio dire che mi raffigurano in vn ſacco, la onde può dirſi, che ſono in ſacco, quaſi conuinti, prima anche di diſputare, e con queſta inſegna rimuouono ogni queſtione, che poteſſe loro proporſi.*

Può dunque, conchiuſe il Marcheſe, *appropriarſi à queſti il prouerbio di non comperar gatto in ſacco, per auuertimento di non affidarſi alla dottrina poſta in queſti ſacchi togati, la quale per ordinario, non è che vn' inganno d'apparenza.*

Riſero tutti, mentre il Conte richiamò la curioſità de' compagni, accennando d'hauer nelle mani vna lettera ſcritta ad vna Dama. A prima faccia ſi rauuisò, ch' era d'amante ſdegnato. Haurà, diſſero, ingegno chi ſcriue, ſe non fintamente ſarà irritato contra vna donna. Così diceua.

Lettera Contro le Donne.

INgrata,

Non mi baſtano i rimprouери, i quali ti laſciai per vltimi ſaluti nel mio partire: perche vno giuſto furore non così facilmente s'appaga. Inuia contra te la lingua foriera de' miei affetti, che t'anuntiauano i ſentimenti del cuore ſdegnato. Era inquieto in me ſteſſo, ſe alle proprie vendette, non permetteua il concorſo anche delle mani. E perche è viltà l'impiegarle in ferire ò offendere vna donna, è ſtato di meſtieri compiacere à me ſteſſo, coll'vſarle in lacerarti con la penna; ſe pure ſei capace di ſciſſura, fatta tutta cenci d'infamie, e diſſipate reliquie di vituperio. Sò che ti beffi di queſto mio ſdegno: come che la femina mai non ſi duole, ſe non piange con ſtille di ſangue, già le ordinarie lagrime ſono liquore d'inganno, e trattenimento della ſimulatione. Godrò nondimeno di publicarti ſola cagione, onde fatto appreſſo di me abomineuole il tuo ſeſſo, m'hà neceſſitato al decantare vna palinodia d'ignominie, quale vedrai deſcritta in queſto foglio, quando tu non

non ſia inſenſata, come ſei irragioneuole. Dalla tua ingratitudine, fatta vltimo limite di peſſimi coſtumi, hò appreſo che la donna altro non hà d'humano, che il volto, per mentire anche non parlando, e per auuertire, qualmente non deuono attenderſi, che frodi, da chi inganna à primo aſpetto. Communica nel genere con l'huomo, appropriandoſi anzi tutta la beſtialità, che può ſeguire l'eſſer animale. Mà in ragione di differenza eſſa non hà punto di ragione, perche ſenza ſenno, opera quaſi bruto, non quaſi ragioneuole. Non conuiene in ſomma con l'huomo, che nella declinatione dell' *hic & hæc*, in contraſegno che voi femine ſiete à noi congiunte, ſolo per auuilire le noſtre grandezze, e far declinare la noſtra felicità.

Altrimente, ſe ſi ricercano Sfingi, Pantere, Tigri, & altre fiere, ò moſtri, baſta vna donna per offerirci viue in vn ſuppoſto le più crudele belue, e le più beſtiali nature. Nel tuo ſeſſo, non ritruouaſi per ordinario altra potenza ragioneuole, che la volontà, dominata talmente dalle paſſioni, ch'è fatto infallibile aſioma il dire, la donna eſſere ſenza giudicio. Quindi, ò sfrenata nella libidine, ò ſregolata ne' furori, non hà mezo termine, in vigore di cui ſegua concluſione d'humanità. All' hor quando con mute ſembianze, con teneri vezzi, con gentili maniere, dà à credere d'hauer furato alcun ſaggio d'eſſere humano, dicaſi pure, che rapite alla Sirena le luſinghe, vſurpate d'altra fiera le frodi, veſte habiti d'inganni, per compire tradimenti. Quel polpo, che ſi cangià in iſcoglio per facilitarſi la preda, ſi tramuta quella con apparenza d'huomo, per ageuolarſi il mentire.

E quale è la ragione, per cui gli amanti nelle

loro operationi, hanno imposta necessità di circonscriuere il proprio essere con termini, che dinotano priuatione d'intelletto? D'onde procede in essi il viuere senza legge, perche sono senza ragione, fatti però meriteuoli di vedersi condonato ogni fallo, come à mentecatti, e priui di senno? Non altronde al sicuro, che dall' hauer inserti ne' loro petti, per forza d'amorosa trasformatione i cuori delle donne amate. Et in qual modo, hauendo cuori non collegati con vita intellettuale, potranno viuere in atti ragioneuoli? Misero quell' huomo, che facendo sua anima vna femina, fà sua essenza affetti di bestialità, & effetti di pazzia. Deue credersi, ch'ella fin dal nascimento pratticando la proprietà d'appigliarsi al peggio, delle due vrne poste al soglio di Gioue nell' vscire dalle sue mani, prenda quella del male, e tutto l'assorba. Quindi con l'ostinatione variando la dipendenza dell' intelletto, e della volontà, mentre questa dominante per i suoi disordinati costumi s'apprende al male, fà di mestieri, che quello pure appruoui ciò solo, ch'è contro ragione.

I semi della prudenza infusi nelle humane menti, come diceua quel saggio, quando s'inseriscono nella donna, sono inuestiti d'vna natura tanto corotta, che producono frutti molto dissomiglianti dall' origine. Che se il vero huomo, cioè à dire il perfetto sapiente, hà per trono vna pietra quadrata, à fine d'accennare i pregi d'una immutabile constanza, inuariabile base dell' eternità douuta al suo merito; non potranno queste glorie hauer seggio nel tuo sesso, tanto volubile & inconstante, che la fortuna, unico vento da cui si sconuolge il mon-

do morale, per ſembianze d'inquietudine, fù veſtita dì ſpoglie feminili.

Mà pure il concedere nelle donne quell' intelletto, che non può negarſi per hauere elleno ancora anima indiuidua della noſtra ſpecie, ci obliga al credere ſecondo la dottrina di Pittagora, che l'intelletto ſia il noſtro Genio; ſi che chiamar potremo la donna il genio reo, in contrapoſitione del buono. E ſe il titolo di Genio reo s'appropria à' Demoni, deſtinati à rimuouere ogni noſtro bene, fattici guida, mà à precipitii, non ſarà, che ben detto delle femine, per le quali precipitando ogni hora l'humanità, rimira diſperſe le ſue grandezze negl'abiſſi, ne' quali terminano le ſue cadute. E per non laſciare, che traballi il diſcorſo sù fondamenti non aſſodati, dimmi in qual tempo giamai, ò in quale ſtato, non ſono le femine, vn mobile Inferno, giuriſdittione pur troppo ſtabile delle diſgratie, per continuare contra l'huomo i tormenti e le pene?

Nella giouentù, ſe ſono amabili, tormentano; ſe odioſe, annoiano; ſe amano, tiranneggiano; ſe non amano, vccidono. Se viuono da noi lontane, anguſtiano i noſtri deſideri, ſe vicine, ſi fanno ſenſibili con molti affanni. Ciò, che le rende aggradite, le fà altiere; ſe non hanno, onde inſuperbiſcano ſono ſprezzabili. Quando ſono belle, ſono crudeli; quando diformi, laſciue; la onde, chi le brama, languiſce; chi eſſe deſiderano geme, trauagliati dall' importunità delle loro perſecutioni. Se mancano d'eſſer inhumane; non laſciano già d'eſſere ſuperbe & auare; e ſe non ſmungono le vene, ſuenano le borſe; e quando anche ricuſino di vederſi à piedi cadaueri giacenti, ſi gloriano d'hauere proſtrati ſupplicheuoli.

Nella vecchiezza poi, con molto maggiore discapito nella ragione, concertano la peruersità de' costumi co' progressi del tempo, che nelle rughe, và ristringendo à bell'agio que' lusinghieri apparati, ch'ad alcuno incauto le persuasero vn theatro della nostra felicità, & vn campo fertile delle humane contentezze. Al crescere de gl'anni, ò auanzando l'infamie della loro professione, ò infamando d'aduantaggio i propri desiderj, mostrano, che s'è increscapata la deformità del volto, à fine di rinforzarsi in questa vnione, onde s'impedisca vn mentito riflesso delle qualitadi dell' animo, nelle menzogne, d'vn vano & artificioso lustro. Fatte ambasciatrici d'amore, danno à vedere, qual fosse il loro giudicio, che maturato dal tempo hà meritato così principale impiego nel Regno delle dissolutezze. Si scorge da qual habito inuecchiato habbiano in quella età comperato l'argento della canitie, per ispenderlo in tributo delle dishonestadi, come pure andarono dispergendo l'oro di bionda chioma. Ne' prestigii pur anche, e nelle superstitioni, fatte ministre più intrinseche nel Regno de' Demonii, fanno apparire il merito, ch' appresso tal regnante hà potuto auanzare tant' oltre cogli anni la loro conditione.

Quando con le bellezze degli anni giouenili, hanno perduta l'autorità d'essere fiere nel lacerare i cuori, diuengono adherenti delle Furie, per concorrere con maggior forza à gli altrui danni. E pure è vero, che le Circi, le Medee, le Meduse, e le Megere, furono, sei non vere femine, veri simolacri di quelle sembianze, che seco porta la donna. Ciò ben conobbe la prudenza degli antichi Romani, i quali vedendo comparir nelle

nelle publiche piazze auanti i tribunali una femina, s'atterrirono, quasi à vista d'infausto prodigio, e ricorsero per rimedio d'un tanto terrore all' Oracolo. Mercè ch'in pregiudicio dell' humanità, essendo pessime le donne, più che i corui, augurano non altro, che affanni e sciagure.

Hò lodato mai sempre il paragone della femina con la vite; come che quest' albero anch' egli è apprezzabile nel solo punto della fecondità, oltre di cui non hà altro priuilegio, che l'essere riserbato alle fiamme. Quindi viuendo, non sà che piangere, forse in quelle acque preparando diluui, da' quali s'estinguano gli ardori, che sà di meritare. Et ecco l'attitudine del tuo sesso al lagrimare à fine di truouar varco alla simulatione, onde, ò naufraghi l'altrui durezza, ò giungano in porto i suoi desideri. Ed in allusione cred' io à questa somiglianza, puniuansi da' Romani i loro Cittadini con verghe di vite, seguendo forsei documenti del Cielo, ch'à gli huomini, Cittadini di questo Mondo, non si rappresenta in atto di castigo, con più crudi flagelli, che di questa vite animata; non hauendo noi maggiore tormento, che la congiuntione, ò simpatia con la donna. Ne può negar costei d'essere vite, mentre, come questa appunto, auuitticchiandosi fatta tutta lacci, e tutta funi, serue solo al legar l'huomo, & ad imprigionarlo. E' però compatibile in questi legami, mentre viene commandata dalla necessità di procurarsi sostegno, per non rimaner orfana d'ogni pregio e grandezza. Infelici donne, se non sostenute dall'huomo, non hauessero questo appoggio alla propria fiacchezza, per non trabboccare ad ogni momento, come cieche, ò pazze, in mille precipitii. Ciò intesero le

donne Tartare, le quali vſauano di non riconoſcere sù'l loro capo maggior addobbo, nè più pretioſo ornamento, che la forma d'vn piede humano, per ſignificare che la femina eſſendo ſenza ceruello, e priua d'ingegno, non hà gloria maggiore, che la ſoggettione all' huomo. Con ſegni di queſta, in figura d'eſſere calpeſtate; honorauano la più nobile parte di loro ſteſſe, non così ſciocche, come le altre, che la fregiano co' teſori d'vn ſepolcro depredato, ò l'aggrauano con intrecciate catene, popolate di gemme.

Mà pur è vero, ch' ingrate, e tiranne, ſe non altronde lice loro prendere lo ſcettro ſopra l'huomo, fondano vn' orgoglioſo dominio sù l'impero di fugace bellezza, per trauagliarlo ſotto il giogo d'vn indiſcreto commando. Volubili mai ſempre, & inconſtanti, ſtraſcinano dietro à loro variabili voleri que' cuori, che da maligno influſſo riceuono in pena l'obligo d' aſſoggettirſi à loro ſpietati rigori. Non è facile truouar meta à rimprouerі, che merita la peruerſità feminile, tanto più empia, quanto più palliata ſotto luſinghiere menzogne, con hipocrita ſincerità tradiſce gli affetti più fedeli. Dalla tua conuerſatione hò appreſo, qualmente, anche nel ſommo de' vituperi fà di meſtieri confeſſare ſcarſezza di biaſimi, quando ſi condanna vna donna. Non m'eſtendo più oltre, non perche baſteuolmente ſia ſodisfatto il mio ſdegno, mà perche non voglio più à longo mantenere ne' miei penſieri quel tumulto, con cui ſconuolge ogni mia quiete la memoria de' tuoi tradimenti. Hò deſcritti que' motiui per quali può renderſi aborrito il tuo ſeſſo, acciò che t'aſſicuri d'una volontà totalmente peruertita in odiarti.

odiarti. Rimanti con quella pace, ch'à me hà lasciata la tua ingratitudine; e siano perpetue le pene, dalle quali ti si rinfaccino i miei benche breui tormenti.

E pur vna volta, disse il Conte, *è compito questo processo, ripieno di tante veritadi, quante sono le accuse contra le femine.*

Tutti, disse il Caualiere, *accusano le donne, mà non ritruouasi chi le condanni. Può dirsi che vadano vniuersalmente al paragone dell' adultera del Vangelo.*

La cagione di ciò è in pronto. (soggiunse il Barone) *Hanno facile il far corrompere gli huomini, là onde, come giudici corrotti falsificano la sentenza; fauellando à proportione di ciò, che s'usa ne' tribunali.*

Questi tali (ripigliò il Marchese) *rassamiglio à' gatti, che con tanta diligenza nascondono le proprie immondezze, per sepelirne il fetore. Non altrimente, chi più ama le donne, occulta sotto sembianze di sdegno, il fallo di questi amori.*

Quindi succede (replicò il Marchese) *che gli huomini grandi, e che si vantano di maggiore autorità, e sapere, à fine di sfuggire l'obligo di rigoroso pentimento per simile errore, collocano gli affetti in altro sesso.*

Orsù (conchiuse il Caualiere) *non entriamo in Roma; cioè à dire, in amore al rouescio.*

In questo mentre trascorse co' gli occhi ad vna lettera diretta alla Republica di San Marino. Fù commune l'applauso alla sodisfattione, che n'attendeua la loro curiosità. Lesse nel sourascritto. All' Illustrissima.

Può far il mondo. (disse il Barone) *Hà errato costui sù'l bel principio, douendo scriuere, Alla Serenissima, come à quella gran Principessa che si*

nomina ſorella della Republica di Venetia.

E che penſate, riſpoſe il Barone *? Stimate forſe quella Republica ſuperba al pari di quella di Genoua; Forſe que' Signori intereſſati più nell'agricoltura che nell'l'ambitione, ricuſano Serenità, deſideroſi di pioggia.*

Non beffate, ſoggiunſe il Marcheſe, *que' grandi, i quali nelle inſegne pareggiano gli Dittatori de' Romani, da' quali ſi portauano le ſcuri che però le portano anch'eſſi per tagliare legni & alberi, ſecondo la neceſſità e l'occaſione.*

E non vi ricordate, replicò il Conte, *de' Regi di Babilonia, i quali nella ſommità dello ſcettro portauano vn aratro: in conformità di che ciaſcuno d'eſſi dourà chiamarſi Rè, guidando ogni giorno ne' campi l'aratro.*

Non poſſo tacere in auanzamento delle grandezze di coſtoro, ripigliò il Caualiere, *che gl'Imperatori antichi paſſauano dalla zappa, allo ſcettro, e dall' agricoltura, al commando, là doue tutti gli miniſtri di quella Republica, deuono riconoſcerſi, come Imperatori, mentre è ordinario queſto loro paſſaggio dalla zappa allo ſcettro.*

Haurebbero longamente continuato queſto diſcorſo, ſe il fingerſi trattato di rilieuo in quella lettera, non gli haueſſe ſollecitati al leggerla: trouarono però che così diceua.

Lette-

Lettera alla Republica di S. Marino.

ILlustrissima, &c.

Sono fuori della patria, mà non sottratto alla protettione delle Signorie loro Illustriss. Il bisogno di procacciarmi il vitto, m'hà condotto fuori, dopo d'hauere seruito alla mia Rep. nelle cariche più stimate. Godo almeno di questa sodisfattione, mentre riconosciuto non totalmente inutile, sperarò d'hauer alcun merito all'occorrenza. Sarauui forse trà le Sig. loro Illustriss. chi sarà stato mio collega nell' ordine Senatorio, che però ricordandosi della mia fedeltà e diligenza, dourà procurare, che io sia gratificato, ò per il meno non male rimeritato. Intendo qualmente à mesi passati Bernardino mio fratello, habitante costà comperò su'l mercato vn boccale. Portò la disgratia, ch'in questo erauì vn mascherrone rappresentante l'effigie di Nicolò Pandolfino calzolaio, vno de' primi soggetti di cotesta Repub. Giudicossi in ciò affrontato con molto sdegno, macchinando le vendette contro il suddetto mio fratello. Non cessa di perseguitarlo, sin all' hauer operati, ch'egli sia posto prigione, quanto ingiustamente lo sà il Cielo, mentre mai non dissegnò d'offendere alcuno, & è di lignaggio fedele, e di ceppo, i cui germogli hanno sempre inchinati i nostri maggiori. Hò risolto di rimemorare la mia seruitù e gl'impieghi, co' quali la nostra famiglia hà sempre affaticata là mano, e l'ingegno in beneficio della sua patria. Supplico le Sig. loro Illustr. di giustitia in causa, che facilmente può risoluersi. E per l'esperienza, ch'io tengo nel gouerno, stimo che la strada, ch'io

accennarò loro ſia quella, per cui potranno incaminarſi alla deciſione del litigio. Dourà portarſi in giudicio il boccale, fondamento dell'accuſa, e confrontarſi l'effigie, occaſione della riſſa con il viuo originale, che ſi reputa offeſo. Quando non ſiaui la ſomiglianza, di cui egli ſi duole, dourà procederſi alla liberatione di mio fratello. Quando il Diauolo voleſſe, ch'al confronto appariſſe la verità della querela, non può condannarſi à maggior caſtigo, che à romper il ſudetto boccale: il che, quando debba ſuccedere: patienza. Ricordo però anche in queſta occaſione la clemenza, hauendo riguardo al non fomentare le ruine della noſtra pouera caſa. Se in ſodisfattione dell' offeſo, poteſſe contrapeſarſi la rottura del boccale con alcun altro caſtigo, il quale non ſia di pregiudicio al noſtro hauere, le Sig. loro in gratia habbiano à cuore la pietà, in cui confidando, come pure nella loro prudenza, conſolarò me ſteſſo coll'augurare fortunato eſito à queſte mie ſuppliche, con che per fine, &c.

E che dice, eſclamò il Barone, *di queſti graui intereſſi, che ſi trattano in quella Republica.*

Sono pur troppo rileuanti, diſſe il Caualiere, *ſe forſe il giudice in quella è vn ciauatino, là onde eſſendo la materia di queſto giudicio vna pittura, potrebbe ragioneuolmente contradirſi col volgato detto di Appelle.*

Nel particolare di proferir ſentenze, ſoggiunſe il Marcheſe, *ſono ſaggi, perche le prenuntiano entro le tine, calcando le vue, emulatori del gran Diogene, che fù ſapientiſſimo entro vna botte.*

Ed ecco, diſſe il Conte, *nuouo argomento della grandezza di que' Signori, che fanno parallello*

lello con quel gran Filosofo, il quale nella sua botte, benche ristretto dal angusto giro, gloriauasi maggiore d'Alessandro, non contento dell' ampiezza del Mondo.

Aperse in questo dire nuoua lettera, e fissando gli occhi nella sottoscrittione, fece attenti i compagni, rendendogli maggiormente curiosi, mentre dopo hauerla studiata alcun tempo: Si richiede, disse, vn OEdippo per risoluere l'enigma di questi caratteri.

Saranno d'alcun Grande, soggiunse il Marchese, *perche i Prencipi per non esser intesi, come parlano con cenni, così scriuono con cifre.*

Oh che bella prospettiua, ripigliò il Barone, *sarebbero questi letteroni sopra vna scatola di speciaria.*

Forse à chi doueua riceuere questa carta ella fora stata vna speciaria, in cui hauerebbe ritruouati aromati per condire i suoi ambitiosi disegni.

A fè, disse il Caualiere, *che dalle speciarie de' Grandi non esce, che pepe, e zenzaro, aromati, i quali mordono, fanno piangere.*

Non ritocchiamo le nostre piaghe, replicò il Barone. *Studiamoci di ritruouare là contracifra à questi imbrogli. Parmi che dica, Affamàtissimo per scorticarla.*

Non è mala interpretatione la vostra, soggiunse il Conte, *perche i Grandi, più de' lupi ingordi al diuorare le sostanze altrui, rassembrano sempre famelici: Oltre ch' hanno la mano si pesante & indiscreta, che all' intentione ancora di radere gentilmente, segue l'effetto di scorticare. Io però l'intendo, Affaticatissimo per strapazzarla.*

E questa dichiaratione pure, soggiunse l'altro, *và bene, perche il sussiego de' Grandi, studia*

mai sempre nella schola de' dispreggi; in guisa che fà di mestieri à' cortegiani, il riconoscere vn soghigno; vn motto ancorche mordace, vn batter la mano sù la spalla, per singolari gratie; e pure sono atti più di strapazzo, che d'honore. Mercè ch'essendo professione de' Prencipi il vilipendere gl'inferiori: all'hora fauoriscono, quando meno offendono. A me nondimeno rassembra, che questa sottoscrittione dica, Affettuosissimo per stroppiarla.

Questa nè meno, disse il Caualiere, *è mal fondata espositione, perche l'affetto e desiderio de' Grandi, inclina mai sempre al far zoppicare, chi per merito, e per virtù può attendere à quei gradi di gloria, ch'eglino stimano loro propri. Anche nel solleuare taluolta, hanno la mira à' precipitii, da' quali, come ordinarii nelle grandi altezze, sperano poter si stroppiare coloro, ch'essi abborriscono. Non saprei che aggiungere à queste vostre interpretationi, se non dichiarassi questo, Affettionatissimo per seruirla, confusamente espresso, con pensiero di scriuere, Affettionatissimo per sepelirla.*

Tutto và bene, disse il Marchese, *perche il seruire de' Grandi, è indrizzato sempre al sepolcro, e la schiauitudine anche de' più fedeli non hà bene spesso altro riscontro, che l'esequie d'vn' apparente dolore, ò breuissimi encomi del loro merito, co' quali gli accompagnano sin' alla tomba.*

Non perdiamo in gratia, disse il Barone, *altro tempo in risoluere questa confusione, poiche colpiremo mai sempre in peggiori sentimenti. Posta però à parte quella lettera, n'incontrarono altra di maggior gusto, e del seguente tenore.*

Lette-

Lettera di documenti per chi vuole prouederſi d'amoroſa.

MOlto Illuſtre Sig.

Intendo da quell'amico, che volete prouederui d'vna caualcatura per paſſatempo della giouentù. Hò ſtimato debito della mia amicitia lo ſcriuetui intorno à ciò alcuni auuertimenti, aſſicurati dall' eſperienza, e dettati dall'affetto, partiale d'ogni voſtro giouamento. Suppongo, che ſimile appetito naſca in voi da vna leggiadria di gamba inchinato al calzare ſtiuale, & all' andar armata di ſperoni di buona punta. Quando non haueſte gamba in tal modo diſpoſta deponete il penſiero, poiche il caualcare vi riuſcirebbe, ò di vergogna, ò di noia. Non biſogna ſtancarſi, & il correre con ſalti alla monta, & contraſegno euidente, d'hauer imparati tratti di Caualiere.

L'vſare qualche polledro gentile, raſſembra trattenimento più gratioſo di giouane bizarro, & hà ſaggi di grandezza, eſſendo ad imitatione di perſonaggi di ſtima. Mà il pericolo, in cui ſi ſtà d'eſſere ſcaualcato, e ch'egli vi prenda ſotto, come indomito e feroce, rimuoue le mie ſuaſioni da queſto particolare. Vna continua inquietudine, vn perpetuo nitrire, vn moto altiero, vn trotto noioſo, annouero per conditioni, le quali nel caualcare porgono tributo all'ambitione, più che al guſto.

Eleggete animale di corſo, di cui in varie guiſe potiate auualerui ad ogni voſtro compiacimento. Vn buon paſſo ordinario è molto apprezzabile, perche, ſe tal volta, à fine di cangiar moto ſi brama vn trapaſſo, facilmente ſi conduce. Auuertite, che il ca-

il cauallo non sia auuezzo all'andar di tutta carriera, stando, che il caualcare simili bestie, è vn'arrischiarsi ad entrare in precipitii. Non douete auualeruene in vn'arringo, ò per correre sù le poste; laonde il prolongare vn viaggio di delitie, è vn felicitare con la priuatione d'incommodo quei desideri, che mai non vorrebbero giunger alla metà.

Le qualitadi d'un buon corsiero non istimo appo di voi così sconosciuto, che sia di mestieri estenderne vna appuntata descrittione. Non douete però hauer la mira, che à prenderlo di buona groppa, e dotato d'un portante, onde si renda delitioso il caualcare. La grassezza non lo renda, così ripieno di carne, che raffreni il corso il timore di vederlo piangere con lagrime di sudore. Non sia ne meno tanto smunto, che oltre il rassembrare l'auanzo della morte, lo dimostri sepolto in vna catastrofe d'ossa. Sia di buona vita, lungi da grauezza tale, che per dargli moto, faccia di mestieri richiamar alla vita Archimede; non però s'approssimi à stato di leggierezza sì, che facendolo credere vn cadauero, l'habiliti ad esser portato à volo da' corui.

Auuertite di non prouederui di caualcatura, la quale habbia seruito à soggetto grande, perche oltre l'essere maggiore il dispendio, s'incontra taluolta la proprietà di Bucefalo, che permetteua d'esser caualcato solo da Alessandro il Grande. Alcuni corsieri, quasi imbeuuta l'ambitione de' personnaggi, à' quali s'assoggettirono, armano con la loro ferocia vn altiero sussiego, quando altri vuol dominargli. Euui questo pregiuditio almeno, che auuezzi à poche fatiche, negano di sodisfare all' appetito di chi

gli

gli possede; essendo necessario seruire alle lor voglie.

Habbiate à cuore l'intentione d'auualeruene ad ogni occorrenza, in qual si sia forma, e tempo può chimerizarsi per maggiore loro aggradimento, da' desideri. Quindi per poterne fare ogni strapazzo, ricordateui, che sia giouane; non però in tale età, che senza hauer hauuto il maneggio, non sappia tener il freno in bocca. Chiamo disturbo, più, che diletto, l'obligo d'addomesticare vna fierezza senza legge, & il douer condur vn' animale ad imparare le regole, all'hor che il gusto ne richiede la prattica.

E' punto di consideratione, l'osseruare che sia senza vitii, il che se bene è difficile, con la cognitione però s'acquista l'attitudine al correggergli, ò scansarne i danni. Questi apprendono simili bestie, da chi le caualca poco esperto nel reggerle, la doue traboccano mai sempre dietro l'inclinatione procliue al peggio. Apprendete però di non permettere ad vso d'alcun' altro la vostra caualcatura, per non esporui à questo rischio, e per non vederui defraudato del vostro compiacimento all' hor che anhelando sotto il peso d'altri, si renderà inhabile al seruirui. Non v'affidate à' marescialchi, & altri truffattori, che seruono di mezani in somiglianti vendite, ò compre; stando che il rubbare per se, l'errare per voi sono i punti de' loro inganni. Non v'inuaghite del mantello, perche le apparenze tradiscono. Vna vaghezza esterna, corrompe mai sempre la fortuna di simili trattati, non considerandosi, qualmente la caualcatura deue seruire à tutto, fuori che à gli occhi. Vn corpo ben formato, con indicii di robustezza, con sicurezza

di giouentù, ſia ſcopo della voſtra elettione, ſenza attendere in altre ſuperflue qualitadi moltiplicati mezi per eſſer deluſo. Moltò meno vi rapiſca vna ricca ſella, ed vn freno dorato, perche queſti ornamenti ſono deſtinati bene ſpeſſo al valutare à rigoroſo prezzo vna rozza, e per fàr prender vna pillola amara, ſotto quella coperta d'oro.

Oſſeruate d'accertarui, che ſia eſente da tutti qu'e' morbi, ò mali, che ſono tanto peggiori, quanto più occulti. Queſti ſogliono eſſere più ordinarii, doue apparenze per altro vaghe allettano. In ſomma ſi tratta di negotio degno d'vna accurata diligenza, perche, mentre caualcate, douete porre voi ſteſſo in potere d'vna beſtia, la quale può ſepelirui in vn foſſo, ò profondarùi in vn precipitio. Ricordateui poi di moderare i voſtri guſti; come che la ſouerchia frequenza del caualcare inlanguidiſce, e genera infermità tali, che prendono per nutrimentó lo ſtillato delle migliori ſoſtanze. Ancorche la beſtia, eſſendo viuace, & ardita, parerà che ſouente v'inuiti, aſteneteui, conſiderando, che il voſtro giudicio non deue ſecondare il genio d'vn animale.

Vn buon baſtone ſerua di ſcettro per dominarla, poſciache gli ſperoni nell' atto del caualcare, ſono vezzi, non punture. Sia voſtra cura l'habituarla ad intendere i voſtri commandi, per eſeguirgli, nè ſi confonda con il voſtro impero, l'autorità dello ſtalliere, che deue ſeruire, mà non inſinuarſi in pretendere la ſua vbidienza. Per l'inoſſeruanza di queſto documento, accade, che tal' vno di queſti animali, ſecondando le voglie, & i cenni del ſeruitore, dà di calcio al Padrone. Sappiate finalmente mantenere queſta voſtra

vostra caualcatura mansueta & humile; quiui essendo il centro di quella libertà, con cui potete auualeruene à vostro compiacimento. Ad ogni moto della vostra mano, quando caualcate facilmente s'aggirri, corra, s'arresti, auanzi il passo, ritiri il piede, sappia in somma rincullarsi adietro senza impennarsi, mà col capo basso, camini anche alla cieca, così accennandole i vostri commandi, de' quali è interprete il freno.

Quando no rascuriate, ô amico, questi auuisi, v'apprenderete à conditione, le quali mai non vi permetteranno il condannare così buona spesa. Desidero, che la sincerità del mio affetto truoui appresso di voi quel credito che merita. Pretendo al meno dalla vostra gentilezza quell'aggradimento, che se le deue; e con ciò facendo fine affettuosamente vi baccio le mani.

Dimostra costui, disse il Conte, *molta esperienza nelle caualcature, là onde bisogna, che sin da' primi anni egli habbia dato di naso in questa professione.*

Nella sua giouentù, soggiunse l'altro, *sarà facilmente stato al maneggio, là onde haurà appreso le qualitadi ch' egli descriue, da quanto hauranno richiesto in esso i maestri dell'arte.*

Parmi che habbia mancato, ripigliò il Marchese, *in non insegnare il modo di ben caualcare, accennando la necessità di tener fermo il morso in bocca alla bestia che si caualca, il tempo pur anche di darle alcuna spinta, per veder il suo corraggio, la proportione, con cui deue procurarsi, che tenga le gambe, nè tanto strettamente congiunte, che s'intagli, nè tanto allargate, che rendano deforme il caminare.*

Conueniua pur anche l'auuertire della forma, con cui abbattendosi in vn cauallo bizarro de-

deue farsegli regger la coda, sostener il capo, incarcar il collo, e solleuare la groppa.

Non più non più, disse il Caualiere, *che già la vostra lettione, ô Marchese, è in corso per auanzare la dottrina della lettera.*

Suscitò la curiosità di tutti, vna lettera collegata con vna scatola di poco inuoglio. Stimarono, che fossero gemme, mà furono rimossi da questo credito dalla leggierezza del plico, la quale non accennaua cosa di rilieuo. La carta disingannò ogni loro pensiero, mostrò ciò che era in quella così essendo scritto.

Lettera d'vno che inuia due dozine d'occhiali al Vicerè di Napoli.

MOlto Illustre Sig.

Disposto al seruire à' commandi di V.S. dò saggi della mia seruitù osequioso à' suoi cenni. Inuio due dozine d'occhiali scielti trà' migliori; come che deuono seruire al Vicerè, suo, e mio Signore, secondo ella mi scrisse. Ecco l'effettuatione di quanto mi venne da lei imposto, là onde non m'occorre, che pregarla ad esercitare in maggiore occorrenza il desiderio mio di seruirla con che facendo fine, &c.

Mi stupisco, disse il Barone, *ch'in Napoli, doue s'vsa il rimedio di purgare la vista, siaui necessità d'occhiali.*

Oh, se giouasse il rimedio, (soggiunse il Marchese) *in tutta Europa andarebbero falliti i professori di quest'arte, quando non risoluessero d'estrahere vn priuilegio, che vietasse l'auualersi per sanità degli occhi, d'occhiali, i quali mai non si rompono, se non da qualche furioso, ò da alcun balordo, che non sappia vsargli.*

E chi

E chi dourebbe, replicò il Caualiere, *publicare questo diuieto, se i più Grandi prouano con l'esercitio l'vso da questi soli? Fà di mestieri il dire, che quel Vicerè faccia questa prouisione per dar luce alla superbia propria di tutti gli Ministri di Spagna, poiche rassembra, ch'vn paio d'occhiali su'l naso, accresca maestà al volto.*

Non è spropositato sentimento, (ripigliò il Conte) *perche coloro suentano anche loro medesmi per dar fiato all' apparenza d'vn' ambitioso sussiego. Io nondimeno dommi à credere, che, come Grande egli procuri questi occhiali, molto necessari ad vn Prencipe, il quale deue veder molto, e vuole scuoprire il tutto à suo grado.*

Et à che, disse il Marchese, *occorreua vna subita prouisione di tanta quantità, richiesta deue credersi importunamente, hauendola costui inuiata per le poste.*

La diuersità, rispose il Caualiere, *haurà formato necessariamente quel numero; stando che fà di mestieri variargli alla mutatione delle etadi; mà i Prencipi gli cangiano al variarsi de' loro capricci, e mutandosi questi ad ogni momento, bisogna che abbondino.*

Dite il vero, replicò il Barone, *posciache rimirano tutte le cose hora in vn modo hora nell' altro, nè d'improuiso potrebbero in ciò compiacersi, senza questa diuersità d'occhiali. Oltre che hanno grande bisogno d'occhiali, che rappresentano loro gli oggetti lontani, à fine di preuedere, quanto comple alla moltitudine de' propri interessi, come pure per porre loro auanti gli occhi li beneficii riceuuti da alcuno, gli stenti d'vna seruitù fedele, perche in questo particolare sono di sì certa vista, che non gli scuoprano, benche presenti.*

Di questa sorte al sicuro, disse il Conte, *non haurà*

haurà richiesto il Vicerè come di natione ingratissima, auuezza al mal contracambiare, più che al rimeritare l'altrui valore. Haurà procurati più tosto altri, ch'impicciolisçono gli oggetti, per iscemare la ricognitione d'vna longa seruitù, per isfuggire il debito di confessar grande il valore d'huomo coraggioso, e dente insomma per far declinare poco lungi dal nulla, gli eccessi di quella virtù à cui dourebbesi molto premio.

N'haurà bene, disse il Marchese, *di quelli, ch' agrandiscono le cose per far crescere vn neo di colpa, onde nel castigo, possa esercitare la tirannide della crudeltà, per risguardare pur anche vna picciola ricompensa, onde si dia à credere di corrispondere col poco ad vna obligatione di molti anni, e d'vna gran fede.*

Come rappresentante vn Principe, soggiunse il Caualiere, *sarà proueduto più che d'altri occhiali; di que' falsi, i quali rappresentano le cose diuersamente dal loro essere; non compiacendosi i Grandi, che d'essere lusingati dalle menzogne; pena de' loro pessimi costumi, i quali non meritano goder il vero bene, identificamente congiunto solo con la verità.*

Di questi haurà copia, disse il Barone, *negli adulatori, che pur troppo abbondano nelle corti. Come dominante in quel Regno, tiene bisogno d'occhiali, che gl'impediscano la vista, ingannando con l'apparenza, da cui si persuade, che seruano à renderla più limpida. Mercè che le continue grauezze, con le quali ad ogni hora si spolpauano que' popoli, ricercano vna indiscretezza propria di caco, quando non bastasse quella, ch'è naturale della sua natione.*

A chi scortica così al viuo, depredando vn paese felicissimo, sotto faccie di gouerno, fà di mestieri

ri l'essere senza occhi, quando habbia humanità, ancorche non altruoue, che nel sembiante.

Se per tanti capi sono necessari occhiali, condanno la poca diligenza di costui che hà inuiati questi soli, disse il Marchese. *Non basterebbe vn vassello carico; perche, se tanti se ne deuono à quel Vicerè come à' commandante, d'altri hà bisogno, come ministro anch'egli, e seruo del Rè di Spagna.*

A' ministri di questo regnante (disse il Caualiere) *vn buon paio d'occhiali basta, per vedere i propri interessi. Colà principalmente, hanno bisogno di buona vista, per poter rubare, come è loro solito, poiche viuono in paese di ladri. A chi serue à' Grandi, fà di mestieri il non vedere, più che il voler veder dauuantaggio, che nelle corti sempre nuoce. Il veder tutto à gusto del Prencipe, & in conformità del suo volere, è dottrina da pratticarsi, la doue è superfluo il prouedersi d'altri occhiali. Vn paio d'occhiali verdi è sufficiente al buon essere de' cortigiani per rimirare ogni cosa con buona speranza, sotto simbolo di quel colore, à fine che le riuolutioni delle corti non habbiano forza per precipitargli.*

Terminò pur finalmente il Conte questi discorsi, che non riusciuano di gusto, rimemorando le sciagure del loro stato. Principiò d'improuiso à leggere nuoua lettera, in cui così era scritto.

Lettera d'vn Auuocato.

MOlto Illust. & Eccel. Sig.

Hò spennacchiato l'Vccello. Lo mando à V. S. con vna mia, benche d'altro tenore, acciò che lo scortichi. E' stata rimessa da' giudici costà

la lite, da me prolongata al possibile, per meglio smungerlo. Consegno questo trattenimento à lei, sì per l'antica nostra amicitia, come pure, accioche capitando in auuocato più discreto di mie, egli non si dolga delle mie estorsioni. Si ricordi anch'ella de' miei interessi, e quando l'haura scorticato, se sia possibile, lo rimandi, ch'io m'ingegnarò di spolparlo; e con ciò facendo fine, affettuosamente le baccio le mani.

Ecco, disse il Caualiere, *come queste bestie degli auuocati si seruono de' clienti, quasi di balloni, per mandare, e rimandare, battere, e ribattere, fin che perdono il fiato.*

Dite pure, soggiunse il Marchese, *finche vedono squarciata loro la pelle. Che però ben diceua colui esser l'inferno di questo mondo le liti, stando che non possono ritruouarsi Diauoli più spietati di costoro, i quali torchiano con istrana crudeltà i miseri litiganti, per esprimere à viua forza il loro sangue.*

In somma, disse il Conte, *chi fece Mercurio Dio delle scienze, e per l'altra parte Dio de' ladri, hebbe la mira a' questi Dottori, à' quali la scienza serue per rapire, e per rubbare.*

E' verità euidente questa (ripigliò il Barone) *non però bisogneuole d'altro commento. Si propose nuoua lettera, che così diceua.*

Lettera che contiene vn ragguaglio di Parnaso contro i letterati moderni.

Molto Illust. Sig. mio,

Frequenta V. S. le sue instanze per hauere da me auuiso d'alcuna nouità. Io non hò modo di compiacerla, come che i successi delle guerre precorrono costà, e finalmente non mi porgerebbero occasione,

occasione, che d'accumulare menzogne, le quali può ciascuno machinarsi à suo grado. Riferirò accidente, non più da lei vdito, di cui non sono molti giorni fù theatro Parnaso. L'hà riportato da quel paese Esculapio, Medico della Maestà d'Appollo. Venne questi nella nostra Città ger sanare vno Spagnuolo, il quale da vilissima nascita, traportato à dignità, benche di poco rilieuo, patiua strettezza di petto, non potendo suppiare, quanto comportaua la gonfiezza della sua ambitione, cresciuta all'aura di questi nuoui honori.

Narrò dunque, qualmente volle à' giorni passati S. Maestà applaudere con la solennità d'vn sontuoso conuito, all' arriuo d'alcuni Prencipi giunti di fresco nella sua Corte. Intesa più volte l'eccellenza de' letterati moderni, che sono i cuochi di Parnaso, volle accertarsi della verità, in questa occasione. Quindi publicò ordine, che ciascuno con viuanda particolare, douesse far l'imbandiggione di questa mensa. Incontrò volontieri ciascuno questa commodità di far conoscere la propria virtù, in cui presumeua, ogni, benche minimo scrittore, gloria vantaggiosa sopra gli altri. Risolse S. Maestà di voler vedere l'apparato, prima del conuito per non rimanere con iscorno appresso que' Grandi. Figurauasi molti balordi, i quali ambitiosamente si pongono nel ruolo de' virtuosi, onde imaginauasi alcuno istrauagante sproposito, il che appunto fora succeduto, non preuedendosi da lui il verisimile, e non prouedendosi àll' inconueniente.

Fù condotto dal suo cameriere in vn' ampia sala, doue sù molte tauole era disposto tutto ciò, che doueua seruire à questa mensa. Su'l frontispicio à prima vista s'offeriuano due bacili di rauanel-

li. Sò, disse subito sorridendo Appollo, di chi è questo regalo, quando non mene auuedessi alla qualità della viuanda, ciò mi dimostrarebbe il posto in cui chi l'hà presentata, con la solita superbia, vuole che preceda ogn' altra. Mi stupisco, soggiunse, che vsando gli Spagnuoli questo cibo per vltima confettione, l'annouerino hora trà gli antipasti.

Sappia V.M. rispose l'assistente, che questo è il loro pasto, il quale serue al tempo d'ogni imbandiggione. Vene sono altri bacili presentati dalla stessa natione, per inserire in ogni mutatione di viuande. Questi sono i libri Spagnuoli, molti in numero, mà pochi in sostanza. Hanno, come questi rauani, vna gran chioma di foglie in vna copia di parole mal composte, mà sotto quella, v'è vn capo di romolazzo senza ceruello. E se alcuna hà viuacità spiritose, che pizzicano, riescono ad ogni modo sciapite, la doue hanno bisogno di sale. Ponghansi, disse Appollo, sopra vn lettamaro, non in vna mensa, la quale sia coronata da' Prencipi.

Seguiua nell' ordine per non admettere pregiudicio nella precedenza vn' Ollea putrida, di libri, che vengono di Spagna, degni di molta stima. La confusione però di dottrina, e di ciacchare, in vn' indistinto miscuglio sepelisce la buona sostanza, e pone nausea taluolta prima d'essere gustata. E' buona viuanda questa, disse Appollo, ma non è degna di comparire in vna tauola di delicatezze.

Succedeuano alcune soppe Francesi delicate per certo; mà soperchiaua il brodo di parole vane, e pescauasi finalmente pane d'ordinarii concetti, ne era lecito il nauigare in quel mare predando sostanze di pregio. Non furono però ributtate da

S. M. come

S. M. come che ad alcuno aggradiſcono,& euui, chi ſapendo peſcare à fondo, prende à ſuo guſto alcuna coſa, non auuertita da gli altri,

In vn tauolino à parte, eraui dietro à queſti vn Tedeſco, il quale haueua imbandito vna numeroſa quantità di mineſtre, là onde, quaſi con iſdegno diſſe Apollo: Penſa forſe coſtui, che ſiamo in vn Conuento di Zoccolanti? Scuſi V. M. diſſe l'aſſiſtente, queſta natione, che non sà fare coſa alcuna di buono, hauendo per vnica ſua profeſſione l'vbbriacarſi. Vada coſtui cogli guattari di cucina, diſſe S. M. che per eſſi ſarà buon cuoco.

Ciò dicendo paſſò al vedere vna gran tauola piena di varii paſticci. Auuertendo l'altro, che ſtupiuaſi di tanta quantità. Queſti (parlò) ſono Romanzi de' letterati Italiani, che ſotto coperta di ſemplice paſta, racchiudono ſoſtanza ſoda d'intelligenze occulte, ſotto apparato fauoloſo. Così almeno preſumono, e queſta forma di ſcriuere è talmente auanzata di credito, che già è fatta ſcopo d'ogni ſcrittore Toſcano. Curioſo Appollo di penetrare la qualità di queſti paſticci per incaminare con la ragione la ſentenza de' ſuoi encomi, ò de' ſuoi biaſimi, ne fece ſcuoprire alcuni. Vno principalmente fù aperto, il quale nell' eſterno haueua qualche apparenza, mà il ſuo credito riceueua principalmente dalle lodi di chi l'haueua preſentato, e lo conſignò diſtintamente come regalo ſingolare, eſaltandolo ſopra d'ogn'altro. S. M. Figurauaſi di ritruouare vn' ingrediente delicatiſſimo, non ancora conoſcendo coſtui, tanto più ignorante, quanto è vantatore. Era il contenuto di quello vn pezzo di manzo, ch' al tocco appariua ſi duro, che ben poteua crederſi di bue. Irritò Appollo l'arroganza di coſtui, e ſubito facendo gettare quel piatto, ordinò che foſſe

castigato quel cuoco di tanta presuntione. Euui disse l'altro un pezzo di manzo della stessa razza, che deue seruire à questo conuito. Vadano, replicò S. M. costoro à far pasto à' porci.

Fù curioso di veder le viscere d'vn' altro, che mostrando al di fuori, capo, coda, & ale di pernice, daua à credere d'hauer per anima un buon boccone. Fù ingannato, posciache racchiudeua dentro di se un pesce. E come disse Appollo promette costui vn vccello, e poi presenta vn pesce. Questi rispose l'altro sono certi tali, che prommettono ne' Romanzi sensi historici, e veri per gloriarsi d'esser huomini di grande spirito. Si scorgono finalmente pieni di fauole, e d'imbrogli, ne' quali, se v'è alcun particolare vero, cangia sostanza e natura.

Vn altro similmente ne vidde di grande apparenza, mà con coperte, e sopracoperte, d'episodi, di chiacchiare, mai non poteua giungersi al comprendere il contenuto, almeno con gran fatica scuopriuasi, essendo necessaria per l'intelligenza vna replicata lettura.

Scorreua già Appollo annoiato da tanti pasticci, la bontà de' quali finalmente risolueuasi in pasta, quando vno se gli presentò à gli occhi di forma più vaga d'ogn' altro, hauendo abbellimento, contrasegni di buon condimento, indicii di gentilissimo lauoro. Ordinò che fosse scoperto, e ritruouaui à dentro midolla, & non sò che di ceruella. Questi disse S. M. sono bocconi dilicati, mà che occorreua sepelirgli in si gran chaos, in riguardo della loro picciolezza. Mà non mi stupisco, che hauendo posto dentro il ceruello, non habbia saputo vsarlo al di fuori. In questa tauola in somma non elesse per la sua mensa altro, che alcuni piccioli pasticci brodosi, ne' quali compendiata

diata la varietà de' condimenti, epilogaua vn buon ſapore.

S'auanzò al viſitare l'apparecchio delle carnaggioni, doue pure hebbe poca ſodisfattione, perche le carni alleſſate erano inſipide, veſtite à bruno forſe per condoglienza della morta virtù di chi le haueua cucinate. Haueuano vna ſchiettezza, coſi ſemplice, che pareuano ſtagionate per vn mendico, tutto cenſi d'ignoranza, non già per i Grandi di Parnaſo. Eraui principalmente un bel cappone, in tal modo acconcio, ſopra di cui, mentre riſtringeuaſi Appollo nelle ſpalle, quaſi ſtupido della ſciapitezza, di chi l'haueua cucinato. Queſto (diſſe l'aſſiſtente) è un libro d'hiſtorie, le' quali ſecondo le regole d'vn nuouo riformatore tengono obligo di far pompa di così pura nudità, in modo che non ui ſi permette ne meno il ſale, per non pregiudicare alla ſchietezza. Vadano, diſſe S. M. queſti pedanti, publicatori di nuoue riforme, e per non ſaper eſſi aggiuſtare proportionato condimento à' proprì ſcritti, non preſcriuano vn diſordine tale in danno cömmune. Dunque alla menſa di ſoggetto grande d'ingegno eleuato, dourà preſentarſi vn cibo di niun ſapore, proprio delle genti più vili, di chi poco sà, e meno intende? Quel tale, che m'accennate, in altro ſenſo deue forſe aggradire la nudità ne' libri viui, ſe quali legge, come sò per altra parte, bene ſpeſſo, hauendo per trattenimento il fare ſquarzafogli di queſte carte gentili.

Eraui pure vn' anatra ſotto vn monte di cardi, abbiſſata, non che ſepolta, & al ſicuro haueua biſogno del natiuo ſuo gridare; *Quà quà*, per accennare doue ritruouauaſi. Altrimente riuſciua impoſſibile il vederla, ancorche foſſe auanti gli occhi. Tali ſono le ſcritture di chi moltiplicando di-

greſſioni, replicando diſcorſi, frequentando oſcure ſentenze, forma una cataſtrofe di confuſioni, non che di periodi, onde ſepolto, quanto euui di buono in quelle, perdono il merito, ch'altrimenti potrebbero vantare.

Nelle carni arroſtite hebbe Appollo l'incontro medeſimo di poco guſto, come che alcune ancora inſanguinauano; cagione di ciò era l'hauer preſa troppo ampia materia, ponendo ad un tratto tanta carne al fuoco, che non s'era ſtagionata, quanto comportaua il biſogno. Altre erano arſe, in guiſa che non era habile al ferirle il coltello, non che il dente. Meſcolauanſi con queſta imbandiggione alcuni intingoli, due de' quali principalmente forano ſtati degni di ſtima, ſe l'vno col fetore del fumo non ſi foſſe anche da lungi reſo abborrito, l'altro al primo ſaggio non foſſe apparſo indiſcretamente pieno di ſale, che S. M. fu neceſſitata al dire. Coſtui per certo hà vn guſto di becco, e condiſce le viuande à ſuo talento. Non deue hauere ſale in zucca, poſciache tutto l'hà quiui diſperſo. Mentre attende al continuare queſta viſita, vidde vn grande fumo, che ſuaporando da vn piatto, impediua il uederne il contenuto. Non s'inuogli V. M. diſſe l'altro, di voler chiarirſi, perche queſta viuanda è fattura d'vn buon ingegno, mà tanto pieno d'ambitione, ch' alcuno tolerar non può di vederlo, anche nelle ſue opere. Quindi col fumo di queſta ſuperbia, ottenebra gli ſplendori, ch'altrimenti conuerrebbero al merito della ſua virtù. Anche queſta viuanda volle che foſſe bandita, non imbandita, in queſta menſa, nauſeando tanto orgoglio per quattro cuius, ne' quali hà acquiſtato buon vallente, il talento d'vna felice memoria.

Preſentoſſi ad Appollo nel tempo ſteſſo vn cuoco, che tutto sbracciato, & anhelante moſtraua d'hauer

d'hauer per le mani grandi facende. Questo per disgratia era riuscito bene vna fiata in alcune frittole, che gli meritarono molta lode. Si giudica, che le hauesse inuolate ad alcun'altro, che però non mai egli hà sortito il fine medesmo in altri somiglianti lauori. Quando lo vide S.M. di picciola statura, diforme di volto, e ricco non d'altro, che d'ambitione, Parmi vno sbirro costui, (disse egli) non vn letterato. Hà errato in poco, soggiunse, chi l'accompagnaua S. M. posciache egli è publica spia. Portaua seco vn pasticcio, non ancora cotto, perche diceua d'hauer intesi tardi gli commandi d'Appollo, là onde non gli era stato concesso maggior tempo, che per comporlo. Disse d'essere precorso in farlo vedere à S. M. à fine d'assicurarla, che poteua annouerare vn piato regolato. Quiui egli principiò vna serie d'encomi, che dauano occasione di schernire la presuntione, più, che d'ammirare la virtù. Appollo volle disingannare ogni falso credito con la cognitione della verità. Scuoperto che fù di suo ordine il pasticcio, vidési pieno di robba, che haueua del rancio, essendo compositione, compaginata d'accidenti d'historia antica, suiscerata, con aggiunta di poco del suo, e nulla di bene. Vn calcio fù l'honore, ch'egli riceuette, vdendosi in oltre imposto, ch'egli douesse consegnarlo al fuoco per abbruggiarlo, non già per stagionarlo. Partì mortificato, là onde può dirsi che S. M. sostenesse le parti di donna, nel mandar costui con la testa bassa.

Trascorse all'imbandiggione delle frutte preparate, le quali tutte erano state offerte da' Poeti. Non haueano presentato altro di meglio, ò perche la vanità della Poesia tutta si riduca à frascherie di poco momento, ò perche la miseria ordina-

ria di questo mestiere, non haurà loro permesso il sodisfare al debito con maggiore dispendio; ò finalmente perche i Poeti de' nostri tempi non hanno eccellenza per comparire con offerte di pregio. Sceleni, cardi, finocchi, & altro herbame, in cui il meno, è quello, che si gode, raffigurano le fatture di questi, la sostanza delle quali in poco, & anche in nulla si risolue. Alcuni sparagi, e carchiofoli per essere fuori di stagione poteuano stimarsi il meglio di questa imbandiggione, & erano per appunto regali d'alcuni pochi singolari nella professione.

Mentre partiua Appollo, fatta già l'elettione delle vivande, ch'egli doueua admettere nel conuito, comparue l'Orbo Britti con vn poco di coppetta, donatagli per elemosina da vno Speciale in Venetia, in contracambio d'vna canzone fatta per vna sua puttana. Scusò la sua tardanza, incolpandone il non hauer trouata guida più à tempo. Disse, ch'inteso il bando, che aggrauaua tutti gli virtuosi, haueua voluto sodisfare al debito anch' egli, venendo à ruolo con i Poeti. Rise S. M. ancorche non senza sdegno, rimprouerando seueramente la temerità di costui ardito d'aruolarsi trà' letterati. Replicò 'l Orbo Britti, ch'egli da ciò era persuaso al vedere, qualmente da' Principi erano trattati sotto titolo di virtuosi, i Musici, Comedianti, Buffoni, & altra simile canaglia, di cui non giudicauasi punto inferiore. Aggiunse, che s'annoverauano tra' virtuosi alcuni, i quali non poteuano fondare valsente di merito, se non sopra alcuni scartafacci, ripieni solo di quanto hanno rubbato ad altri libri, la doue nelle sue canzoni affermaua d'esser Poeta per se stesso, non per ornamenti rapiti ad altri. Non puote Appollo contradire à questa verità,

verità,mà pure ricusò d'applaudere all' ardimento di colui, commandando anzi che fosse scacciato di Parnaso. Si ricondusse poscia, doue l'attendeuano i conuitati.

Non aggiunse Esculapio altro particolare, bastandogli l'hauer compito questo racconto del saggio, che haueano dato di loro stessi i virtuosi del nostro secolo.Scusimi V.S. se io l'hò attediata troppo longamente, e prenda il disturbo per penitenza dell' importunità,con cui mi fà continue instanze di nuoui auuisi.Tramuti questa nella frequenza de' suoi commandi, che così pregandola, faccio fine, & affettuosamente le bacio le mani.

E' antica, disse il Conte, *l'inuentione di questo ragguaglio di Parnaso, non però mal accommodata à' letterati, che ne' trattamenti de' Grandi, sono riconosciuti per appunto, come cuochi, i quali in premio d'una stentata seruitù hanno il pascersi di fumo.*

Aggiungete pure, disse il Marchese, *che questi ingegni viuaci si trattengono quasi cuochi volontieri trà le pentole,egustano dar di naso ne gl'intingoli più dilicati.*

Mentre questo così parlaua: *Ecco* (gridò il Barone) *vna lettera amorosa*, *hauendo già rotto il sigillo*, *e scuoperti i secreti di quel foglio*, *che hauea nelle mani. Prepararono tutti vna volontaria attentione esercitata con diletto*, *all'hor che egli così lesse.*

Lettera amorosa ad vna donna.

Carissima Signora,

Oh Dio,quali pene hò tolerate, dopò che la vostra presenza non più dà spirito à' contenti del mio cuore. Se sapeste, ô cara, quali angustie

opprimano la mia anima, che viue ſolo per voi, ed in obligo di mendicare la ſua vita dall' imagine, di cui geloſi gli affetti, non permettono il totalmente conſolarſi, anche col vagheggiarla. Se credeſte gli eceſſi di que' dolori, co' quali pruouo il diſcapito de' miei godimenti, tramutato il corpo reale di veri piaceri in ombre figurate dall' imaginatione, m'aſſicuro, che riſoluereſte di compatirmi, ſe non d'amarmi. Deh cara, quanto differente io ſcorgo l'eſſer lambito da voſtri vezzi, vezzeggiato dalle noſtre labbra, accarezzato da' noſtri abbracciamenti, imparadiſato nel noſtro ſeno; & il fingermi con vane chimere il voſtro volto, che mi luſinghi con vno ſguardo corteſe, m'inuiti con vna bocca ridente, m'alletti con vn ſoghigno luſinghiero. Mi rieſce di tormento maggiore il compiacermi della voſtra effigie, ch'io porto nel petto; ſtando che, mentre da ſi belle ſembianze rapito, ſono in neceſſità di ſecondare queſte violenze, corro à ſtringer vn' ombra, ad abbracciar vn niente. Oh Dio, dico tal'hora, perche non poſſo io con rapido volo condurmi in vn momento all'amata mia Helena! Haueſſi almeno la fortuna d'Icaro, concedendomiſi il prender ale, che portandomi à voi ſe bene dileguaſſero, non potrebbero precipitarmi quando io foſſi fermo nel Cielo del voſtro ſeno. Poteſſi almeno negli amoroſi entuſiaſmi hauer vna di quelle candide mani, che porgerebbe refrigerio à' miei ardori con la ſua neue. In quella almeno depoſitarei i miei baci, riſtringerei gli annodamenti, e conſegnarei le mie contentezze, che ſe bene abbreuiate in vn pugno, eſtenderebbero la mia felicità ad vna compita ſodisfattione delle cupiditadi. Ecco in quale ſtato io ſono sforzato al compendiare in così picciola

parte

parte que' godimenti, c'haueano libero campo nell'ampiezza del vostro corpo. Qual disauuantaggioso transito è questo de' miei piaceri, dal vederſi ogni giorno nella culla del letto, trà le fascie delle lenzuola, alimentati col latte delle nostre bianchissime carni, al vederſi hora così famelici, che valutarebbero, come ſingolar contento il poter lambirui vna mano. Deh Helena; nome il quale, come andò mai ſempre accoppiato con iſtraordinarie bellezze, coſi portò ſempre intolerabili incendi. Se i tempi di Paride haueſſero potuto goder i vanti di poſſederui, altra Helena, che voi, non s'haurebbe vſurpata Venere, per regalo degno d'vna Deità, auida di donar bellezze; quando pure non foſſe ſtata preoccupata dalle rapine di Gioue.

Al mio pouero cuore è toccato in ſorte il contrapeſare co' ſuoi ardori à gl'incendi d'vn Regno intiero, ſacrificato à quella Greca beltà, ſtando che tributi non minori ſi deuono à' volti delle Helene. Volontieri mi ſtruggo, ô cara; certo che le mie ceneri ricuperaranno felice vita, ſotto i raggi di voi mio belliſſimo Sole. Sollecitarò il mio ritorno per riuederui, e ripatriare in quel grembo, oue trà le belliſſime poppe gúſtauo riui di dolcezze, all'hora più correnti, quando duro argine pare, che le fermi. Ripeterò la lettione de' ſoliti guſti in quel bel libro, di cui volgendo, e riuolgendo i fogli, leggendo, e rileggendo i caratteri, non hò ſaputo mai ſcorger altro, che beatitudine. Non più, ô mia diletta, voglio trattenermi trà queſte imaginarie chimere, che mi fanno inlanguidire, non accompagnate dalla realtà de gli effetti. Non poſſo più trattenere la penna, che brama eſſer portata dalla mano doue meglio poſſa ſcriuere in bianco nella vicinanza de' voſtri candori.

dori.Mi fà di meſtieri ſeguire i di lei impulſi,tratto d'improuiſo fuori di me, quaſi eſtatico nella contemplatione delle voſtre bellezze,là onde finiſco con abbracciarui e bacciarui caramente. A Dio.

Sà il Cielo (diſſe il Marcheſe) *qual penna haueа coſtui trà le mani nello ſcriuere. Queſt'vno à mio credere è di quelli incauti, i quali laſciano loro ſteſſi in preda degli inganni delle cortigiane.*

E chi non vi rimarrebbe deluſo dalle loro frodi, ſoggiunſe il Conte, *mentre luſingano con vna faccia, che ſpira Diuinità nella bellezza, moſtrano vn Paradiſo nella gratia, e quando poi altri loro s'áuuicina volgono le ſpalle, vezzo il quale maggiormente tiranneggia gli amanti, mà inſieme pur anche più fortemente rapiſce.*

Non è marauiglia, diſſe il Caualiere, *ch'i loro artificii prendano queſta piega, perche la forza della magia ſi riſtringe principalmente ne' circoli; elleno però preſentano queſti à chi deſiderano incantato, per predominare più facilmente con le proprie violenze.*

Per gl'incanti, replicò il Barone, *ſi richiede, e la verga, e la sfera, per compire però l'incanto d'amore, già che l'huomo porge quella, fà di meſtieri che con queſta concorrano le donne.*

Oh come, ripigliò il Conte, *hauete pronta la lingua, doue è procliue l'appetito. Ciò detto, ſenza dar tempo à' compagni di ribattere il motto, ſi diede à leggere sù nuoua carta in cui così era ſcritto.*

Lettera Burleſca.

CAriſſimo Amico,

I gambari non hauranno più che fare con la Luna. Le ranne hanno fatti, i denti, e le tarta-

rughe

rughe impennale le ali. Tutte le bestie hanno posto il ceruello, e gli huomini l'hanno perduto. Vn' asino mangiò l'altro giorno quello d'vn Dottoraccio già tutto putrefatto, là onde quel pouero animale, principiando à disputare *de casibus infirmorum*, andò tombolone *ad sepulchra mortuorum*. V. S. arranchi con le mani alla gambe d'Atlante, che se occorresse, à quello il piegarsi sotto il peso del Mondo, da lui sostenuto, ella gli darebbe per appunto del naso in culo, come fece già à Morgante, nel terzo delli Vlissei. Prenda seco vn corno grande, e quando altroue non sappia prouedersene, vada nelle case della Germania, e sortirà quanto desidera. Io le do questo auuiso, perche hora è publicato vn diuieto, che tutti gli becchi dopò la morte passino il guado soura corni, non più sopra la barchetta di Caronte. Quindi è, che il pouero vecchio già gran tempo se ne viue otioso, e scorre rischio di morire famelico, già che non riceue più monete, mentre ciascuno viene col suo corno. Sù l'Astrolabio studiai l'altr'hieri la genitura di V. S. la quale è nella quadratura d'vn cucumere, nel sestile de' due gemini, che sempre vanno all'ombra. Hà la sua figura trà le coscie di Venere, e sotto le spalle di Saturno, hà gl'influssi d'ogni sua buona fortuna. Si guardi dalle farfalle, e non s'affatichi per far preda di mosciolini, perche le reti non sono buone, e Tantalo, che dourebbe racconciarle, che si và menando e rimenando sù, e giù, per giungere i pomi bramati. La coda del Dragone è infausta per lei. Si guardi però dal seminar in giro, quando i carchiofoli fanno la barba. V. S. s'auualga di questi pochi auuertimenti, e riconosca l'affetto, che le professo, porgendomi commo-

dità

dità di maggiori dimostrationi co'l commandarmi, come la prego, e per fine, &c.

Sarebbe buon Astrologico costui, disse il Marchese, *riuscendo egregiamente in predire spropositi.*

Almeno costui in molti particolari, soggiunse il Conte, *dice là verità, là doue gli Astrologi predicono mai sempre menzogne.*

Credo, ripigliò il Barone, *che l'ingegno di costui haurà speso ogni suo miglior talento nelle compositioni di questa lettera.*

Oh, come bene (disse il Caualiere) *la simpatia cogli spropositi, vi trattiene trà questi, ô compagni. Rintracciamo altra materia. Vdite.*

Lettera, ch'insegna di ben negotiare.

MOlto Illust. Sig. mio,

Giudico mio debito il far partecipe V. S. d'ogni mio auanzamento, come che m'assicuro le riuscirà d'aggradimento l'intendere i progressi d'vn suo seruitore. La moglie d'vn ricco mercadante di questa Città, rimasta vedoua sono alcuni mesi, mandò l'altro hieri alcuni amici, per contrattare meco, acciò che congiungessi il mio traffico col suo. Non vuole rimaritarsi, mà pure brama, che gl'interessi vadano di buon passo. Elessi il partito vantaggioso per me nelle conditioni che mi si offeriuano. Io esponeuo tutto il mio capitale, con patto però di semplice imprestito per ritorlo à mio piacere, senza che ne fosse corrosa, e consumata minima parte. Ella in riscontro, e porgeuami la bottega, di cui deuo trattenere la chiaue appresso di me, obligato nondimeno ad vsarla in chiudere, ò in schiudere ad ogni sua richiesta. Nella fatica del negotio habbia-

habbiamo parte ambedue, e chi più sà maneggiarsi, gode dell' opera sua, senza necessità di lagnarsi, quasi che s'affacendi in darno. Ella ritiene in bottega la moneta, che corre in questo commercio, molto diligente in custodirla, per darmene i frutti à suo tempo. Euui stata alcuna differenza trà noi, perche io pretendeua ne' patti di douer tener chiaue, anche sopra vn' armario, ch'ella hà dietro la bottega, oue sono mercantie di maggior pregio. Sin' ad hora hà negato di compiacermi. Spero però, che col tempo, e co' buoni trattamenti io stagionarò questa fortuna, che singolarmente appetisco. Assicuro V. S. che mai non hò gustato tanta felicità, quanta godo hora, solleuato dalle mie bassezze, congiungere ad inaspettato possesso di bottega così bella, e non meno ricca, posciache le vedoue, dopo la morte de' mariti, andando ritirate nelle spese, ne admettendo bagordi con alcuno, fondano vna entrata opulente; là onde buon prò à chi peruiene al participarne.

Protesto ben sì, che non mai hò si bene penetrate le regole del ben negotiare, quanto nel pratticare costei. Hò appreso il modo del vero commercio, il quale deue seguire con istretti partiti alle prime prese, come suol dirsi, procurandosi il vantaggio. Le ceremonie conuengono su'l principio, per vn non sò qual termine di ciuiltà. Altrimente la mercatantia richiede, che quando il trattato è in buon posto, si spinga il negotio auanti, senz' attendere se l'altra parte si duole, ò nò, forse non contenta del partito. Il negotiante habbia sempre buoni testimoni, acciò che non si manchi ne' patti. Fà di mestieri conoscere la natura di quello, con cui si tratta, & all' esser egli, ò tardo, ò veloce, si conformi l'altro, poiche all'hor

hà

hà buon'esito il negotio, quando per ambe le parti nel tempo stesso viene conchiuso. Altrimente inlanguidiscono gl'interessi, mentre raffredato l'vno, ricusa d'auualorare col fomento di pari calore le risolutioni dell' altro. Non bisogna trafficare alla muta, mà nè meno eccedere in ciancie. Fatti, e parole si richiedono in questo commercio; e non è che bene il saper auualersi, e della bocca, e della lingua. Il vantaggio di chi traffica, consiste principalmente nel non contentarsi di poco guadagno, fermandosi ne' punti d'vn negotio solo. Con cambii, e ricambii, e cambii sopra ricambii s'aggiri sempre il suo, che di molta vtilità riesce il tenere in tal modo impiegato tutto l'hauere. Hò imparato principalmente, ch'al buon negotiante è necessario il non hauer à schifo cosa alcuna, posciache l'imbrattarsi le mani, non è danno, quando succede guadagno di stima. Bandisca gli scrupoli, chi vuol negotiare; stando che questi mandano fallito, chi non procura d'auuantaggiarsi all' occasione. Sarà buon colpo taluolta l'inebriare il corrispondente nel negotio, perche nel punto del trafficare, si volge, e raggira ad ogni forma. Sollecitando all'hora il sigillare le clausule del trattato, farà molta vsura poco vino. Nel contrattare, mantengasi il nodo del negotio sodo. Nel rimanente, con fintioni, con accarezzamenti, con inganni, trattengasi l'amicitia per l'interesse. Sopra tutto auuerta il negotiante di non lasciare nel traffico altro di suo, che la moneta, laquale per ordinario si spende nel maneggio di simili affari. Questi documenti hò imbeuuti ne' precetti di questa donna, la quale m'hà giurato, che à chi negotia altrimente, ella non dà l'ingresso in bottega; la onde sù

de sù la porta stessa abbassano la testa, e quando più mostrano doppioni, tanto più ricusa di dàr loro le sue merci professando d'osseruare le vere leggi dei commercio, più che quelle d'una ingorda auaritia. Altri fà di mestieri, che contino i loro guadagni sù le dita; perche, non sapendo negotiare, sono esclusi dalla sua bottega. Procuro d'incontrare il di lei genio, per sottrarmi all'uno & all'altro disordine, & esser padrone di bottega à mio piacere. Se questo mio nuouo stato potrà habilitarmi al seruire à V. Signoria, professarò maggior obligo à quella sorte, da cui lo riconosco. Ella trà tanto honorandomi co' suoi commandi, mi porga occasione di tentare questa mia fortuna, con che faccio fine, & affettuosamente le baccio le mani.

A fè (disse il Marchese), *che trafficando costui con donne lasciarauui il pelo: haurà ben si incontracambio merci, mà non di troppa sodisfattione.*

Hauete ragione, soggiunse il Caualiere, *perche le botteghe delle femine sono trapole, nelle quali chi entra, esce con poco vantagio.*

Sono tanto grandi, ripigliò il Conte, *che con buona scherma, chi è preso hà modo di conseruarsi illeso.*

Hanno à dentro, disse il Barone, *il fuoco, e la rabbia, là onde è necessario il riportarne alcun segno di poco buona impressione.*

N'hauete gran prattica, replicò il Conte, *là onde fà di mestieri, che più d'vna volta habbiate dato di naso in questo negotio. Mà lasciamolo in gratia à parte, posciache ammorba, col fetore delle sue immondezze anche nel discorso. In conformità di questa propositione, fù letta vn' altra lettera che così diceua.*

Lette-

Lettera di chi manda balle per lauar macchie ad vn Cardinale.

MOlto Illuſt. mio Sig.

Mando per il corriero due ſcatole di balle per lauare qual ſi ſia macchia. Sono eſperimentate, là onde non ſono, che di molta ſtima, potendo riuſcire di ſingolar giouamento all' occaſione. Deſidero che V. S. mi fauoriſca di preſentarle all'Eminentiſſ. Cardinale ſuo, e mio Signore. Non dourà ſua Em. sdegnarſi di così vile regalo, in riguardo maſſime della buona volontà del ſeruitore, che glielo inuia. Non hò oſato di ſcriuerle immediatamente, acciò che l'eccedere in temerità, non pregiudichi à queſti riuerenti atteſtati della mia oſſeruanza. M'aſſicuro che V. S. accompagnarà queſto mio picciolo dono con parole conformi al di lei gentiliſſimo affetto, da cui ſono ſtato mai ſempre honorato. Se le aggradirà il riceuere alcune di queſte balle medeſme per ſuo conto, m'auuiſi, che ſarà prontiſſimo per compiacere ad ogni ſua richieſta, con che per fine, &c.

Oh, come è ballotta coſtui (diſſe il Marcheſe *con le ſue balle, mentre le manda ad vn porporato, e pure le porpore non riceuono macchia.*

Sì, quando ſono di fina tempra, riſpoſe il Conte, *mà alcune intente in furberie di mentito colore, pur troppo hanno neceſſità di buona lauanda.*

Sò pure, ripigliò il Barone, *che i Grandi ſogliono rinfreſcare le loro porpore nell' altrui ſangue, ancorche ingiuſtamente, per rinuouarne le già ſmarrite pompe. Quindi è per ſuperfluo il prouedergli di balle, che leuino le macchie.*

E queſta

E questa è la ragione, disse il Caualiere, *per cui non si scorge l'immondezza de' loro habiti, perche con le superiorità della forza nascondono ogni loro demerito. Altrimente sonui porpore tanto allordate, che riuscirebbbero abomineuoli, quando non fossero occultate.*

Non però (replicò il Marchese) *lascia costui d'essere sciocco in mandare simili balle ad vn Grande porporato, il quale, quanti cortigiani mantiene, tante ballotte possede à quest'effetto. Ne ad altro seruono per appunto, mentre addossandosi loro la colpa di quanto succede con esito sinistro, leua il Prencipe la macchia à se medesmo del mancamento, ch'egli, e non il punito commise.*

In questo sentimento, ripigliò il Conte, *seruono ad ogni hora, mentre col corteggio, e con la seruitù aggiungono decoro à tal Grande, che per i suoi poco honoreuoli natali, maggiormente per i suoi costumi apparirebbe più che diforme.*

Truouiamo altra materia, disse il Barone, *per non ridire più à longo le nostre miserie. Aperse in questo dire altra lettera, in cui così era scritto.*

Lettera di precetti à chi pretende tener cura de' putti.

MOlto Riuer. Sign.

Intendo dall'vltima vostra la risolutione fatta d'attendere per l'auuenire il gouerno di fanciulli, e coll'addottrinargli, e trattenergli à loro spese, auanzarui, se non altro il vitto, per sfuggire la fame, e sodisfare all'appetito senza scandalo. Appruouo il vostro pensiero; perche questo è trattenimento proprio d'huomo già riposato, che non douendo vagare quà e là, acquista lode

lode con l'induſtria del prouederſi nella propria caſa. Oltre che non vi conuerrebbe l'andar cercando con che paſcerui, all'hor quando vna rabbioſa fame vi ſpinge. S'aggiunge pur anche la neceſſità di voſtro fratello, il quale, come mi accennate, giace mai ſempre, quaſi infermo e languente; e ſe taluolta ſi leua, inſorge con appetito di viuande dilicate e particolari, non aggradendo cibi ordinari. Queſti putti, che haurete in caſa, con la moneta, che v'offeriranno à voſtro compiacimento, vi porgeranno commodità di ſodisfare à di lui deſideri, come commanda l'amore d'vn fratello, maſſime in tale ſtato. Con la diligenza pure della loro ſeruitù, col paſſatempo de' loro giuochi, forſe lo faranno radrizzare di letto conducendole à buon termine di ſalute. Hora non sò, ſe come facilmente vi ſiete accinto à queſta impreſa, coſi vi promettiate di felicemente riuſcire con la prattica di quelle regole, che à ciò ſi richiedono. L'affetto, che vi profeſſo, m'hà perſuaſo all'addottrinarui con fondamenti d'eſperienza, acciò che non erriate nella vera ſtrada di queſto voſtro impiego.

Auuertite primieramente di non prendere ſotto di voi fanciulli, i quali, come ſuol dirſi, habbiano ancora la bocca di latte. Ancorche queſti raſſembrino più habili al ſuggere, quaſi dà poppe dà voſtri inſegnamenti ogni buon termine, falliſce la ſperanza, perche la poca loro capacità, non corriſponde alla buona piega, che hanno per accommodarſi al tutto. Hanno mira alle fraſcherie più, che al ſodo: là onde admettereſte in caſa vn' imbroglio di ſtrepiti, vna confuſione di grida, più toſto, che vn trattenimento di ripoſo. Douendo voi pur anche alimentargli,

gli, fà di meſtieri, che gli eleggiate in eſſere, nel quale ſappiano maſticare, ne ſiano di coſi teneri denti, che non poſſano mangiare vna carne neruoſa, & anche roder vn' oſſo. Altrimente vi porreſte in obligatione di mantenergli ſolo à polpe di capponi, à ſtillati & altre gentilezze, che vi riuſcirebbbero di diſcapito, più che d'auanzo. Se occorreſſe tal volta inſegnar loro di porre il boccone in bocca, godete di queſta ſimplicità, ne ricuſate la fatica dell' addottrinargli in queſto, acciò che apprendano i particolari d'ogni buona creanza.

Siano di buona età, in guiſa che ſappiano ſpogliare, e riueſtirſi da loro ſteſſi, onde voi non ſiate neceſſitato di prouedere à ciaſcuno d'vn ſeruitore. Habbiano gli anni della diſcretione, onde diuerſamente mangino vn pezzo di pane, & vn pezzo di carne. Voi nel rimanente, non mancate del voſtro debito. Vi ſerua di primo auuiſo, il non rimirare in faccia ad alcuno, mà eſſer loro ſempre elle ſpalle, procurando inſtantemente che riceuano i voſtri documenti. Fate, che prima tocchino con mano il punto della dottrina, la quale volete inſegnare, acciò che non s'atterriſcono alla prima propoſta di materia dura e difficile à capirſi. Non perſiſtete oſtinatamente in penſiero di far loro apprendere tutto ad vn tratto ciò, che proponete. Altrimente gli eſporrete à neceſſità di piangere, e lagnarſi quaſi diſperati. Non permettete però che s'auuezzino al lagrimare, & à gridare alla ſola moſtra della verga, ò baſtone, che vſate per sforza; poiche queſto ſouerchio timore è vitio, da cui mai non vi ſi concederà il giungere al voſtro fine. Con chi non hà capacità corriſpondente al talento, che

che voi ſpendete , pratticate la gentilezza, e la diſcretione, inſinuando à bell'agio, e con piacevolezza ciò, che raſſembra mai non ſiano per apprendere. Date loro paſſatempo,e trattenimento; onde nel maggior feruore dello ſtudio, ſiano allettati, anch' eſſi da qualche guſto. In tal modo compiaceranno più arditamente à' voſtri deſideri, e prenderanno per coſtume, il correre ad abbracciare la voſtra dottrina. Pratticate nel publico gli ſteſſi trattenimenti con tutti. La partialità ſia priuata con alcuni, i quali riconoſcerete di più gratioſe maniere, & eſperimentarete eſſere di voſtra maggior ſodisfattione. Eſercitate tutti, ò almeno i migliori vniuerſalmente, ſtando che il fermarſi ſempre addoſſo ad vn ſolo, rieſce à lui di noia, à voi di poco piacere. Procurate di rendergli viuaci, & arditi, là onde, non quaſi ſtatue riceuano ciò, che in eſſi imprimete. Siano di leggiadro ſpirito, e maneggiandoſi con vn brio, che molto diletta,habbiano animo per far ripetere anche à' compagni la lettione, che loro inſegnate. Voſtro fratello in ſomma, rimeritando la carità, che gli faranno, potrà ſeruire à ſcozzonargli gentilmente, vſando ſempre luſinghe, ſe voi forſe dall' autorità magiſtrale, ſete neceſſitato al votticar il rigore. In queſta profeſſione, fà di meſtieri l'eſſere giudicioſo, e diſcreto, poſciache guaſta il lauoro, chi non sà operare con debiti modi.Haurete commodo il ſatollare i voſtri appetiti, quando per correre taluolta al boccone con troppa ingordigia, non eſponiate voi ſteſſo à riſchio di ſuffocarui. Sono danneuoli queſti cibi à certi balordi, che ſe gli laſciano attrauerſare nella gola, onde riceuono caſtigo, maggiore del diletto. Sò, che voi habituato in queſt' arte ſaprete non

errare

errare nelle regole. Baſtami però l'hauerui ricordato ciò, che l'amicitia noſtra m'hà ſuggerito neceſſario ad ogni voſtro buon progreſſo. Bramo di cooperare à queſto in ogni occorrenza, che però pregandoui ad impiegarmi in coſa di voſtro ſeruitio, finiſco, e vi baccio le mani.

Coſtui, diſſe il Barone, *è vn buon paſtore di queſti agneletti, e quando poneſſe vna catedra in Roma, mi dò à credere, che ſarebbe concorrente co' maggiori di queſta profeſſione.*

Colà, ſoggiunſe il Marcheſe, *s'inſegna il modo di regger pecore, non agnelli, come documento neceſſario al gouerno delle anime.*

Voleſte dire, ripigliò il Conte, *che s'inſegna la forma di ſcorticarle.*

Non veniamo in gratia, conchiuſe il Caualiere, *à queſta dichiaratione. A fine però di rimuouere queſti diſcorſi, propoſe altra lettera, che coſì diceua.*

Lettera di chi manda cazzuoli ad un Prencipe.

MOlto Magn. Sign.

Per la condotta di Sebaſtiano Piccinelli io mando vna caſſa di mineſtri, ò vogliamo dire cazzuoli. Dal Signore Maſtro di caſa riceuo ordine d'inuiargli à V.S. In eſecutione però di quello ſono indrizzati à lei, e deuono ſeruire à coteſta corte del Prencipe ſuo Signore ne eſſendo queſta mia per altro faccio fine, e le baccio le mani.

Quanto è ſciocco coſtui, diſſe chi leggeua, *in vece di ſcriuere per la cucina, ei ſcriue per la corte. Et à che deuono ſeruire nelle corti cazzuoli, ò mineſtri?*

Non hà ſcritto male, ſoggiunſe il Conte,

perche la corte altro non è che vna cucina, in cui chi serue è stagionato trà mille patimenti, conforme à' voleri del Padrone.

A fè, replicò il Barone, *che da questa cucina de' Grandi, non escono che ossa spolpate, le quali rompono i denti, ò per il meno fanno stillar sangue dalle gengiue, di chi le rode.*

Appruouo, disse il Marchese, *questa proportione di cucina, e di corte, poiche i poueri cortigiani s'arrostiscono, si consuma, e su'l fine andando il tutto sù la mensa del Grande, non rimane per loro altro, che il fumo, il quale serue al fargli lagrimare.*

Quando ciò sia, ripigliò il Caualiere, *sono molto necessarie in vna corte queste misure, per distribuire egualmente le minestre delle dignitadi e de' fauori, non riempendone vno, in modo che gli altri partano digiuni, se non famelici. Con questa misura pur anche, apprenderebbero i grandi il debito di non superare ne' premii la capacità del merito, di maniera che si rimeriti vn seruitore di due anni più d'vn' altro inuecchiato, e quasi decrepito nel seruitio. In mancamento di questa regola succede, che vn fanciullo, e quasi infante nella virtù e nel valore, è trattato egualmente ad altri di maturo senno, e d'vna incanutita prudenza.*

È impossibile, replicò il Conte, *il prescriuere somiglianti leggi all' indiscretezza de' Prencipi, habituati di souerchio in mal trattare il merito, e fauorire gli scelerati.*

Troppo siete precorso, ô Conte, ripigliò il Barone, *là onde non occorre fermarsi più longamente in questa verità, che ci necessitarebbe al proseguire biasimi de' Prencipi, i quali pure conuiene lusingar e con l'adulatione.*

Apriua

Apriua all' hora per appunto nuoua lettera, e stesso, il foglio, in tal tenore fece fauellare que' caratteri.

Lettera d'accidente occorso ad un giouine in Roma.

Illust. Sig. mio,

A fè, Illustrissimo Signor Francesco, ch'io sono vscito da vn laberinto molto rauuiluppato, ancorche non sia vn Theseo, nè godessi l'amicitia d'vna Arriana, la quale sapesse legare la mia libertà con vn filo. E' gran tempo che V. S. non hà riceuuti attestati della nostra amicitia in mie lettere. Intenderà nella presente l'occasione di questo mancamento, fatta partecipe de' successi delle mie fortune.

Mi sottrassi fuggitiuo al dominio di mio Padre già alcuni mesi, promosso à tale risolutione da vna bizarra giouentù, che ricusaua di tolerare il freno dell' autorità paterna. Pensiero nato senza alleuatrice di giudicio, non poteua che essere vn parto sconcio, accompagnato da poco buoni euenti. Partii, proueduto di denari, non già per il bisogno, mà solo quanto bastaua per darmi ale, onde secondassi il volo di questo mio capriccio. Presi la strada verso Roma, come che haueua vdito più volte quella esser Città fortunata per li pazzi, e per chi non hà pensiero di far bene. Io già aruolato sotto queste insegne mi figurai colà in Campidoglio, doue presumeua vedermi trionfante. Hauendo pur anche inteso, che colà si và in giro, professandosi particolarmente la figura sferica, m'imbeuetti di speranza, la quale mi persuadeua, che sotto quel clima haurei ritruouata la ruota della mia fortuna. Non m'ingannai

per vna parte, mà ſiniſtra interpretatione, falſificaua il ſentimento di queſti concetti.

Tanto dimoſtrò l'eſperienza. M'incaminai verſo Firenze, doue giunto, auuertii, che gli giouani sbarbati di non ingrata preſenza, ſono ſaluaticine molto apprezzate, per le quali non v'è caccia riſeruata, poi che ciaſcuno hà libero il procurarſi boccone ſi delicato. Altrimente ſeguirebbe gran diſordine, vietandoſi que' guſti maggiori, che portano gl' influſſi di quel Cielo. Appena fui veduto, che molti ſomiglianti cacciatori mi preſero di mira, e moſtrauano d'hauer in pronto l'archibugio per vccellarmi. Oſſeruarono alcuni, doue io fermaua il corſo per ripoſare. Figurauanſi forſe di prendermi à Caualiere, non credendo, ch'io già erami auueduto, qualmente biſognaua, ch'io mi trattaſſi, come lepre, dormendo cogli occhi aperti. Concorreuano molti all' hoſteria, in cui haueua preſo l'alloggio: in guiſa che mi ſi ricordaua per appunto il concorſo de' Sodomiti alla caſa di Loth, all'hor quando albergò gli Angeli, ſotto ſembianze di vaghiſſimi giouani. Veniuano, come cani all' vſma, & incontrauano chiuſo il paſſo mentre mai non volli vſcire dalla mia ſtanza, per non abbattermi ne' loro aſſalti. Vn certo barbone veltro molto eſercitato in far queſte prede, entrò nella camera, per inuitarmi à nome d'vn Signore, ch'egli nominò ſuo Padrone. Diſſemi che queſto obligato alle pompe di nobiltà quale vantaua il mio ſembiante, & alle gratioſe maniere d'vna apparenza gentile, haueua riſolto di ſeruirmi nel tempo, in cui foſſi dimorato colà. Applauſi à queſti termini d'intereſſata gentilezza con affettati ringratiamenti, proteſtando raggioneuoli ſcuſe, per ricuſare vn' honore, tanto più apprezzabile, quanto meno

meno meritato. Continuò colui importuno le instanze, risoluto cred' io d'afferrarmi, per compiacere à chi l'hauea mandato. Mà non meno ostinato io stesso corrisposi alla sua indiscretezza, in modo che parti disperato, auuertendo, qualmente in altro nido che il mio, bisognaua collocare i disegni del Padrone. Non si tosto liberommi il Cielo da costui, che fui assalito dal pretendente, ch' in persona venne al predarmi, stimando il seruitore mancheuole ne' requisiti dell'arte. S'occupò in molte ceremonie, insinuandosi con occasione di queste al toccarmi la mano, allo stringerla, & all'accennarmi il suo appetito. Dopò le inquisitioni del mio stato, della mia patria, e d'altri particolari, ne' quali tratteneua i suoi raggionamenti à fine d'auanzare la familiarità della conuersatione, procurò di condurmi alla sua casa, accertandomi d'ogni cortese trattamento. Abbreuiarò in somma il racconto, trasportandolo all' vltima meta, in cui quegli feruente nella caccia, si spinse alle buone prese, che poteuano farmi suo. Lo risospinsi con un maestoso rigore, da cui era auuertito, che sentimenti di riputatione non gli haurebbero permesso l'assoggettirmi alle sue voglie. In somma lo lasciai con vn palmo di naso, da troncarsi con altre forbici che le mie, quando hauesse ricusato di vedere quella mostruosità auanti di se. Connobbi all'hora, che l'o, ò, frequentato dagli habitanti di quella Città nel fauellare, è vn tributo, il quale offeriscono anche parlando al prurito del genio. Partii il giorno seguente, preuenendo l'aurora; precorso con tutto ciò da alcuni, i quali con accoglienze, se bene spropositate, s'ageuolauano il palparmi le mani, & affissandosi in me procurauano almeno fermarmi scopo nella loro imaginatione,

ginatione per ſcaricare l'archibugio à ſegno.
Continuai il mio viaggio, ſenz' altro accidente di conſideratione fuori di quello, che portò finalmente il mancamento di denari. In queſto ſolo punto cominciò il pentimento della riſolutione, che non più poteua ritrattar ſi leuandone gl'inconuenienti. Era diſtante due giornate da Roma, ſproueduto per continuare il camino, e peggio in ordine per ritornare à dietro. Mentre vna ſera ſourapreſo da queſti penſieri era confuſo nelle anguſtie di queſto mio ſtato, là onde ſcorgeuami in neceſſità d'impegnar me ſteſſo nell' albergo in cui mi ritruouaua giunſe nel medeſmo luogo per cauſa d'alloggio, vna compagnia di calcanti. Tali gli rauuiſai dopo, con debito di ringratiare la fortuna, per il loro incontro. Alcuni d'eſſi compaſſionando gli affanni, che dimoſtraua l'eſterna apparenza, ſpiarono i miei mali con corteſe intentione di ſolleuarmi da qualunque affanno. Scuoperſi loro il tutto, auuertendo qualmente nell' vſare la lingua in rimedio de' propri tormenti, debbiamo imitare i cani, che con quella ſanano ogni loro piega. M'accolſero gentilmente, con aſſicurarmi abbondante prouiſione del tutto quando haueſſi riſoluto di ſcorrere con eſſi la ſorte medeſma. Imaginiſi V. S. ſe queſta offerta di pane poteua rifiutarſi da vn' affamato, quale io era. Sottoſcriſſi ad ogni conditione, perche la neceſſità pattuiua. Oltre che poteuano allettarmi i buoni trattamenti d'vna vita, ch' eccedeua nel luſſo, come è proprio di ſimile canaglia. M'aggiunſi à loro, & vnitamente con eſſi mi conduſſi à Roma, ſempre maggiormente contento d'eſſere capitato in adunanza di galant' huomini, il viuer de' quali è felicità, ancorche ſia infamia la profeſſione. Fui introdotto

trodotto la prima ſera nel loro Capitolo; doue i miracoli di ſtroppiati, che ſi radrizzano, di ciechi, i quali ricuperano la viſta, di membra mutilate, che ritornano intere, ſono coſi copioſi, ch'arrecano ſtupore, ſapendoſi non concorreruì forza di Santità. Offerto che hebbe ciaſcuno il ſuo guadagno, ſi fece nuoua ſcena, e ſpogliata la pallidezza del viſo depoſti i cenci ſtracciosi, formarono vn atto di comedia e ſteſa in periodi di allegrezza trà' ſuoni, danze, & il compimento d'vna lauta cena.

Mi furono propoſti diuerſi impieghi, co' quali poteua farmi non otioſo miniſtro della loro profeſſione. Conoſciuto di poca habilità al rubbare, e di minor attitudine al mentire, poco eſperto nel loro linguaggio, fui applicato ad eſercitio, in cui anche alla muta haurei perſuaſo altri al promuouere i noſtri intereſſi. Il giorno ſeguente era conſecrato à ſolennità grande, che portaua conſeguenza di numeroſo concorſo di popolo: Mi deſtinarono alla prima impreſa in quell'arringo, nel quale fingendomi infermò, doueua farmi ladro. Di buon mattino i più vecchi dell'arte m'armarono con le proprie inſegne, honorandomi con vn' habito, il quale era vn lacerato ſtendardo, in pompa de' loro trofei. Piegandomi il braccio deſtro lo collegarono raddoppiato verſo la ſpalla, e con vn non sò qual imbroglio di paſta fabricata da loro steſſi, m'affiſſero ſu'l gomîto vn tale impiaſtro, che faceua credere tagliato di freſco il rimanente del braccio. Non diuerſamente acconciandomi la gamba ſiniſtra, le diedero ſembianze d'vna colonna, ò piedeſtallo d'vlcere, e piaghe. Con faſcie poi, e con laceri panni formauano vn compoſto, in cui era compaſſionata la mendicità, ſe non còmmiſerato il male. Con fumo di

zolfo finalmente, diſſeminando i pallori nel volto, mi diedero ſembianze, le quali poteano farmi credere fuggito da vna tomba. Raſſembraua almeno che la morte mi perſeguitaſſe, quaſi preda fuggita dalle ſue fauci, mentre haueua faccia più d'agonizante,che d'huomo viuo, Rabbuffato ſimilmente il crine, e confuſamente naſcoſto ſotto d'vn panno lino, annerito dal fumo di mille ſecoli, mi compirono in forma d'horridezza, fatto ſpettacolo, il quale commoueua con le violenze del terrore, più che con le forze della pietà.Fummi conſegnato il mio poſto sù la porta della Chieſa accennata, in cui andò fallita la ſperanza de' compagni, e l'eſito mi neceſſitò alla diſperatione. I roſſori della vergogna, al conſiderarmi fatto coſi ſprezzabile per capriccio, ſuperarono gli artificii di quella finta pallidezza, là onde nell'apparato delle guancie colorito da' rimorſi della nobiltà, vedeanſi mentite le apparenze. Il viſo per altro, con vna aria leggiadra, e con brio giouenile negli occhi accuſaua falſamente aggiunte ſembianze di cadauero. Addocchiommi vn Grande, il quale con pompa di numeroſo corteggio, entraua per vdire la Meſſa. Sotto preteſto di ſimulata pietà, affiſſando in me gli ſguardi, eſaminò tutte le parti del volto. L'appetito appruouò conditioni deſiderabili per ſuo compiacimento. Con vna meza occhiata, e con vn ſoghigno m'accennò ad vn ſuo priuato, con ſapeuole forſe della qualità di ſimili piaceri, ſoliti di pratticarſi da lui. Racconciando poi la faccia con ſembianze di maeſtoſo rigore, fece credere effetto di compaſſione l'ordine, ch'ei diede per farmi portare nel proprio palaggio, obligando i ſuoi ad vna diligente cuſtodia, e dimoſtrandoſi anſioſo di vedermi in

iſtato

istato di ricuperata salute. M'auuidi d'essere nella trapola senza poter fuggire questa sorpresa d'vn'atto di carità troppo pronto. Furono eseguiti li commandi del Grande, il quale già mi disegnaua al far digerire vna durezza, che sentiua sù lo stomaco, da non smaltirsi che co'l fomento di carni giouenili. Fui posto soura morbide piume, per maggiormente assicurarmi, che non haurebbe il Padrone sdegnata la morbidezza di quel letto. Io non sapeua con qual rimedio far fronte à questi pericoli, se non col l'auualorare i miei mali con grida, che haurebbero fatto concorrere i dannati, dando à credere il mio inferno più doloroso del loro. Ogni qual volta à tocco, benche leggiero dauasi occasione di risentirmi, ò per il braccio, ò per la gamba, esclamaua, come disperato. In tal modo speraua di riuscire almeno noioso, di modo che l'impertinenza della mia indiscretezza mi liberasse da questo impaccio. Era in buon termine per godere l'euento di questo mio disegno, posciache già annoiati li seruitori, procurauano di sottrarmi al proprio gouerno, dicendo ch'io era il disordine di tutta la famiglia, e lo sconuolgimento della casa.

Rimosse questa mia ventura il souerchio affetto del Grande, ch'al ritorno honorommi in persona della sua visita. Rinforzò gli ordini, ch'inculcauano vn sollecito gouerno, à fine di prouedere ad ogni mia necessità. Hebbe nuouo argomento per maggiormente inuaghirsi, mentre l'opportunità dell' essere io nudo in letto, gli rappresentò in qualche parte del mio corpo vn candore, da cui congietturaua vn buon pasto, quando gli fosse riuscito d'assidersi alla mensa, che desideraua. Vennero due chirurghi per veder le piaghe, & applicar loro i medicamenti con-

ueneuoli. Questo fù il maggior punto de' miei affanni, onde era posto in necessità di scuoprire la fróde, che mi confinaua nelle reti di colui. Feci forte la voce per resistere à questo incontro con spietate grida sforzandomi di vietare lo sfasciarmi la gamba. Con gagliarde violenze contrastaua la loro ostinatione, mentre essi predicandola gioueuole à risanarmi, persuadeuanmi al patientemente tolerarla. Supplicaua d'esser condotto nell' hospitale, doue essendo consegnata la mia infermità, ò alla natura, ò dalla fortuna, haurei prouato meno dolorose conditioni. Affermaua, qualmente il mio male non auuezzo à lenitiui de' medicamenti esacerbauasi più tosto, nel priuarlo di questa consuetudine. Spauentati gli chirurghi dallo strepito de' miei lamenti, deposero il pensiero di suiluppare quell' intricato rauuolgimento di menzogne, poste per appunto trà le fascie, acciò che crescessero alimentate dal latte della frode. Consultarono di tagliarmi tutta la parte offesa, la quale dal sentimento, ch'io dimostraua, argomentauano putrefatta, e quindi certo preludio di vicina morte, quando col ricidersi non si toglieffe la communicatione di membro corrotto, ch'infetta il rimanente del corpo. Diferirono al giorno seguente la effettuatione di questo censulto, forse per dar tempo ad altra mia risolutione, ch'il terrore di questo colpo haurebbe altrimente maturata. Non haueua pensiero per considerare, non che per risoluere, angustiato da souerchia confusione, là onde faceuami taluolta ardito per imitare quello Spartano, il quale permise diuorata vna sua coscia, più tosto che scoprire il furto della volpe rubbata. Così persuadeuami il corraggio di tolerare questo maccello, per vietare

tare gl'inganni della mia nuoua professione.
Mandò finalmente soccorso la sorte, dopò d'hauersi preso basteuolmente trastullo in questi suoi scherzi. Scherzi però troppo dolorosi erano questi, ch'angustiauano l'anima con obligatione di piangere per dar narco à loro troppo spietati trattamenti. Già era tempo per conuertire le beffe di costei contra il Grande, che m'haueua imbarazzato ne' suoi giuochi. Intesero i compagni, quanto m'era succeduto, con poco buono presagio per loro, quando il zoppicare delle mie bugie, facesse precipitare il lor mestiere. Prendendo però partito, mandarono alla casa, doue io era vno, che fingendosi mio fratello mi rapisse dalle zanne di chi mi tratteneua, per hauer vn boccone da ingoiare à requisitione dell'appetito senza consumarlo. Venne con pompe di Caualiere, in habito, che lo publicaua giunto di fresco in Roma. S'abboccò col Padrone e narrò la mia fuga, l'infame ripiego à cui, per quanto diceua d'hauer inteso, io m'era appigliato, arruolandomi trà' calcanti, che però in quel finto stato d'infermità haueua dato impulso à gli affetti d'vna diuota compassione. Accennò la nobiltà de' miei natali, aggiungendo instanza di rihauermi per consolar il Padre addolorato della mia fuga. Stupì quel Grande, e rispondendo con tratti molto gentili, lo condusse nella stanza, in cui io giaceua, tormentato della disperatione. Al veder colui, risorse il mio animo, ricaduto però ben tosto, mentre l'udii rinfacciarmi l'infamia di questo nuouo esercitio, come che così vilmente fossi tralignato da' miei maggiori. Deponete (dissemi) quelle fintioni, che vi dimostrano infermo, non douendo lagnarui d'altro male, che di puoco ceruello. A questi rimpruoueri di chi

 con-

condannaua vna attione, di cui egli ſteſſo era ſta-
to complice e promotore, rimaſi iſtordito. Al
nominarſi finalmente mio fratello, ſpecificando
li diſegno di ricondurmi al Padre, penetrai l'in-
ventione del furbo. Concertando però co' ſuoi
detti, e coll'arroſſirmi publicando il mio fallo,
mi sforzaua di taſteggiare, in modo che non
ſeguiſſe diſſonanza alcuna. Ricuperai il braccio,
feci leggiadra la gamba, diſciolſi la confuſa chio-
ma, imbrogliando tanto maggiormente gli affetti
di quel Grande, pentito del non havermi fatta
la carità sù'l bel principio, là onde poteſſe in
quel punto vantare la ſodisfattione de' propri
deſideri. Allo ſcorgermi aſſai più vago in vna
viuace giouentù non corrotta dalle falſe appa-
renze, prouaua gli ſtimoli d'vn grande rimor-
dimento, per hauer traſcurata opportunità coſi
felice di guſtare li bramati piaceri sù la mia men-
ſa. Procurò di trattenermi, mà ſempre in dar-
no poſciache il finto fratello ſollecitaua la par-
tenza diſegnata il giorno ſteſſo. Adduceua per
cauſa d'affrettarla il non voler prolongare mag-
giormente i dolori del Padre. Auualendoſi il
furbo delle dimoſtrationi d'affetto, che quegli
profeſſaua verſo di me, sforzoſſi d'accoppiare
all'eſito de' ſuoi diſegni, l'acquiſto d'vn belliſ-
ſimo habito, di cui quel Grande mi fece dono
ſotto preteſto del non hauer io in quello ſtato
con che riueſtirmi. Affermando in oltre d'eſſere
ſtato ſpogliato nel viaggio da perſone di mal' af-
fare, ottenne denari ſoprabondantemente, per ri-
condurmi. Coſi il pouero merlotto diede la giun-
ta, ſenza poter ſpacciare la carne, che pure di
vantaggio gli creſceua inanti. Mi liberai dall' o-
bligo di prenderla, eſentandomi pur anche da
ogni ſomigliante pericolo, coll' vſcire di Roma.
Riſolſi

Risolsi il ritorno alla patria, doue hora pure mi ritruouo ricouerato sotto le ale paterne. Non s'offenda V. S. dalla prolissità di questo racconto, mentre fatta certa della mia continuata affettione, e del mio bene stare, può vantarsi d'hauere ricuperato vn seruitore. Sapendo almeno, doue io sia dourà inuiarmi i suoi commandi, i quali attenderò di tutto cuore come la prego ad honorarmene, e per fine, &c.

E che vi pare, disse il Conte, *di questi atti di gran carità, che s'vsano in Roma con grande pompa per certo della liberalità di que' Grandi?*

Quando si rappresentano simili occasioni, soggiunse il Marchese, *prodighi oltre misura, dispergono ogni loro hauere, lasciando per altra parte miserabili, e famelici li virtuosi & altri personnaggi di molto merito.*

Rimmettiamo, disse il Caualiere, *l'obligo di fauellare di somiglianti atti di carità à persone Ecclesiastiche e Religiose, come d'esercitio lor proprio.*

E che osseruaremo, ripigliò il Barone, *in così longa lettera? Forse le furberie de' calcanti?*

Non in gratia (replicò il Marchese) *stando che questi non possono maltrattarsi, senza pungere li Prencipi, i quali sono capi di questa professione.*

Ciò forse accennate (disse il Conte) *perche eglino prescriuono il modo di rubbare, senza che apparisca specie di furto. Hanno anch'essi il loro linguaggio, non inteso che da chi prattica gl'interessi di stato: hanno le loro arti, e particolari dogmi, tutti indrizzati al rapire l'altrui con leggiadria tale, che s'obligano chi etiamdio rimane da loro spogliato. Al meno fà di mestieri, che così finga, per necessità d'incontrare il lor genio.*

E doue tralasciate, replicò il Barone, *l'vso loro di vender il falso per vero, di fingere necessità, per giustificare le estorsioni de' sudditi, applicare il più delle volte ad accrescere il lusso di superbe grandezze, il frequentare in somma inuentioni per moltiplicare gli acquisti, regole per appunto, che s'insegnano nella scuola de' calcanti?*

I Grandi, ridisse il Barone, *hanno la cathedra, doue s'imparano le fintioni, & i latrocinii ammantati.*

Passiamo ad altro in gratia, replicò il Barone, *che haueua nuoua lettera nelle mani, in cui così lesse.*

Lettera di chi inuia braccia venticinque di panno alto.

MOlto Mag. Sig.

Mando à V.S. braccia venticinque di questo nostro panno alto, come ella ricercò nell'vltima sua, per farsi vn mantello. Credo però che habbia errato nello scriuere, perche tale quantità bastarebbe al vestire due Giganti: Comunque ciò sia, à me poco importa; come che hò preteso semplicemente d'vbbidire à' suoi commandi, à' quali m'offro prontissimo in occasione di maggiore rilieuo, e con ciò facendo fine, &c.

Fà di mestieri, disse il Caualiere, *che costui sia molto codardo hauendo necessità di comperarsi vn mantello in Napoli, doue è il costume di prouedersi senza spesa.*

Non è tanto il numero de' forestieri in quella Città, soggiunse il Conte, *che possa supplire al bisogno di tutti; & altrimente ben sapete, che non può rubbarsi in casa di ladri.*

Stupi-

Stupisco, ripigliò il Marchese, *di quantità tale di panno, con cui si sarebbe vn padiglione alla torre di Babilonia, non che vn mantello per vn'huomo,*

Viuono alla Spagnuola, rispose il Barone, *in que' paesi, che però non vsano quelle insegne di saltamattini alla Francese, mà estendono più à longo i loro pallii, per aggiunta di graue decoro ampliando le filaterie, come vsauano li Farisei.*

Dirò più tosto (ripigliò il Conte) *che auuezzi al sostenere sù le spalle molte grauezze, vogliono vn ferraiuolo di peso, acciò che senza loro auuertimento con la destrezza solita, non sia fatto ad essi vn leua mano.*

Replicarò (aggiunse il Caualiere) *ciò, che disse il Boccalini in somigliante proposito: volerui longhi mantelli, per cuoprire gambe di ladri e di furbi.*

Dourà forse seruire (ripigliò subito il Marchese) *ad alcun Prete, ò Prelato, che vestendo alla longa ricuopre fin'i calcagni.*

Credo (disse il Barone) *che tanto panno sia per vn Medico, il quale forse deue farsene vn mantello, che insieme serua di valdrappa, quando caualca.*

Sono del vostro parere, soggiunse il Marchese, *stando che hanno i Medici bisogno di longhissimi mantelli, per cuoprire i propri diffetti, che auanzano loro fin sotto i piedi.*

Quando s'habbia riguardo à questa necessità (ridisse il Caualiere) *io stimarò, che sia inuiato per alcun Grande,*

Pensate voi, replicò il Conte, *non bastano cinquanta braccia di panno, per ammantare le tirannidi, le ingiustitie, e tutti gli altri vitii de' Grandi,*

Ag-

Aggiungete pure, disse il Barone, *che vogliono mantelli, i quali giungano loro sin sopra il capo, per sepelirsi dentro à quelli, onde siano ciechi al veder il merito de' virtuosi, le sceleratezze de' fauoriti, à fine di poter opprimere senza discretione, & honorare chi meno merita, senza termine.*

Vogliono in oltre, disse il Caualiere, *che s'estendano loro sin sotto i piedi, per coprire quella crudeltà, ch'ingiustamente tal'hora conculca, ò perche col manto il quale vela i loro mancamenti accrescono fomento alle altrui ruine, ò perche finalmente con pessimi costumi calpestano quelle insegne di grandezza, le quali sono caratteri di Diuinità.*

E doue lasciate, replicò il Conte, *lo strascino d'vna longa coda inuentata per Maestà, mà permessa cred'io alla loro superbia, à fine che l'aggiunto di questa gli autentichi bestie, quali sono dichiarati dalle operationi.*

Già che sono tali, conchiuse il Marchese, *lasciamogli in gratia à parte, perche non sortiremo fortuna, che di calci, ò di morsi.*

In conformità di ciò fù aperta altra lettera, i cui sentimenti non furono diuersi da' seguenti caratteri: così diceua.

Lettera in difesa de' becchi.

Illustriss. Signore,

V. S. Illustrissima molto riscaldata contro la gentilezza di quel buon Caualiere, che fà commune la sua moglie, mi porge materia d'ingegnirmi nella sua difesa, per sostenere le sue ragioni. Sò, qualmente verrò subito schernito con titolo d'Auuocato de' becchi. Mi gloriarò

non-

nondimeno, certo d'hauere clienti vniuersalmente in tutto il móndo, e d'essere in posto, nel quale potrò seruire à gli amici. Oltre che seguendo l'vso degli Auuocati di scorticare, haurò questo vantaggio d'auanzare oltre la pelle anche le corna. Et à dirne il vero, io non sò conoscere da qual legge sia prescritto questo dishonore, non fondato che in vn capriccio di volgo, & in vna imperfettione propria d'amanti gelosi del bene, che possedono. Amore, sempre timido di perdere l'oggetto gradito, con questo pretesto hà opposto riparo, contro chiunque pretendesse vsurpar glielo,ò per il meno communicarne. Dunque personnaggio riguardeuole, ò in sapere, ò in grandezza, dourà assoggettirsi alle voglie d'vn pargoletto senza senno, e dourà secondare i timori d'vn fanciullo disarmato? Permettiamo tanta viltà à' giouani, che tiranneggiati indiscretamente da questa passione, hanno per loro Idolo vna donna, e per farla inseparabile, onde non adherisca ad altri, l'incatenano con questi lacci d'honore. Concedasi pur anche l'vso di questa menzogna, per accreditare necessaria la ritiratezza à femina, che con sfrenata alteriggia, rifiutando, e freno, e giogo, si conduce col terrore del vituperio alla douuta soggettione.

Nel rimanente, huomo nobile e corraggioso, il quale sà disporre d'vna donna à suo grado, che s'innamora, mi non s'appassiona d'vna bellezza fugace, tralasci questi vani rispetti, da' quali s'obliga àl depositare la riputatione in donna fragile, che ad ogni scossa più facilmente di vetro s'infrange. Dunque il thesoro più pregiato, che vanti vn huomo, dourà collocarsi in vn vaso, ch'ammorba col fetore, inorridisce, se à dentro si rimira, riesce abomineuole, se si consi-

considera; dirollo apertamente in vna potta di femina? In vna parte, ch'appetiſce ſolo dishoneſtadi, douremo noi ſtabilire i fondamenti dell'honore ſi corrompano le glorie di famiglia inſigne, ò di perſonnaggio per il ſuo valore illuſtre? Ogni qual volta rifletto ſopra la verità di queſto non poſſo non condannare la ſciocchezza di chi hà publicato tal'ordine, e non ridermi della ſimplicità che l'eſeguiſce. E doue s'inſegnò giamai, che i beni dell'animo, habbiano dipendenza da parti corporee, con le quali in ragione d'eſſere, hanno più toſto contrarietà? La fortezza medeſma, come virtù, non hà relatione con la robuſtezza delle membra, ancorche raſſembri eſſerne neceſſaria la congiuntione: Dunque il ſolo honore ſi collegarà col corpo, e con vn corpo anche inferiore, quale è quello della donna, di maniera che rimanga imprigionata nel fango, ſi ſepeliſca nel lezzo vna gemma tanto pretioſa?

Li becchi, dalla proprietà de' quali è traſportato queſto titolo à maritati, li quali laſciano libero il godimento delle loro mogli; come che quelli animali ancora non vietano il commercio d'altri con le loro pecore, hebbero queſto precetto da vna natura manſueta, eſercitata già nelle conditioni d'agnello. Incapaci di ſdegno, negano di riconoſcerne motiuo, il rimirare, ch'altri s'vſurpi ciò, ch'è commune, & anche vſurpato, non ſi perde. Si giudicarà dunque dishonore l'imitare vna manſuetudine celebrata nelle ſacre carte, & il raſſomigliarſi ad animale appruouato vniuerſalmente, ſimbolo di perfettione? E per qual cagione lo priuilegiò la natura, concedendo al ſuo ſolo ſangue virtù di romper il diamante, ſe non, perche il più buono de

no de gli animali, volle rimeritare con ſingolare partialità, facendolo ſuperiore alla più pretioſa delle ſue fatture?

Che ſe altri accenna diuerſità nel paragone, per i legami del matrimonio, che ſono trà l'huomo, e la donna, non così trà' bruti, ecco ſi riducono i punti del dishonore al mancamento di fede, & al pregiudicio della ſcambieuole obligatione. Nel qual ſentimento ſarà dishonore anche per parte dell'adultero, mentre con l'inoſſeruanza del debito maritale, con altra donna ſi congiunge. Sarebbe vniuerſale queſta ſpecie di vitupero nel mondo, e principalmente appreſſo li Principi, ſtando che non più ſi ritruoua chi oſſerui la fede, nè cogli effetti, mantenga la realtà delle ſue promeſſe.

Con queſta conſideratione, nell' adulterio fece Iddio eguale la colpa, ſi dell' huomo, come della donna, non eſſendo diſſimile il fallo, mentre d'egual debito è vniforme la traſgreſſione. Gli huomini forſe in queſto hanno particolare imitati i Grandi, li quali negano di ſoggiaccer alla legge, ricuſando eſſi non altrimente d'aſſoggettirſi à queſta legge di dishonore, come dominanti alle donne, per le quali ſolamente fù publicato tal' ordine. I ſaggi però, come condannano queſto ſentimento in materia de' regnanti, così ripruouano queſta opinione, nel particolare de' mariti. Ne ſegue, qualmente non obligati queſti, come appare, dimoſtrano vana la legge, ſtando che leggi partiali, in intereſſi communi non obligano. Così diffiniſcono i Giuridici, da' quali pure viene aſſolta vna donna, ancorche maritata, che per amore faccia di ſe medeſima parte ad altri. Conſeguenza euidente, che rimuoue queſte rigoroſe impoſitioni di vitu-

vituperio da' mariti li quali ciò permettono, ſtando che non può aſſoluerſi alcuno, con pregiudicio della parte intereſſata. V. Sign. Illuſtriſſima dunque non ſia così ſeuera in condannare quel ſuo amico, molto giudicioſo nel non voler prenderſi briga di tener ſempre le chiaui nella ſerratura della moglie, onde non n'eſca la riputatione. Non vuole nè meno romperſi il capo in legare il libero arbitrio d'una donna, il quale non può eſſere violentato, nè pure da Dio. Io per mia fè, eleggerei, di conuerſare mai ſempre con Caualieri di tal humore, e profeſſarei loro ſingolar ſeruitù. Chi hà giudicio, così ſente, e chi vuol viuere ſenza diſturbi, tanto conferma con l'eſperienza, imitando i Grandi, che ſono eſemplari d'vna vita quieta e felice. Chi non sà aggiuſtare il ceruello à queſto parere tralaſci di maritarſi, e non s'imbarazzi in queſta neceſſità di riſtringere tutto ſe medeſmo trà le coſcie d'vna donna, doue ſono ſolamente immondezze e fetore: nè ſi renda ſchiauo d'vn capriccio di volgo ſempre cieco, il quale, mentre ſerue di guida, incamina à' precipitii. Se V. S. Illuſtriſſima non s'appaga di queſte mie ragioni, ſcuſi la debolezza del mio ingegno, e la miſeria di queſta verità, che non può farſi paleſe, poſciache tutti ſono acciecati per non vederla. Scuſi la temerità, con cui hò oſato contradirle, e riconoſcendo in queſto ardire, vn effetto di confidenza, s'aſſicuri qualmente, come conſeruo memoria della di lei gentilezza per confidare in eſſa, coſi l'hò à cuore per mantenere le mie obligationi, in conformità delle quali deſideroſo di ſeruirla attenderò li ſuoi commandi, e quiui per fine, &c.

Hà molti ſeguaci la dottrina di coſtui, diſſe il Conte,

Conte,*pratticata principalmente nelle Cittadi,che ſono più apprezzate.*

Buon prò faccia, ſoggiunſe il Cavaliere, *à chi hà buon capo per ſoſtenere il peſo delle corna, ſenza riſentirſi*

Tralaſciarono queſta materia per eſſere troppo dura e tenace.

Quindi preſero nuouo campo, per migliore trattenimento in altra lettera di ſomigliante tenore.

Lettera burleſca, mà ſatirica contro li muſici.

MOlto Illuſt. Sig. mio,

A' Napolitani porgo poco credito. Sia detto in pace di V. S. la quale hà imbaſtardita la patria, per farſi galant'huomo. Narrò l'altr' hieri vn Napolitano accidente occorſo in coteſte parti, al quale hò negato il tributo della mia fede, ſin che autenticatomi da lei, m'aſſicuri eſſere verità, che lo merita. Diſſe, che nella Puglia vna tarantola morſicò vn cane, il quale arabbiato, contracambiò il colpo. Si fece trattato d'accordo trà' queſti animali, fermato patto di render il cane, per ſanar l'altra col ſuo pelo, obligando queſta al truouar ſuono, che ſeruiſſe di remedio al ferito. Vn barbiere fece la carità al cane, e ſpingendo tutto il ſuo pelo ſopra la tarantola morſicata, le formò ſepolchro,in vece di riacquiſtarle la ſalute. Tali ſi diſſero li chirurghi, e medici de' noſtri tempi, i quali vccidono,in vece di riſanare. Venne vn' orbo con la ſua lira, il quale ſtroppiando la muſica, tormentaua, in vece di conſolare il patiente. In tal guiſa proſeguì ſenza interrompere li ſuoi ſalti, come richiedeua

deua la violenza del male, ſpingendoſi nelle publiche piazze, e ne' luoghi di maggior concorſo, con riſo di tutti che lo vedeano raſo. Fù conchiuſo quello eſſere ſtato ſcherzo d'alcun Prencipe. I più ſaggi contradiceuano, affermando, qualmente i Grandi non ſanno che ſcorticare, non hauendo tanta diſcretione, onde ſiano contenti del pelare. Mentre s'attendeua communemente queſto ſpettacolo, occorſe che raggiò vn' Aſino, al cui canto ſubito ſi ricuperò il pouero Cane. Stupirono tutti, e conchiuſero hauere maggior virtù vn' Aſino, che vn Muſico. Deſidero da V. S. la certezza di queſto ſucceſſo, con penſiero di formare vn' Apologgia in difeſa di quel pouero orbo, che non arreccò giouamento con la ſua lira, come che gli orbi ſupremi mai non poſſono con la loro harmonia fermare il Firmamento, il quale di continuo và ſaltelando, e ballando con riſo delle Stelle, che ſoghignano tutto giorno per queſto ſuo mancamento. Per diſcorrere con maggior fondamento, la ſupplico d'auuiſarmi ſe quell'harmonia di là sù è di violone, ò pure di cetra. Deſidero ſimilmente d'intendere, in qual modo ſia aſceſa la tarantola al mordere quel pouero Cielo, neceſſitato à ballare, mentre pure, ſecondo il ſuo nome di Firmamento dourebbe eſſer immobile. Profeſſarò à Voſtra Signoria ſingolar obligatione per queſti auuiſi, i quali mi riuſciranno maggiormente grati, quando s'accoppiino con alcun ſuo commando, come la prego, e per fine, &c.

Può far harmonia con l'Aſino chi hà ſcritto, diſſe il Marcheſe, *concordando molto bene la ſua ignoranza, con la ſtolidità di quel animale.*

Parmi molto giudicioſo, riſpoſe il Conte, *nel taſteg-*

tasteggiare contro li Prencipi, Medici, e Musici, ch'in triplicato numero per appunto formano la perfettione d'ogni più maligna qualità.

Altra consonanza, che quella d'vn tiorbone, soggiunse il Barone, *si richiederebbe per far risuonare il merito di questo ternario copioso d'ignominie.*

A' Musici, conchiuse il Caualiere, *sò qualmente conuerrebbe vna certa di quelle, che con vna corda sola fanno timbombo nel collo. Questa farebbe ripeter vn buon echo nella concauità della loro voce. Degli altri non fauello, con riguardo più del loro grado, che de' loro demeriti. Fù proposto motiuo di nuouo ragionamento con altra lettera, la quale così diceua.*

Lettera d'vna Dama, che dissuade l'amore degli huomini.

CARissima Signora,

La confidenza, con cui, ô amica, m'hauete ragguagliata de' vostri amori verso quel tal Caualiere, che m'accennate, mi porge motiuo di vicendeuole cambio, per confidare in voi, onde siami libero il riprendere questi vostri affetti. Oh Dio! quali tratti di compassione hanno accompagnata la certezza di questa vostra sciagura? Gli sforzi dell' amicitia mi rapiuano, quasi all' augurarui ogni altra conditione, benche miserabile, per sottrarui à quella d'amante. Donna inuaghita d'vn huomo, è volontaria prigioniera in vn'Inferno, la tirannide de' tormenti, lacera con scempio tanto più spietato, quanto più molle, e dilicato è vn cuore di femina. Li nostri vezzi non giouano per piegare vn'altierezza indurata di indiscreto orgoglio. Le nostre lusin-

lusinghe sono disprezzate da cuori impietriti, impassibili per le impressioni d'amorosa passione. Con vn'anima in somma di ferro, corrispondono crudelmente ritrosi à' nostri amori. Ed hauete ammessi gl'inganni d'vna vaga apparenza, d'vn assiduo corteggio, d'vn affettuoso riscontro, che egli finge? Semplice credito, con cui pieghiamo l'intelletto, come pure da vna tenerezza inserta in noi sono fatti piegheuoli i nostri voleri. Infelice colei, ch'ad vn humile saluto assoggettisce l'animo, ad vna bocca, la quale sorrida, apre il cuore ad vno sguardo, che rappresenta simulata adoratione, permette autorità d'obligare alle gratie. Misere noi, nelle quali s'amano le sole delitie, ch'in noi depositò la natura, acciò che non fossimo più indiscretamente vilipese da questi ingrati. Ci vagheggiano, ci seruono, c'idolatrano, mà nel momento in cui terminano diletti fugaci fluiscono le pompe d'affetto, & hanno meta le speranze di gioire, all'hor quando principiano i godimenti. Dourà dunque soggiacer vna donna ad amorosi stenti, suiscerarsi per incontrare il genio d'vn' huomo, concedergli l'impero d'vna beltà celeste, per mottergli pur anche il dominio di se medesima, se nel punto di stringer il nodo delle contentezze, viene disciolto, e precipitano i piaceri, quando dourebbero giudicarsi assodati da gli abbracciamenti.

Se come amante, s'accoglie l'huomo, s'abbraccia vn tiranno, se si riceue come marito, si fà indiuisibile vn carnefice. Gli errori, co' quali non si ricusa dar adito alla sodisfattione de' loro appetiti, hanno vna tromba, che suonando la ritirata alla nostra riputatione, serue solo al publicare le nostre ignominie. S'ascriuono à gloria

questi

questi empi l'hauer trionfato di noi con le loro fintioni. Con publici vanti si pauoneggiano d'hauer piantati ne' nostri campi li loro stendardi, rapite à noi le insegne d'honore. Non potendo andar pomposi con questi pregi, s'acclamano felici alle occasioni di mortificare la maestà del nostro merito, caratterizato con note particolari di Diuinità, nominata da essi superba alterezza. Stimano di registrare vn fatto degno delle memorie della eternità, all' hor quando col mancare della promessa fede, ci tradiscono, ò spogliati totalmente d'humanità, ci maltrattano, più de' bruti. Appellano l'inconstanza virtù, nominano con titolo di prudenza, la mutatione degli affetti, predicano risolutione di gran giudicio l'esercitare contra di noi ogni scherno e dispreggio. Si vanta, come huomo di molto senno, chi con rigoroso commando sà tiranneggiarci, e predicasi di grand' honore, quando per vnico fallo, e tal'hor anche solo imaginato, risolue d'vcciderci.

E sarauui dama così sciocca, la quale consegni se medesma all'indiscretezza dell' huomo, chi nella peruersità di tali dogmi dà pur troppo à vedere, quanto siano corrotti li suoi sentimenti? E voi, ô amica, struggerete il vostro cuore, per farne sacrificio ad vn' huomo, il quale simularà di riamarui fin che giunga al goderui? Disingannateui, ô cara, e riflettendo sopra que' titoli, co' quali sogliono questi empi maltrattare la dignità del nostro sesso, considerate che sono vn riassunto d'attributi, li quali descriuano puntualmente li loro costumi. Pensate però, se vi conuenga l'accarezzare vna Tigre, il rimirare vn Basilisco, e l'amare vn' Arpia. Molto più spietate

le loro frodi pregiudicano alla nostra riputatione, & alla vita, là doue le fintioni di tal' vna di noi, non danneggiano finalmente, che in leggieri patimenti, de' quali pur troppo facilmente si sgrauano. Deponete quel cuore amoroso, auuertendo con la regola di queste considerationi, qualmente à noi fà di mestieri esser di pietra per non arrenderci à' morsi troppo dolorosi di queste fiere. Prendete scampo da' lacci col volo della libertà, hauendo riguardo alla conditione di queste reti, nelle quali fatte preda, habbiamo il consortio di tutte le sciagure. Bastino queste persuasioni, ô amica, per suscitare que' pensieri, da' quali vi si rappresentaranno i costumi degli huomini, pronti al corteggio, osequiosi nel riuerirci, affettuosi nel vezzeggiarci, mà però altretanto empi nel tradirci. Stimarei singolar fortuna, se con questa lettera fecondando io la vostra mente di somiglianti concetti, pullulasse in voi risolutione di non amare, profiteuole, per isfuggire que' tormenti, che succederanno alla continuatione di questi amori. Concedaui il Cielo tale felicità; & à me gratia di poter cooperare alle vostre contentezze:;che con ciò facendo fine vi bacio di cuore le mani.

Volesse il Cielo, disse il Conte, *che si compissero i desideri di costei, onde non si ritruouasse donna amante, ch'in tal modo mancarebbe alla humanità, vna occasione de' maggiori precipitii, li quali danneggino le nostre glorie.*

Non applaudo, rispose il Caualiere, *à tale vostra volontà, stando che si priuarebbe l'huomo d'vn sommo contento, che si gode nel far languire vna Dama, la quale ami.*

Il Marchese, come innamorato, non aggradiua somiglianti discorsi, là onde gl'interruppe

col-

coll' aprire vn' altra lettera, in cui così era ſcritto.

Lettera di chi domanda d'hauer in Roma la vera deſcrittione d'vna Arpia.

MOlto Illuſtre Sig.

Sò qualmente, il concorſo di molti buoni ingegni fonda coſtà il throno delle belle lettere. Quindi hò ſtimato di non potere collocar altroue meglio la ſperanza d'eſſere compiacciuto nel deſiderio, ch'io tengo d'hauer la deſcrittione d'vn' Arpia. Bramo vna compoſitione vaga, acciò che rimanga ben ſeruito, chi me ne fà particolare inſtanza. V. Signoria per la familiarità, che tiene con molti virtuoſi, haurà opportuno il fauorirmi, come la prego con ogni affetto, e le bacio le mani.

Chi riceuerà queſt' ordine, diſſe il Caualiere, *potrà facilmente eſeguirlo, eſſendo in Città, nella quale ſono molti viui eſemplari d'Arpie, che però non ſarà malageuole il formarne aggiuſtata deſcrittione.*

Alludete per certo, ſoggiunſe il Marcheſe, *alla moltitudine de' grandi, chi quella habitano, là onde nelle tirannidi, nella crudeltà abbondano quelli, da' quali ſi rendono familiari li coſtumi, e le ſembianze d'Arpia.*

Ne' trattamenti di fierezza, ripigliò il Conte, *conuengono que' Signori con natura così ſpietata, qualunque ella ſia, ò finta; ò vera. Euui ben ſi differenza nella conditione, che s'attribuiſce all' Arpia di paleſare ſegni di pentimento, ogni qual volta nel ſuo viſo ella raffigura il ſembiante humano.*

E quando mai, diſſe il Barone, *confeſſano li*

Prencipi d'esser huomini, ingannati dalla loro superbia, la quale gli persuade à non conoscersi somiglianti à gl'inferiori, ch'essi calpestano, e maltrattano?

Questa è ben si la ragione, replicò il Caualiere, *per cui operano, quasi bruti, sdegnandosi d'apparire con costumi humani. Non però è mal' applicata la similitudine d'Arpia, come che non possono mentire la faccia. Mancano nella conditione di pentirsi, posciache forano deformi nel corpo, come nell' animo, se ad imitatione di quella, doueßero sgraffiarsi il viso alla presenza di chiunque rinfaccia loro vn' atto di crudeltà, ò d'ingiustitia.*

Li Grandi, soggiunse il Barone, *hanno le mani talmente adunche & arrancate, che buone solo al rapire, ò al lacerare altri, non possono riuolgersi al punire loro medesmi.*

Intendono, ripigliò il Marchese, *d'accennare altro esemplare della descrittione, che chiede costui, cioè à dire la donna, mà le oppositioni, dalle quali si contrasta à' Grandi la perfetta somiglianza con l'Arpia, militano anche contra la femina. Oltre che questa non appetisce altro sangue, che l'oro, ne si mostra spietata, che per isuenare le borse.*

Trà questi discorsi, preparò il Conte nuoua lettera, con cui cimentò la curiosità de' compagni, così leggendo.

Lettera che riferisce la qualità delle Cortigiane di Venetia.

Illustrissimo Signore,

Fui à' giorni passati in Venetia, doue la curiosità di molte delitie mi trattenne. Non riferi-

rò

rò li particolari di Città esaltata con publici vanti, & acclamata con titoli singolari in ogni parte. La copia de' godimenti allaccia ogni cuore, si che fà di mestieri slegare le borse, per lasciare sborro alla strettezza di questi lacci. Io era nuouo nella cognitione di questi diletti, mà inuecchiai ben tosto, aderente all' esperienza di chi in pochi giorni, habilita ad vna fondata prattica. E questo pure è punto di gran felicità, mentre senza longhi stenti, si principiano, e compiscono gli amori nello stesso tempo, non amareggiati da' patimenti della seruitù. La frequenza delle Cortigiane concede il trattare le donne, secondo il loro merito, quasi bestie, eleggendosi trà molte quella, che più piace. Non è contentezza di poca stima il poter ritruouare d'improuiso, à subita crescente dell' appetito, vn' argine di suo gusto. Il prezzo hà le sue mete, conditione, che facilita maggiormente il portare auanti la chiaue del negotio. Sonui merci d'ogni valsente, e ciascuno à suo piacere può aggiustare la spesa, all' hora solamente maggiore, quando si ricercano drappi, li quali non habbiano, nè dritto, nè rouerscio, per potergli vsare indifferentemente in ogni parte. La gratia, i vezzi, i trattenimenti, che si pratticano da quelle, non hanno imitatione in altro luogo. Possedono la vera arte per fabricare le dolcezze amorose, hauendo tutte le regole de' moti, sì retti, come obliqui, che possono far credere i loro amanti in vn Cielo, doue pure dal moto si constituisce l'harmonia diletteuole di quelle sfere. Non lasciano otiosa parte alcuna del proprio corpo, affaticando egualmente tutte le membra principali, per moltiplicar piaceri. Questi mai non s'incontrano con vn pelo di barba, eser-

 citan-

citandosi con molto studio la cura di leuare ogni ruuidezza, da cui possa offendersi la delicatezza d'vn tanto gusto. E' ammirabile la loro sollicitudine in purgare le strade, in guisa che da frequente concorso non vengono corrose, ne allordate. In somma chi ama diletti, pensi all'auuantaggiare li desideri, oue può traportargli prurito lasciuo, non prendendosi briga delle sodisfattioni, le quali superano, quanto può appetirsi.

Deuono ben si auuertirsi per altra parte le frodi, i tradimenti, i morbi, ch'in maggiore abbondanza fecondano di malanni, chi s'imbarazza con esse. A paragone delle loro fintioni è sincero l'inganno. E' sana la peste, in riguardo alle ghianduse, delle quali formano regali à chi le gode. Hanno per costume il dipingersi. Tanto bastei l'accennare, onde si conosca, quanto siano finte, mentre si tramutano volontariamente in pitture. S'auuerta pur anche, qualmente, come sepolchri pieni d'insegne di morte, s'imbiancano, e s'abbelliscono al di fuori per apparire, quasi Mausolei; in guisa che l'esterno sembiante tradisca nel prohibire il terrore di ciò, ch'à dentro inhorridisce.

Certo più d'ogn'altro particolare è il priuilegio, che vantano d'esquisite inuentioni, per moltiplicare gli acquisti. L'ingorda loro auaritia non hà voracità, che la pareggi, e spolpano con tale leggiadria, che gli sciocchi, i quali rimangono con l'osso solo, danno loro di buona volontà anche la midolla. Hanno la vera pietra di paragone, per riconoscere à primo tocco i corriui, & i balordi, ne perdono punto d'occasione per porre in gabbia merlotti, li quali sono fatti trastullo di qualche altro, il quale sguazza à lor costo.

costo. Suiscerano le casse, depredano le mura, nascondono gli ori, sepeliscono gli ornamenti, per introdurre l'anima d'vna finta pouertà, che commuoua spiriti di compassione. Questo vsano, ò le più belle, ò le più bizarre, le quali conoscendosi auttoreuoli per legare vn' huomo, stimano di poter fare buona presa, quando già l'hauranno nelle reti. Altre, con opposto stile spopolano il ghetto degli Hebrei, per vestirsi, & addobbare le case con pompe di semplice imprestito, il quale rende usura di miserie maggiori. In tal modo accreditano la scarsezza de' talenti, che sogliono dar pregio ad vna donna; sperando d'esiggere con ciò maggior prezzo, auuantaggiate di riputatione. Non mancano d'vsare la liberalità per traffico di guadagno gettando vn' hamo d'oro à fine di far preda maggiore; ancorche tal' vna rimanga defraudata in conformità di quel villano, che lasciò cadere nell' acqua la zappa, per rihauerla fatta più pretiosa. Concedasi però tributo di lode à chi lo merita, non potendo negarsi vn' eccesso di maniere gratiose, d'vn trattar gentile, d'vna nobile conuersatione, in chi mantiene principal posto nell' arte. Hanno conditioni desiderabili in dama di maggior pregio, che possa esser amata da' più Grandi. Il loro sussiego è maestoso, mà non superbo, ò interessato; la gentilezza rapisce, & obliga al donare, ancorche elleno taluolta non habbiano intentione di riceuere. Amore finalmente deue dirsi nato in Venetia, fatto assai forte per la moltitudine di bellissime Veneri, che lo nodriscono. Io per mie parte non sò conoscere, doue meglio possa vn' huomo fondare il suo scettro, per prendere possesso di soaui contentezze. Può estendersi il dominio delle amorose gioie,

 poscia-

posciache ampio è colà il vassallaggio d'amore, là doue in molte, se non in vna, successiuamente si gusta il cumulo delle qualitadi, che possono arreccare à' nostri appetiti occasione di trionfo. Scusi V. S. la vehemenza dell' affetto, da cui forse troppo longamente hò permesso che sia traportata la penna. Potrà seruirle questo ragguaglio, per certificarla d'ogni gusto, quando risoluesse inuiarsi à quel delitioso paradiso, doue li dardi d'amore fanno nido alle dolcezze, non aprono seno à' tormenti. La mano piena d'oro è rimedio ad ogni piaga, che possano formar nel cuore quelle celesti bellezze. Se con altri auuertimenti potrò indrizzarla à' piaceri, come auido d'ogni sua felicità, non mancarò al mio debito, conforme il quale attenderò opportunità di seruirla; e quiui per fine affettuosamente le baccio le mani.

Non hà pratticato chi scriue (disse il Caualiere) *le delitie di Roma, che altrimente ritrattarebbe questi encomi, co' quali esalta di souerchio li godimenti di Venetia.*

La simplicità di costui, soggiunse il Marchese, *non deue admettere nel ruolo de' gusti gl'indegni piaceri, che s'vsano colà.*

A fe, ripigliò il Conte, *ch'in ambe le Cittadi si giuoca sù la stessa carta, ancorche sia più honoreuole in Roma il giuoco, per la qualità de' personaggi di stima, ch'iui l'essercitano.*

Questa è materia troppo trita, (disse il Barone) *& hà relatione col commune prouerbio di maggiormente ammorbare con la puzza, quanto più si tratta col discorso. Per offerire però altra nouità, principiò la lettura di nuoua lettera, che così diceua.*

Lette-

Lettera di spropositi à proposito.

ILlustrissimo Signore,

Vna Lumaca venuta l'altro hieri per corriero del Rè di Transiluania, hà rappresentata occasione di vari ragionamenti. Hà portata seco vna gran valigia, piena d'ombre e di chimere, regalo mandato communemente à chi, hauendo il capo vuoto di ceruello, pone in esso mai sempre castelli imaginarii di grandezze chimerizate. Haueua vna scatola di pensieri fumanti, che faceano piangere chi sopra loro fermauasi. E questi fù detto essere parti della mente d'alcun Grande auuezzo mai sempre al formar machine, dalle quali arreccano danni, e sciagure à chi viue loro vicino. Teneua in vn cinto legate alcune dramme, ch'erano quelle per apo punto, col mancamento delle quali non facendo aggiustato il peso, gl' orefici, e gli spetiali compiscono le loro ladrerie. Disse il corriero esserui vna gran cassa d'oncie, e di lire, à proposito degli altri mercanti; mà questa essere rimasta à dietro per lo concorso grande di quelli, ch' aspirauano ad vsurparne gran parte. Non altrimente affermò essere succeduto d'vna soma d'ingiustitie, di rapine, di crudeltadi, solite ad vsarsi da' Prencipi, merci, delle quali haueua fatto spaccio nel viaggio, assalito in ogni luogo da' regnanti, ò da loro ministri. Vn fascio di cucumeri inuentati, riserbauasi per le Cittadi principali d'Italia, oue hanno molto credito alcuni ignorantacci aggraditi da' maggiori, in modo che gli admettono nelle mense, facendosene pasto delicato, il quale serue d'insalata. In questa parte pure speraua guadagno

vantaggioſo ſopra alcune pillole fatte di vento; come che molti ſono quelli, li quali con l'ambitione procacciano nutrimento,e medicina,gonfii mai ſempre non d'altro, che d'aura di ſuperbia. Haueua buon'traffico in alcuni roſtri d'Aquila ſalati, molto aggradeuoli à chi eſercita queſti vncini, che rapiſcono li Ganimedi. Non era di minor vantaggia vn' otre di denti di Lupo in aceto, buoni contra la corruttione de' coſtumi del noſtro ſecolo, potendo giouare all' ammollire la crudeltà di quelli,che con voracità ſpietata laceranо il tutto. Si dolſe di non hauer trattenute anche per gli noſtri paeſi alcune corna inuiſibili, ſcuſandoſi in queſto con la neceſſità,che l'haueua aſtretto à laſciarle tutte in Germania. Non ancora haueua diſciolto vn groppo di voci collegate ſtrettamente con alcune funicelle, le quali erano le viſcere d'alcuni, che anguſtiati, & oppreſſi, permettono d'eſſere ſuiſcerati, più toſto ch'eſalare in eſclamationi di querele li loro tormenti, eſſendo grandi quelli, che gli moleſtano, onde biſogna morire, tacendo. Haueua alcune braccia di tela, fatta di filetti di lingue di Papagalli: e queſta doueua ſeruire al far colari ad alcuni, che con pompa di ciancie ſenz' altro merito compariſcono fortunati, maſſime nelle corti, oue ciurmatori, comedianti, muſici, & altri di ſomigliante canaglia, che diſpenſa ſolo voci, hanno feliciſſimi incontri. Portaua ſimilmente vn drappo ſenza dritto, e rouerſcio inteſſuto di peli delle narrici di Buffalo. Doueuano farſene habiti di grande ſtima gli adulatori, per volgerſi in ogni parte, e ſempre ſeruire al compiacimento de' Prencipi. Sopra tutto ſperaua di douer diſpenſare numeroſa quantità di palpebre di Baſiliſco, poſciache tutte le donne haurebbero

bero eletto di farne manto à gli propri. Non altrimente alcune coste di grilli, haurebbero incontrata la sodisfattione di molti, i quali hanno ripieno il ceruello di questi animali saltellanti, facendo del proprio prato di Primauera. Quatro denti di pulice, erano riserbati per vn maligno habitante costà, il quale si diletta di mordere sotto coperta. Voleua che rimanessero in questa Città, oue pure non mancauano persone di si buon trattenimento. Scusò la negatiua coll' essere quel tramesso inuiato particolarmente, affermando ch'in tutti i luoghi haurebbero hauuto spaccio grande, preseruati anzi difficilmente dalla rapacità de' Grandi, li quali pure hanno per costume il sugger celatamente l'altrui sangue. Si duole ancora il corriero di non hauer fatta molta prouisione di midolla d'anguille, per alcuni, che hanno capriccio di poter far vscire aqua da' sassi, e trarre sostanza dal niente. Eccederei di souerchio li termini di breuità necessaria in vna lettera, se con puntuale ragguaglio volessi auuisare Vostra Signoria di quanto hà portato seco questa Lumaca. All' arriuo di lei medesma costà, il quale sarà presto, caminando alle poste sue ordinarie, Vostra Signoria rimarrà meglio informata delle marauiglie, ch'ella và dispensando. In alcune scatolette di frodi finissime, di furberie sopra fine, di tradimenti ammantati, di fintioni colorite, d'hipocrisia scelerata, di costumi pessimi, hà groppi di gran valsente, de' quali farà mostra in cotesta Città, oue simili galanterie sono in molto pregio. Auuerta di non incapricciarsi di certi cancari, e malanni, intessuti in guisa, che con grande attrattiua si fanno desiderabili. Questi sono le grandezze delle corti, e le bellezze delle femine,

nelle quali mentre ci affidiamo alle apparenze, col dispendio della vita, e d'ogni nostro hauere acquistiamo sciagure, e tal'hor anche la morte. Non s'inuaghisca nè meno d'alcune picciole stanze, fatte d'aria à requisitione, di chi con orgoglioso sussiego vanta posto sublime, stando che l'habitatione, e l'habitante diuengono improuisamente ad vn tratto scherzi del vento, e ne' loro precipitii, termina il giuoco. La sua prudenza non hà bisogno d'auuertimenti, & io hò debito di terminare vna volta questa diceria. Finisco però, col ricordarmele seruitore, e le baccio le mani.

Parmi (disse il Conte) *sproposito maggiore d'ogni altro, l'assegnare per Corriero vna lumaca in tempo, nel quale anche li più saggi fanno correre li spropositi à volo di colomba.*

Trattando di manifestare veritadi, benche palliate, non poteua (soggiunse il Marchese) *auualersi d'altro messaggiero più veloce, perche la verità, non può che caminare, con passi lenti nel mondo, mentre viene perseguitata da' più Grandi.*

Per questa causa (ripigliò il Barone) *è stato di mestieri à chi hà scritto questa lettera finger il pazzo, come che ad altri non si concede lo scuoprir il vero, e chi hà giudicio, tiene obligo di nasconderlo à fine di non precipitare nello sdegno de' Prencipi.*

In conformità di ciò (disse il Caualiere) *conuiene che tutti gli huomini da bene si trattino come lumache, andando sempre con buono scudo, & hauendo vn campo di ritirata, per celarsi ad ogni intoppo, ch'affrontano souente, se bene hanno vn passo tardo per la maturità della prudenza.*

Se que-

Se questa somiglianza (ridisse il Conte) *deue confrontarsi, bisognarà, che tutti gli huomini da bene habbiano le corna.*

Non sarebbe difficile (replicò l'altro) *l'aggiustare questa proportione. Mà non vi sirammenta il detto de' Filosofi, che le similitudini non deuono correre* quatuor pedibus, *il che tanto più sarà vero di questa mia, fondata sopra d'vna lumaca, la quale non corre, e non hà vn piede, non che quattro.*

Il commento d'vna lettera di spropositi (disse il Marchese) *ben doueua terminarsi con vno sproposito: hauendo però sodisfatti à questo debito il Caualiere, passiamo ad altra materia.*

Aperse però egli stesso vn altro foglio, nuouo campo à loro discorsi. Così lesse.

Lettera amorosa d'vna donna.

CUor mio,

Mi confonde il considerare la sinistra fama, ch'acquistano al nostro sesso gl'inganni di molte donne, le quali co' loro tradimenti discreditano la sincerità delle altre. Dubito pure mai sempre, ô mia vita, ch'in paraggio d'altre femine, mi giudichiate simulata nell' amarui, onde non si contracambi da voi l'ardore de' miei affetti. Oh Dio! Guardimi il Cielo da tanta sciagura. Lasciarò d'essere, non che d'esser donna, quando ciò pregiudichi al desiderio, che tengo d'essere riamata. Se dal grado di donna non può scompagnarsi il concepir frodi e tradimenti, priuarammi di vita per abbandonare quelle conditioni, dalle quali fatta infelice amante, sarei miserabile più de' dannati. Auuertite, ô mio bene, di non permettere luogo all'ingrati-

tudine, ò-alla crudeltà, ſotto il preteſto di ſimile credito, altrimente ingiuſto, mentre nella purità d'vna mente fedele, poſſono conoſcerſi aboliti mancamenti communi. Il voſtro volto ben può perſuaderui lontani in chi v'adora li tradimenti, troppo ſacrileghi, all'hor che offenderebbero la Diuinità di quel bello, per cui conuiene eſſere ſenz' anima à chi preſume ſpirito per diſprezzarlo. Quanto meno frequente, tanto più pretioſo è l'amore di donna, à proportione de gli oggetti, che creſcono di pregio, mancando nella quantità. Non può fingere chi ama vna bellezza, la quale non può non amarſi. Vi giudico inhabile al concepire la vehemenza delle mie paſſioni, le quali per aggirarſi nella contemplatione del voſtro viſo, vanno torchiando l'anima mia con l'eſpreſſione d'ogni più pura ſoſtanza: Aſſicurateui, qualmente non può eſſer feminile, cioè à dire inconſtante, quell'amore, che hà per baſe vn Firmamento ſtellato, quale ſono le voſtre celeſti vagheſſe. Non può corromperſi, e conſumarſi l'affetto, che hà per ſede il Cielo della voſtra faccia, e per sfera il lume della voſtra virtù. Riſoluete dunque di non diſperare le mie contentezze, mentre voi potete ſperare ogni ſodisfattione dell'impiego delle voſtre gratie in amarmi. A ciò v'obligarei ſotto preteſto del debito, con cui v'aſtringe alla corriſpondenza il feruore dell'anima mentre eſſa ſi ſtrugge in adorarui. Mà sò, che non può obligarſi oggetto Diuino, nè può legarſi la grandezza del voſtro merito, che col debito di pietà conueneuole à' miei tormenti. Di queſta vi ſupplico in rimedio di quelle ferite, che come ſono ſtate formate da' raggi della voſtra beltà, coſi deuono ſanarſi dagli eccesſi della voſtra gentilezza.

La let-

La lettera di costei, disse il Caualiere, *haurebbe necessità d'vn autoreuole testimonianza, per confermare vero ciò, che scriue. Altrimente è difficile il credere amore in donna.*

Quasi che (soggiunse il Marchese) *non debba stimarsi ordinario nella femina il vitio d'vna sfrenata passione, come proprio è di lei qual si sia altro mancamento.*

Chi condanna amore (ripigliò il Conte) *da saggio di più sregolati affetti, non concertandosi meglio in altra harmonia le vane note, nelle quali va concordando l'animo nostro l'inquietudine de' suoi diuersi pensieri, e varii voleri.*

V'intendo, ô Conte, (disse sorridendo il Barone) *e ben m'auueggo qualmente chiammando amore harmonia, hauete mira alle sfere, l'armonia delle quali in Cielo è la più agiustata d'ogni altra terrena.*

Auuertirono li compagni doue colpiua la facetia del Barone. Quindi dopo l'hauer beffato il Conte sù questo particolare, che nondimeno era esercitio proprio di ciascun d'essi, fù principiata la lettura di nuoua lettera, la quale era del seguente tenore.

Lettera contro d'vn tal vecchio.

Illustriss. Sig. mio,

Era in gran confusione all'intendere che V. S. Illustrissima non haueua riceuute le vltime mie lettere, le quali speraua douer riuscire di sua somma sodisfattione. Sapeua, qualmente il Corriero sualigiato, à cui furono consegnate, non era stato solleuato che dagl'inuogli pesanti di gemme, danari, & altre merci di pregio, perche

perche li professori di tali atti di carità hanno mai sempre riguardo al maggior peso, per liberarne dall' aggrauio li viandanti. Non sapeua però conoscere, d'onde procedesse l'esser andato fallito il ricapito de' miei dispacci, li quali non poteano seruire all' auaritia di questi mercatanti.

Hora m'hà tratto fuori di sospetto l'auuiso d'vn amico, che mi ragguaglia, qualmente il medesmo Corriero spogliato prima da malandrini, altroue poi era stato necessitato da nuoua sorpresa al lasciare vuote le valigi anche di lettere. Si presentò la querela al Magistrato del luogo, doue erasi commesso il secondo delitto; il quale co' termini della solita giustitia, facendo inquisitione del delinquente, disegnaua seuero castigo per delitto così spropositato da non iscusarsi nè meno con l'attrattiua d'alcun giouamento, quando però non fosse stato preteso il compiacimento d'vna peruersa intentione. La sola fama di simile ordine publicato da' giudici, tolse ogni fatica à chi haueua l'incarico di ritruouare il reo, poiche egli stesso comparue volontariamente al loro tribunale. Questi era vn vecchio di picciola statura, ch'incuruati gli homeri sotto vna somma di malitia, era quasi necessitato à tener il capo basso verso terra, per imitare le bestie nella positura del corpo, come le rassomiglia ne' costumi. Intendo essere di buon cognome, non sò se così di buona nascita. Precorse ogni interrogatione, in publicare la colpa, come quello, che sempre hà stimato gloria l'operar male. Nomino zelo il motiuo, da cui erasi condotto al trattenere queste lettere, presentendo già molto tempo auanti, che con souerchia libertà, si scriueuano gl'interessi de' Prencipi

&al-

&c altri particolari indegni d'hauere libero lo ſcorrere sù l'ale de' fogli. Propoſe di far apparire queſta verità, fauellando con tal arte che già quaſi trionfaua nella mente de' giudici, la palliata hipocriſia di coſtui. Mà eſſendoui trà quelli, chi haueua notitia della di lui vita, aſſicurò, qualmente non doueua crederſi intentione ſi retta, in chi haueua mai ſempre dati ſaggi di ſiniſtro volere: La più giuſta cauſa, con cui poteſſe cohoneſtarſi queſta ſua temeraria attione, era il timore di veder publicate lettere contro di ſe; come che la fama, ſe non de' ſuoi vituperi, delle ſue pazzie, ſomminiſtra penne, per ſcriuere, come egli dubita. Trattone queſto preteſto, non totalmente ſpropoſitato, fu detto, non poter attribuirſi ad altro, che à malignità atto coſi indecente. Il giudicio non poteua eſſere fallace, eſſendo quello conuinto reo in ſimil genere di colpa da vna conſuetudine già familiare, e quaſi connaturale. Con tutto ciò la benignità de' giudici, compaſſionando il poco ſenno della vecchiezza, in chi maſſime non ſapeua, che coſa foſſe ceruello, ſe non forſe alcuno di bue arroſtito, l'aſſolſe, licentiandolo, come pazzo, & in oltre proueduto d'vna qualità, fatta poco meno, ch'eſſentiale, onde è vn proprio il non dar guſto alcuno. Sin con la preſenza offende, che però non è marauiglia, ſe per non far mentire le ſembianze, egli conciti contro di ſe l'odio di tutti, co' trattamenti. La ſentenza fù confermata, ſi perche queſte due veritadi erano irretrattabili, ſi pure, perche giouò l'amicitia di molti de' giudici, li quali erano ſuoi partiali. Veda dunque V. Sig. Illuſtriſſima onde proceda il mancamento del non hauere riceuute le lettere, ch'eſſa attendeua con ſomma curioſità. Fà di meſtieri

hauer

hauer patienza, quando porta la fortuna d'hauer briga con maligni, ò con mentecatti. Sarà mia nuoua fatica il ricomporre quelle scritture, nelle quali colpirò lo scopo di prima nella curiosità della materia, se non nella dettatura. L'intraprenderò di buona voglia per seruire à V. S. Illustrissima, pronto ad ogni altro impiego, in cui con mio maggiore incommodo, io possa dimostrare maggiormente la mia seruitù, la quale offro à V. S. di tutto cuore, e per fine, &c.

Bizarro capriccio, disse il Caualiere, *di questo vecchio, degno d'esser conseruato appeso con vna gran fune, quasi memoriale d'vn' atto di tanto zelo.*

Anzi egli stesso, aggiunse il Conte, *dourebbe pender à voto sotto vn' arco trionfale, per formare vn festone in pompa di gloria acquistatasi con impresa memorabile.*

Deue per il meno argomentarsi, ridisse il Conte, *ch'egli non porti alcun in groppa, come suol dirsi, vsando egualmente li suoi termini inciuili, nel dar disgusti à ciascuno, come testifica chi scriue.*

Questo non portar in groppa io non admetto, ripigliò il Marchese, *poiche ribambito questo vecchio, come nel ceruello così negli atti puerili hà per vnico trattenimento il portar in groppa, tanto più godendo, quanto più segli calca adosso*

Forse ciò deue succedere (disse il Barone) *per desiderio di vedersi appianato il dorso, posto quasi in l'oppressa da chi l'opprime, & in tal modo leuare il mancamento della gobba.*

A fè, replicò il Conte, *che questa difficilmente si toglie da' vecchi, essendo vn naturale contrasegno, che il ceruello, il quale si parte dal capo,*

capo, distende alle calcagna; che però nel vigore del suo primo moto, ingrossa di tal maniera gli homeri.

Il Caualiere, che già inuecchiaua, negò d'vdire maggiori biasimi della vecchiezza, quali forse haurebbe portati il proseguire questo discorso. Quindi l'interruppe con la proposta d'altra lettera, che così diceua.

Lettera di madre che dà precetti alla figliuola.

Carissima figliuola,

Hò tolerata la diuisione da voi nel punto, in cui partiste da questa Città, accompagnata da quel tal Caualiere nostro amoreuole, col rinforzo d'vna felice speme, da cui mi si prommetteua grande auanzo delle vostre fortune. M'assicuraua, qualmente il paese, in cui sete, è buono per il dispaccio delle merci che da voi possono dispensarsi. La quantità de' negotianti della vostra specie, serue non già ad auuilire il traffico, mà ad insegnare con la moltitudine degli essempi le regole più vere, dalle quali non si permette, che vada fallito. Non posso però non istupirmi all'intendere mal'incaminati li negozi della vostra bottega, hauendoui riconosciuta in altre occasioni donna di giudicio, e di maniere tali, che non sapeua temere poco fortunato l'esito d'ogni vostro impiego. Stimai pur anche fomento d'ogni buona speranza, l'esser voi di stirpe, d'onde due vostre sorelle, & io vostra madre habbiamo sortito merito di singolar applauso in questa professione, là onde supponeua non degeneranti li vostri progressi. Dubito, che nascano questi pregiudicii dall' inosseruanza de' precetti dell'arte, li quali deuono tanto più accuratamente auuertirsi

auuertirſi, quanto che diuerſamente da ciaſcun altro ſi regolano le conditioni di queſto traffico. La merce, che vendete è ſempre la medeſima, e quindi fà di meſtieri l'vſare induſtria, per ſupplire al mancamento di quella diuerſità, ch'è l'vnica attrattiua degli humani contenti. La miſura, di cui v'auualete, è inuariabile anch'eſſa, là onde non è che difficile il ſodisfare à tutti, mentre conforme varii capricci la bramano, ò maggiore, ò minore. Sia dunque voſtra cura il non eſſere tanto riſtretta, che altri ſi dolga nel contrattare con voi, nè tanto larga, e prodiga, che trafficchiate con voſtro diſcapito. Vn poſto mediocre ſarà per voi più fortunato, non conuenendoui il mancare in quella rigoroſa ſtrettezza, con cui haurete affrontato tal' vno sù le prime. Il far buona miſura, non è precetto per il voſtro commercio, in cui, quanto ſarete più ſcarſa, tanto più auuantaggiarete li voſtri guadagni. Auuertite di proporre mai ſempre due groppi diuerſi, l'vno de' quali eſponendolo publicamente, potrà ſeruire à perſone ordinarie, che hanno habilità à poca ſpeſa. L'altro conſeruando con maggiore riguardo non proporrete, che dopò molte preghiere, le quali aſſicurandoui vn'ingordo deſio, v'accertino dell' isborſo di rigoroſo prezzo. A' perſonaggi grandi, che ne conoſcono il valſente, & hanno commodo il darne il riſcontro, preſentatelo di buona voglia, perche maggiore è l'vtile, e minore il pericolo. Ad huomini plebei, ò di poco giudicio, li quali non conoſcono il pregio di queſta merce priuilegiata, offerite il drappo, che ſuol tenerſi in moſtra, inanti la bottega. L'vno però, come l'altro ſia ben guardato, e cuſtodito, in guiſa che chi traffica con voi non ſia in neceſſità di vederſi a-

uanti

uanti tarme, e taruoli, con pregiudicio vostro di troppo rilieuo. Per questo fà di mestieri tener la bottega sempre monda e pulita, non permettendoui nè pure vn filo di tela di ragno, che potesse macchiare il capello di chi entra in essa. Non lasciate scampare li corriui, e quelli, che rauuisarete esser di buona borsa, poiche con modi lusinghieri, vi riuscirà facile lo smungergli à vostro compiaccimento. Trattenete questi con dolci maniere, vsando sempre alcun vezzo singolare, per maggiormente adescargli, essendo pesce che merita gittato vn hamo anche d'oro per farne preda. Bandite all'incontro alcuni dirò scaldascagni, e galani; li quali hauendo tutto il loro hauere in vestito attilato, in vn volto lasciuo, in vn vago cimiero, dimostrano le proprie ricchezze, ch'in quelle piume vanno à volo insieme col ceruello, e con la borsa, tanto leggiera, che può ben portarsi dal vento. Fanno vn dispendio di ciancie, che risoluendosi in aria, pascono di nulla chi le riceue. Non è moneta questa per voi, la quale non douete essere tanto sciocca in stringer il pugno, quasi che habbiate fatta buona preda, quando v'occorre il rinserrarui à dentro il niente. Segue altro pregiudicio, che costoro dando à vedere occupata la bottega, sono d'impedimento à chi potrebbe esserui occasione d'acquisto, distornando parimente, chi forse brama di negotiare con essa voi secretamente. Fà però di mestieri tolerare volontieri la disgratia di simile importunità, all'hor che questa s'incontra in alcun personnaggio, il quale, ancorche non ispenda, accresce stima e riputatione alla bottega. Molti merlotti corrono alla rete, scorgendoui incappati altri loro maggiori. Affrontando persone tali, vantate vostra gran for-

fortuna, perche l'ambitione congiunta con la lasciuia, dà spinta più gagliarda per dispendio maggiore. Nel rimanente con buon viso, inuitate ciascuno, sù la conchiusione del negotio, eleggendo poi que' soli, che conoscerete di poter scorticare. Siete obligata all' vsare termini di molta cortesia, mà deuono sempre fraporsi le regole dell' interesse, dal quale sete auuertita di non lasciarla degenerare in sciocchezza. Abbassateui conforme l'humore di tutti, con tratti vezzosi e gentili, mà non in tal maniera, che con vna leggiera spinta possano farui cadere, prenderui sotto, come loro preda. L'amicitia sia, come suol dirsi, *vsque ad aras*. Quest' ara, ò altare per voi sia il letto, à cui quando si giunge, per vltimare il commercio, imponendo fine alle cortesie, fermateui sù rigori del traffico. Non permettete ch'esca alcuno di bottega, prima dell'hauere sborsato il prezzo, poiche il vostro negotio non admette il contrattare in credenza. Segue il pentimento ordinario ne' negotianti: e quindi si formà vn' argomentatione che conchiuse la volontà renitente al pagare. Accresceraui maggiore stima il mantenere in bottega, chi faccia andare il vostro negotio, per non perdere il sussiego necessario in questa mercantia con alcune vili forme di contrattare. A ciò seruirà meglio alcun giouane viuace, la cui presenza sarà forse vn hamo per attrahere molti. Osseruate però accuratamente di non permettere, ch'egli traffichi à suo conto: altrimente, massime in cotesta Città, il negotio andarebbe fallito per voi. Ciascuno gli offerirebbe il suo capitale per negotiare, là onde accumulando grossa somma per se, lasciarebbe vuoto il vostro fondaco, leuando alla vostra bottega ogni commercio.
Non

Non mi si suggerisce altro per hora, in che fondare nuouo auuertimento necessario à' vostri buoni progressi. L'esperienza del paese, la cognitione de' trafficanti sono due punti, da' quali potete torre precetti per ben incaminare la vostra arte, dietro li passi della consuetudine, procurando però mai sempre d'auuantaggiare fuori delle orme ordinarie li piedi de' trattati, per far più longo viaggio in maggiori acquisti. Nella vostra bottega, si compra, e vende merce diletteuole, che però la varietà de' gusti, varia anche il prezzo. Il vostro traffico è vna forma di pescare. L'hamo deue gittarsi con bel modo, e benche tal' hora venga vuoto, non sete in obligo di sommergerui, per correre con violenze à quella preda, che non è giunta volontaria. Non siate inauueduta nel tenere troppo longamente la verga in mano, per non essere tirata à fondo da alcun pesce, il quale prenda forza sopra di voi con la possanza d'amore. Fuggite questo scoglio, sola cagione de' naufragii di chi scorre il mare delle lasciuie, per trouar il porto del guadagno. Procurate sempre di tenere il timone diritto, mà però in similitudine de' nocchieri, poneteuelo dietro alle spalle, non facendone stima, che, come di cosa, la quale potete facilmente aggirarui trà le gambe hauendo in questo mente ad altri oggetti, e principalmente al bossolo della borsa, allo splendore dell' oro, alla tramontana dell' interesse, in riguardo di cui può riuscire felice il vostro camino. Se in conformità de' miei desideri, e di questi consigli auuanzarete le vostre fortune risoluerò di venire costà per consolare con la vista delle vostre grandezze gli affanni di questa mia decrepita età. Concedaui il Cielo in questo mentre que' più benigni influssi,

che

che possono distillarui le gratie d'vna sorte fauoreuole.

Ottima educatione d'vna madre! disse il Marchese.

Priuilegio, soggiunse il Conte, *è questo de' nostri secoli, ne' quali le sceleratezze sono inserte ne' figliuoli da' medesimi Padri.*

Fia però superfluo (ripigliò il Barone) *inuiare simili insegnamenti à Roma, doue non mancano maestri di vitii.*

Vi figurate forse colà (parlò il Caualiere) *moltitudine di maestri; sapendo qualmente ciascuno anche de' più Grandi hà per vnico trattenimento il tener putti, e dar loro ad apprendere li propri documenti? e quasi vniuersalmente tutti insegnano sceleratezze?*

Anzi sì, (replicò il Barone) *poiche la quantità de' Collegii che iui tengono gli Padri Giesuiti rende frequenti le scuole, e copiosi somiglianti maestri.*

Se entriamo sotto la disciplina di questi, (conchiuse il Conte) *bisognarà discorrere così altamente che sempre ci aggiraremo all' intorno delle sfere.*

Douete temere al sicuro (disse ridendo il Caualiere) *che venga occupato il vostro posto, ò inuidiata ad altri eguale ascesa, mà però à torto, stando che le sfere sono à commune, & à publico giouamento.*

Se tanto vi solleuate, ô Signori, (conchiuse il Marchese) *pauentate la disgratia d'Icaro, poiche dal fuoco, se non dal Sole sarà dileguata la cera, con cui sono appese le ale per simil volo, e quindi miserabilmente voi precipitarete.*

Lodato il Cielo (ridisse il Barone) *ch'i rimorsi della conscienza vi conducono al pentimen-*

mento, almeno col timore de' meritati castighi.

Per non sentire ribattuto il colpo principiò egli stesso subitamente nuoua lettera del seguente tenore.

Lettera d'vno, che cerca in Roma rimedio per il granso.

MOlto Illust. Sig. mio,

La necessità m'astringe all'attendere di costà ciò, che bramo. La confidenza m'obliga all'importunare V. Sig. per esserne proueduto. Il granso non mi permette riposo, nè mi si concede il ritrouare in questa Città vnghia della gran bestia per applicare il rimedio. O che ciascuno la tiene radicata nel piede, senza permettere che si suella, ò che per la moltitudine delle grandi bestie, ch'in questa sono è fatta così familiare, che hà perduto ogni virtù, priuata della rarità, che fà pretiosi gli oggetti. Comunque ciò sia, ogni mia diligenza è riuscita vana, là onde è stato necessario il ricorrere à lei, per essere fauorito. Sò che la gentilezza di V. S. soccorrerammi prontamente, per non hauere impotente e contratto vn seruitore, il quale brama esser agile per seruirla ad ogni occorrenza. Non lasci però di commandarmi anche in questo tempo, poiche hò libera la volontà, se non il corpo per muouermi à gl' impieghi, à' quali verrò destinato dall' honore de' suoi commandi, de' quali pregandola, &c.

È *possibile*, disse il Barone, *che chi scriue non habbia nella sua Città alcun Prencipe, ò personaggio di stima, che per carità se non per altro gli somministri picciolo ritaglio delle sue vnghie!*

La miseria de' Grandi ne' nostri secoli, rispose il Caualiere, *è tale, che per giouare ad altri, negano di donare ciò ancora, che come superfluo s'esprime fuori dalla natura.*

M'assicuro ben si, disse il Conte, *ch'in Roma il bisogno di costui non incontrarà tanta strettezza, come che le grandi bestie di qual paese oltre l'essere abbondanti, hanno necessità di recidersi souente le vnghie, essendo feconde di simili escrementi sotto quel clima.*

Per la moltitudine de' Prencipi, ch' iui habitano, soggiunse il Marchese, *haurà opportuno il ritrouare, se non medicamento, il rimedio conueneuole à questa infermità: come che sogetti si veggono souente ad essa, li grandi, hauendo arrancate le mani, & attratti li nerui in occasione di donar premio alla virtù, & al merito. E pure ad vn tratto di voi si veggono risanati, estendendo, & allungando, anche di souerchio il braccio, quando vogliono perseguitare, ò punire.*

La medicina, da cui prouengono questi effetti, ripigliò il Barone, *hà singolare simpatia con la loro natura tirannica e crudele, là onde non sortirebbe l'esito stesso in questo misero cagioneuole.*

Il granso di costui, conchiuse il Barone, *hà intirizzato il nostro discorso con queste noiose freddure, rimemorando li mali & ingiusti trattamenti de' Grandi. Cerchiamo però altro soggetto, che dia spirito per muouerci ad altri sentimenti, e non communicare del male di chi scrisse la lettera. In conformità di ciò così principiò à leggersi.*

Lettera

Lettera d'vn ladro in Cremona.

CAriss. come fratello,

Questo non è più terreno per noi. Li Ladri quì in Cremona hanno troppo frequenti riuali, & i germogli della nostra professione pullulano in tanta abbondanza, che fà di mestieri star sù le difese, per non essere rubbati più che inuigilare per incontrare commodità di rubbare. Se deue osseruarsi il precetto già trito di ceder il luogo à maggiori, ci conuerrà al sicuro di partire, posciache sia modi gran longa inferiori in quest' arte à medesmi Cittadini. Locuste prattiche del paese, non lasciano che diuorare à' forestieri in questi prati, doue altre fiate, non sò se la Primauera, ò noi rideuano per gli nostri acquisti. Non m'assicuro di poter mantenere questo posto, consegnatomi da compagni, perche soprabondano gli assediati, & essendo più di me presti nelle sorprese, danno il sacco à tutti i miei disegni. Hò determinato di partire, temendo che da costoro mi sia rubbato anche il capestro, il quale però volontariamente rinuntiarò, à fine di lasciar loro libero quel premio, che sforzano di guadagnarsi con moltiplicar furti. Me ne verrò appresso di voi, per tentare vnitamente al solito, incontri di maggior fortuna.

Sono scusabili que' Cittadini, disse il Conte, *nel rubbare: se pur è vero, che nelle qualitadi, ò passioni naturali, non ci si ascriue demerito alcuno.*

Aggiungete puro (ripigliò il Marchese) *che soggetti ad vn dominante, il quale gli spela sono in necessità d'esercitarsi in spogliar altri, à*

fine di risarcire il danno, ò almeno per non soccombere sotto gli aggrauii.

Osseruato hò ben si più fiate (soggiunse il Barone) *qualmente nelle Cittadi commandate da questo regnante fiorisce con singolar pregio la professione de' ladri, e l'esercitio delle rapine, là onde ben può gloriarsi quel Rè d'hauere seguaci nella imitatione tutti li vassalli.*

Hanno vicini gli esempi del loro Signore, ò almeno de' suoi ministri, ripigliò il Caualiere, *e tal' vno anche gli vede in se medesmo, di modo che dourebbesi loro singolar biasimo, quando per obligo di soggettione non segli conformassero.*

Non ben' ancora haueua terminati questi accenti il Caualiere, quando vn' riso del Conte inuitò la curiosità de' compagni. Haueua di già disciolti gli piegati invogli d'vn foglio, per spiarui adentro li racchiusi secreti. Rido, disse egli stesso, per la nouità de' titoli, li quali inuenta questo balordo che scriue. Affacciandosi tutti à rimirare quella carta, videro per frontispicio di balordaggine vn molto Illustrissimo. In atto di scherzo con viso seuero parlò il Marchese.

Non beffare costui, ô Signori, posciache inuiando questa lettera à Roma, egli era in necessità d'inuentare nuoui titoli, per sodisfare à' capricci che regnano colà in questo particolare.

È vero, disse il Conte, *mà faceua di mestieri proporre vn titolo non spropositato, come pure è questo di molto Illustrissimo.*

Eh quanti titoli spropositati (soggiunse il Barone) *s'odono in Roma, appropriandosi attributi sublimi à tal' vno, à cui conuerrebbero più tosto aggiunti d'infamia.*

Oltre

Oltre questo, ripigliò il Caualiere, *è di bisogno dare negli spropositi, mentre s'obliga il ceruello à suiscerare se medesmo per ritrouare titoli, che pareggino l'ambitione di chi gli pretende.*

È proprio, ripigliò il Conte, *di procurarsi auanzo d'honore ne' titoli, in chi s'auuede di decadere dauanti d'huomo, non che di Grande, nelle operationi.*

Tralasciamo, ridisse il Marchese, *questa miseria propria de' nostri secoli, ne' quali le attioni poco buone, per non dire maluagie de' personaggi più riguardeuoli, necessitano la grandezza humana al raffigurarsi in vna spetiaria fallita, in cui ciò che v'e di più bello, sono gli soprascritti delle scatole con inganno di chi legge vn titolo eminente, e poi vede attioni vilissime. Leggiamo questa lettera, da cui in goffo principio ci si promette vna lettura molto diletteuole. In conformità di questa sua proposta così lesse.*

Lettera d'vn balordo lasciato da vn mercante alla cura de' suoi negozi.

MOlto Illustrissimo,

Non hò mancato d'inuigilare à' negozi di V. S. raccommandati alla mia cura nella sua partenza. Già feci la rimessa ordinatami degli trè milla scudi à quel mercatante da Palermo, à cui inuiai vna riceuuta di quella somma in nome di V. S. come suo agente, scriuendo ch' ella rimmetteuagli questa quantità di denaro, compiacendosi d'assoluerlo da questo debito. Hò hauuta vna risposta impertinente non che temeraria, hauendomi egli rescritto, che non hà debito alcuno con V. S. là onde non hà bisogno,

che gliene sia condannato lo sborso, e che quando fosse debitore non accettarebbe questa remissione, quasi che, ò fallito, ò mendico egli non habbia con che pagare. Hò replicato con buoni termini per non perdere il commercio ad vtile di V. S. pregandolo à non ricusare questo termine di cortesia, con cui in forma di regalo se gli fà questa rimessa. Hò però pur anche aggiunti termini di rigore; come che ben sò, qualmente per ragione di corrispondenza corre trà chi traffica l'obligatione di non rifiutare queste rimesse. Sosterrò la riputatione di V. S. fin all'vltimo punto contro l'ostinatione di costui, il quale forse per souerchia superbia ricusa ciò, ch'altri di pieno cuore riceuerebbe. Hò contrattato con quello de' corami, il quale pure voleua vccellarmi, proponendomi alcune balle di vacchette grosse, e sode; con darmi ad intendere esser fatte in quelle l'accordo di V. S. mà io, che procuro il di lei vantaggio, e sò qualmente li drappi più sottili sono di più fina tempra, e di maggior valsente, ho eletti, se ben quasi à viua forza pelli di montoni sottili, il che credo riuscirà di molto suo gusto, essendo robba che hà del piccante. N'hò dunque prese 1300 balle dando in riscontro 100 balle di seta, che nel magazeno patiuano la poluere, e credo che V. S. fosse imbrogliata con quelle, essendo molto tempo, ch' erano giunte di Messina, ne mai essendosene fatto dispaccio. Hò fatto l'accordo à proportione di peso, aggiustatamente alle lire delle pelli, hauendo presentato egual riscontro delle lire di seta. In ciò pur anche hò hauuta mira all'auanzo, prendendo li montoni à lira picciola, e dando la seta à lira grossa, là onde hò guadagnato il terzo, per cento cinquanta lire di pelle hauendone date cento sole di seta.

di ſeta. Confeſſo però l'errore mio in queſto trafico, nel quale penſaua di ſpacciare le 200 balle canape venuto poco prima del ſuo partire di Bologna, mà eſtrahendo le balle ſenza aprirle, come che sò eſſer vantaggio il vendere, come ſuol dirſi, gatto in ſacco, mentre è balordaggine di chi compra; m'è occorſo inauuedutamente, il dare quelle della ſeta, del che nondimeno io godo, ſtando che il canape è richieſto con grandi inſtanze da alcuni mercatanti di Perugia. Per conto del pepe hò gia contrattato il cambio di 1000 ſacchi di quello con altretanti di formento molto bello, & aſſai migliore grano. Hò riſolto queſto, perche facendo far pane di quel pepe macinato, riuſcì nero, & incendente, di modo che non poteua mangiarſi, là doue di queſto formento ſi forma vn pane candido e dilicato. Fà di meſtieri che V. S. ſia ſtata ingannata, poiche altrimente non haurebbe preſo vn grano, putrido cred'io, che accende, & attoſſica.

Se parimente m'occorrerà di contrattare con alcun altro balordo, farò ogni sforzo per far cambio d'alcune botti di moſcato di Candia, venute di freſco da Venetia, con altretanta quantità di vino del paeſe. Queſto hò determinato, benche ſenza conſenſo di V.S. per il riguardo quale io tengo à di lei intereſſi, hauendo inteſo qualmente hà grandiſſimo fumo, & eſſendo neceſſaria conſeguenza, che doue è fumo, ſi ritruoua fuoco, non voglio eſſer cagione dell' incendio della cantina, e forſe anche della caſa. Ne procurarò ſubito eſito in qual ſi ſia modo, ſe bene biſognarà obligare tutto l'hauere di V.S. à chi lo prenderà, à fine di sfuggire le ruine, che potrebbero ſuccedere. Non m'occorre altro per hora, poiche d'altri particolari ella haurà

 vna

vna puntuale informatione al ſuo ritorno. Non manco di ſcriuere tutte le partite, come vi viene inſegnato, regiſtrando le ſpeſe in libro doppio, cioè in due libri, e ciò, che riceuo in vn ſemplice libro per metà. Bramo che vengano molti negotii, per occuparmi maggiormente in ſeruire à V. S. onde conoſca ſe ſono diligente e fedele: Io tengo conto della di lei moglie, come ſe foſſe mia, & è trattata in guiſa che non hà cauſa di deſiderare la morte inſieme con tutti di caſa, li quali ſtanno bene, eccettuato il figliuolo maggiore, che l'altro giorno hebbe vna ſgraffiatura dalla gatta ſu'l quarto deto della mano ſiniſtra. Il chirurgo però celo promette ſano in pochi giorni. Così ſperiamo, pregando à V. S. dal Cielo ogni malanno, lontano ogni bene, che ſe le conceda, e per fine tutto voſtro mi vi raccommando.

Il creduto termine di queſta lettera licentiò il riſo di tutti que' Caualieri, che applaudeuano con ſingolar guſto alla goffaggine, non sò ſe di coſtui, ò del Padrone, il quale haueua laſciata vn tale Chiù per animale di guardia nella ſua caſa.

A bell' agio, diſſe chi leggeua, ô Signori, poiche euui l'aggiunta, ſenza di cui pezza di carne non ſi danno, doue li boui ſi ſpacciano con riputatione. Vdite la poſtſcritta.

V. S. mi ſcuſarà, mentre il feruore de gli negozi m'hà fatto errare nello ſcriuere, maſſime nel regiſtro de' numeri. Le balle de' montoni ſono 30, non 300. Quelle della ſeta ſono 10, non 100. Li 1000 ſacchi di pepe ſono ſolamente ventiquattro. M'è vſcita dalla penna, non sò come queſta quantità, che forma tanto ſuario. Compatiſcami per gli ſouerchi affari, e le baſti l'eſſere auuiſata del fallo.

Queſto

Questo (disse il Conte) *è il rimedio contro il malloro de' sinistri concetti formati del poco ceruello di costui. Rassembrami molto esperimentato ne' costumi, che sogliono pratticare gli agenti, da' quali s'amministrano le altrui entrate.*

Intende (soggiunse il Marchese) *dell' vso loro di commettere somiglianti errori nel nulla à fine di poter protestare d'esser incorsi in vn fallo da niente, il quale pure è molto in loro auanzo, & à' danni del Padrone.*

E' inuentione di buona coscienza (ripigliò il Barone) *appresa dagli administranti Ecclesiastici per poter rubbare senza aggrauio di colpa, mentre possono attestare di rubbar nulla.*

E' peggiore (disse il Caualiere) *il modo della loro restitutione, con cui pensano di maggiormente disobligarsi da ogni rimorso di peccato, posciache se rubbano vn nulla nel registro delle entrate, accusando la riceuuta di dieci per cento, nel computo delle spese poi pongono vn* 100 *per dieci, & in tal modo la partita delle loro furberie è giusta, e la ristitutione anche di souerchio puntuale.*

Costoro (replicò il Marchese) *nella esecutione di si buone regole si fanno ladri domestici delle case, simili à' topi, in correttione de' quali mentre s'applicano Ragionati, ò reuisori de' conti, questi rassomigliano gatti, li furti de' quali sono molto maggiori, ancorche siano posti giudici e punitori del latrocinio.*

Miseria propria de' Prencipi (ridisse il Conte) *da cui non s'esentano li luoghi sacri, che nella nostra Chiesa hanno questi topi habitanti troppo à dentro, non come l'arca antica al di fuori.*

Basti alla confermatione di ciò (parlò il Caualiere)

liere) *l'essempio del Rè di Spagna sempre mendico, ancorche habbia inesausto l'oro: mercè de' molti ministri, ch'in non diuersa forma trattano gl'interessi della Corona, vsando vna indiscreta rapacità.*

Il tasteggiare di questa corda aggiustò la consonanza d'vna tanta verità nell' animo di tutti, di maniera che non fuui chi aggiungesse altri detti in questo particolare, là onde altra lettera cosi disse.

Lettera metaforica d'vn pedante vitioso.

Amatissimo tirone,

Vscito dal laborioso esercitio de' continui studii, ô mio caro garzone, per allentare col passatempo della villa l'animo, che quasi arco, secondo la Ciceroniana sentenza, nel fermarsi troppo longamente teso, scorre pericolo d'infrangersi, escrucciati li miei desideri, che non possono comportarui lontano. Posso chiamarui incendiario amoroso, che m'abbruggiate il cuore, essendo io poco meno che inuaghito del vostro buon talento, e della vostra piegheuole natura. Più d'vna volta la vostra persona mi solleua alle sfere, nella contemplatione di quella potenza, d'onde siete vscito cosi perfetto, che ben posso ammirare in voi la figura circolare, come quella, ch'eccede ogni altra in merito di perfettione. Sarete vn mappamondo di scienze, quando io possa in tempo diuturno lauorare l'inculto terreno del vostro giudicio col mio astrolabio, e tener fermo nel mezo il compasso, per aggirarmi poscia all' intorno della vostra circulatione. E se bene rassembrarete Firmamento nella sodezza, e fermezza, con cui riceuerete la mia dot-

dottrina, io con tutto ciò farò intelligenza motrice della vostra sfera. Hò gran diletto, quando posso spinger auanti in voi quella forma, ch'imprimono li miei insegnamenti, per leuare que' rudi principii, li quali rendono miserabile l'intelletto, & allargare il foro all' ingresso delle più recondite scienze. Non vorrei che questo poco solleuamento dalle studiose lucubrationi cagionasse la dimenticanza di si bell' vso, diuentando inscio degli precetti datiui sin' ad hora, per buon inuiamento ad altre dottrine. Auuertite di non perdere la facilità, con cui sapeuate trouare buona concordanza, all' hor quando io vi proponeua vn caso retto; come pure l'attitudine al far i latini per gli passiui, al che houui auuezzato; come che rendono l'oratione molto più elegante. Non vsate troppo gli attiui, à fine di non imbeuerui di contrario costume, e se pure taluolta v'occorre l'esercitare in questi le regole da me insegnateui, riuolgeteui subito al fargli in passiuo, per assicurare vna buona consuetudine. Altrimente diuentando voi immemore di si bell' vso, al vostro ritorno io farei in necessità di maneggiare la mia sfera, che hora si và indurando, e sarà di mestieri, che me l'aggiri per le mani, quando non incontri in voi la solita capacità per apprendere quanto dono in pasto al vostro intelletto. Non permettete alla interpositione di questo tempo l'insinuarui terrore con la difficoltà, che và congiunta alla durezza delle scienze, la quale può ammollirsi dal vostro esercitio, e dal feruore dello studio, con cui ruminando li documenti, che vi si danno, su'l fine toccarete con mano esser poco, e quasi nulla, ciò, che da principio, & in durezza, & in grandezza rassembraua vn monte. Ripetendo nella memo-

moria ciò, che v'è riuſcito ſotto la mia diſcipli-
na, potrete accertarvi di queſta verità, con-
feſſandoui più d'vna fiata ſtupido allo ſcorgere
fatto in poco d'hora Pigmeo ſenza ſuſſiſtenza
e ſenza forze, chi pareua inanti vn coloſſo ingi-
gantito. Tanto può e vale vn giouine, quando
coopera alla bontà dell'inſegnamento, che raffi-
guro per appunto nella cera, ch'indurata, & in-
tirizzata dal freddo, concorrendo il calore d'e-
ſtrinſeco oggetto, s'intenerisce, dilegua, anzi ſi
conſuma. Alla machia della intelligenza ſi richie-
de vn moto rapido e vehemente; che all'hora
ben preſtovi ſi fà trito ogni grano, benche duro,
come vn oſſo. Non vi credo già obliuioſo della
difficoltà, che prima haueuate in congiungere l'a-
ſpiratiua oh col dattiuo mihi, nel che faceſti tale
ſprattica, che quaſi ad ogni hora ſentiua ripeterſi
quel verſo, *Oh mihi quam dulcis, &c.* Similmen-
te pareua ſtrano l'obligo di porre ſempre l'o
inanti al vocatiuo, il che nondimeno tanto v'in-
culcai nella mente, che ſi tramutò in conſuetu-
dine il riſpondermi, ogni qual volta vi chiama-
ua, con l'o *Magiſter ecce adſum.* Ciò vi riduco
à memoria, acciò che nell'otio preſente inſel-
uatichito l'ingegno, e ritornato al prima ſta-
to di ſtrettezza, con cui l'ignoranza chiude l'a-
dito al ſapere, non vi riduciate à termine di non
laſciare penetrare con la ſolita prontezza li miei
documenti; ò pure ſentendo qualche nuoua paſ-
ſione, per il mancamento dell'vſo, v'aſſicuria-
te ciò non procedere da maggiore durezza del-
la materia, mà dall'eſſerui diſauuezzato, là on-
de riſoluerete di ſoffrire ogni patimento per ri-
pigliare la ordinaria conſuetudine, che vi ren-
de ageuole al ſodisfare al precettore. Oſſeruate
finalmente di non riceuere le regole d'alcun'
altro,

altro, mentre fiete da me lontano, pofciache effendo diuerfe dalle mie, come che la foftanza della dottrina è la fteffa, mà diuerfa la quantità e la qualità, confondereste voi fteffo, & à me vfurpareste il contento, che prouo al vederui procliue all' apprenfione delle mie, come più ordinarie, e meno iftrauaganti. Che fe da altri, quafi à viua forza permetteste inferta nella voftra mente vna dottrina eforbitante, non più fareste atto al trattener la mia, laquale vacillarebbe, non apprefa con la folita corrifpondenza, in cui hò prouata mai fempre la capacità della forma, aggiuftata alla materia, ch'io proponeua. Non hò altro di chi auuifarui, pofciache la fcienza, di cui fono auuezzo di far à voi parte, abbonda folo in voftra prefenza. Al ritorno, che attende in breue, frequentarò gl'infegnamenti, per rifarcire li danni del tempo decorfo. In quefto mentre non vogliate dimenticarui del voftro diletto precettore, il quale per fine vi fi raccommanda.

Chi fcriue (diffe il Caualiere) *è vn Pedante, cioè à dire la fecia dell' humanità, & il fiore, anzi vna quinta effenza de' peggiori.*

Con vna dottrina di quattro h, (foggiunfe il Barone) *come fol dirfi per prouerbio, hanno vna fcienza d'afpirationi, che fi rifolue in aria, ò anche in nulla.*

E pure euui la fperanza in alcuno (feguì il Conte) *di veder folleuato il merito della propria virtù alle glorie de' primi letterati.*

La fuperbia (ripigliò il Marchefe) *è qualità connaturale à quefta canaglia, ben raffigurata in vn Afino, il quale con maeftofo fuffiego affifo in vn' cathedra, pone gli occhiali, e fiffando nel Cielo fi da à credere applicato alla contemplatione.*

E' proprio de' porci, replicò il Barone, *il tralasciare di rugnire, quando tengono solleuato il capo. Quindi forse l'inalzano queste bestie in atto d'eccelsa speculatione, acciò che non appariscono segni della loro bestialità.*

Non ci ammorbiamo più in gratia, conchiuse il Caualiere, *nel lezzo delle infamie di costoro, abomineuoli anche in atto di vituperarle. Per cangiare discorso, mutò foglio, in cui variate le note de' caratteri poteano dilettarsi con diuerso tenore. Così era scritto.*

Lettera che contiene ragguaglio di Parnaso.

MOlto. Reu. Padron mio,

V. S. che per la somma virtù è honorata da' primi luoghi di Parnaso, sarà informata à mio credere degli affari di quella corte. Hò però stimato di non poter incontrare miglior mezo, per accertarmi d'vn successo riferito da alcuni, li quali giurano d'essere testimoni di vista. Mà pure conoscendo io costoro, più superbi, che virtuosi, in modo che non posso giudicargli introdotti in quel sacro luogo, non hò potuto appagar l'animo con vna ferma certezza. La curiosità mi spinge ad importunarla, à fine di poter impetrare sù li di lei attestati questa sodisfattione d'animo. L'auuiso dunque è giunto in tale forma. Raccontano che à' giorni passati, vn mercatante da cauiale, & altri salumi, addimandò audienza appresso S. M. concessagli prontamente, come che d'indi è sbandita la tirannide, & alteriggia propria de' Prencipi, li quali nauseano la presenza, non che le parole de' più vili. I suoi trattati furono vn' amara condoglienza contro del suo Cameriere, il quale ha-

le haueua applicati al neceſſario, alcuni libri, che come buoni da nulla ſi rigettauano e per vſo ordinario à quegli conſegnauanſi, acciò che ſeruiſſero à l'inuoglio delle ſue merci. Il mancamento di queſta ſolita prouiſione riuſciuagli di molto diſcapito, come che obligauaſi à maggiore ſpeſa in carta bianca. Furono oſſeruate le ſue querele, con determinatione d'adunare alcuni virtuoſi, li quali facendo l'elettione de' libri occupati dal Cameriere, accuſaſſero in eſſo vna maligna intentione per hauerne vſurpata all' altro la parte, che ſe gli aſpettaua. Fù eſeguito l'ordine, e furono riportati ſopra d'vna grande tauola tutti que' fogli, che haueano meritato vn tale diſprezzo. Hora nell' eſercitio di queſto impiego, ritrouarono molte delle proprie compoſitioni, quelli, che già erano ſtati deſtinati al riuederle. Le fiamme nel viſo, gli occhi torui, li geſti ſconci, ſono contraſegni di ſdegno inſufficienti all' eſprimere la grande rabbia di coloro, che altrimente preſumendo di loro ſteſſi ſopra d'ogni altro ſcorgeuano la ſentenza, da cui publicauaſi la viltà de' loro ſcritti. Non contenti delle minaccie, vollero traſcorrere alle battiture, & alle ferite contro del Cameriere, come che haueua eſpoſte all' eſſere fregiate di ſterco (degno ricamo di que' caratteri) carte, ch'eglino apprezzauano meriteuoli d'ornamento di gloria. Lo ſtrepito chiamò Appollo, all' ingreſſo di cui arroſſirono i litiganti à rimorſi della coſcienza per la colpa commeſſa, fatti riuerenti à quel ſacro luogo, procurarono di ſepelire con l'ardimento la confuſione, e dell' animo, e della lingua, là onde eſclamarono contro il Cameriere, atteſtando, qualmente tutti que' libri erano da ſardelle, e da cauiale, malignamente però impiegati ad

altri,

altri, con danno del mercatante. Giusta sentenza, in cui, essendo auidi di condannar quello, diedero alle proprie compositioni quel posto, che conuerrà loro tenere, posciache il giudicio dell'interessato medesmo, quando condanna, è irretrattabile. Auuidesi S. M. del predominio della passione, che rendeua partiale questo sindicato, là onde prese si diletto di fare nuoua rassegna di quelle cartaccie, alcune delle quali haueano riceuuto honore non meritato, sotto il tetto d'vna bottega, conuenendosi loro per riserua vn coperchio di necessario. Altre corrose da'tarli, affumicate, ò di materia tanto grossa e roza, che offendeuano il tatto, non che gli occhi, furono destinate al fuoco. Tanto hà narrato vn ciarlatore moderno, conchiudendo vna grande mortificatione in que' letteratucci, che sù gli occhi propri vedeano le loro scritture valutate così altamente, correre, od al necessario od al fuoco; incaminate à tal metà da quella suprema volontà che non poteua contrastarsi. Così è succeduto, che tal'vno, il quale si spacciaua, come vitello gentile, per dar à credere di proporre dilicato pasto à gl'ingegni ne' suoi libri, s'è scoperto vn Bue. Chi credeua di vendere l'oro di molto pregio, è stato riconosciuto abbondante solo d'oro cantarine, strepitoso si, mà di niun valsente. M'assicuro che haurà veduto il fuoco ne' suoi fogli, e degnamente, chi nello stesso cognome, porta congiunti gli ardori, per non rendere diuerso il merito de' libri, da quello de' costumi. Chi non hà buoni vezzi, non haurà saputo lusingare la fortuna in questa occasione, ne le sarà riuscito, come nell' adulare l'vno de' due Diauoli d'Europa, nel procurare di rimuouere somiglian-
te ri-

te rigore d'Apollo, contro de' ſuoi ſcritti. Son certo che il ſale, con grandi ſtridori ſi ſarà vendicato della condannatione alle fiamme, & haurà procurato di ſaltar fuori, come che ſempre abbondando in preſuntione, hà giudicato di meritare migliori trattamenti; tutto però in darno, eſſendo inuiolabile la oſſeruanza d'ineuitabile decreto. In chi hà molta lingua, e ſuperfluo il chimerizar il poſto, come che buona al forbire, deue crederſi che ſarà andato al neceſſario. Chi gloriauaſi d'hauere fabricato sù pochi fogli vno ſtrato maeſtoſo alla virtù, per celerare all'ombra di queſto le ignominie proprie della naſcita, e della profeſſione, haurà veduto vn rogo acceſo, per eſporre in tal guiſa alla luce le conditioni del ſuo merito. La vicinanza di Pallade non haurà giouato, nè meno à chi la vanta nel cognome, perche ſenza ſcudo di ſapere la protettione di queſta Dea è vana, e cedono le di lei difeſe all'infallibile giudicio di quel Nume tutto ſplendori, per porre in chiaro ſomigliante verità. Laſcio altra canaglia di molti, che vſcendo nuouamente sù la ſcena del mondo per far numero trà' letterati, non appariſcono che quaſi Scimie, prouedute della ſemplice e ſchietta imitatione d'alcuno de' migliori. Li ſcritti di coſtoro non furono degni d'entrare in tal conteſa, impiegati per ordinario in accendere il fuoco di cucina, & à ſeruitio de' più vili di corte. V. S. molto Riuerenda mi fauoriſca d'vn puntuale ragguaglio, per hauer fortuna d'accertarmi di queſti particolari. Il conoſcerla pronta al far gratie, mi fà ardito per ricercarlo. Il deſiderio di ſeruirla, mi fà importuno, acciò che la mia confidenza dia moto all' autorità, ch'ella tiene di commandarmi con aſſoluta diſpoſitione di me

ſteſſo

ſteſſo, in conformità di che me le offro di tutto cuore, e per fine, &c.

Fù arida queſta lettera per gli Caualieri, onde non puotero eſprimerne materia di ſcherzoſi motteggi tanto più che come diſſe il Conte, ſora ſtato di meſtieri il fermarſi ſopra il neceſſario, luogo che non doueua occuparſi à chi haueua compoſto il ragguaglio mentre egli appariua ambitioſo di trattenerlo per ſuo poſto. Oltre che, ſoggiunſe il Marcheſe l'accumulare biaſimi contro li letterati, è vn voler eſporre faci al Sole, e tranſgredire le leggi dell' humanità, aggiungendo afflittioni, à quelli, che pur troppo con maldicenze, e peſſimi trattamenti ſono perſeguitati, & afflitti paſsò alle loro mani altra lettera, che coſi diceua.

Lettera d'vn libraro che cerca ſoggetto per la dedicatoria d'vn ſuo libro.

MOlto Illuſt. Sig.

L'abbondanza de' perſonnaggi, che ſono coſtà in Roma, auualora le mie ſperanze d'incontrare la ſodisfattione de' miei deſideri. Si và maturando ſotto il torchio il parto d'vn belliſſimo libro, il quale dalla notte d'vn' affumicata tintura, paſſarà tantoſto alla luce. Bramarei d'appoggiarlo à ſoggetto di ſtima, che con atto di liberalità contracambiaſſe queſta oſequioſa dimoſtratione. Le anguſtie de' tempi ſono grandi, il diſpendio della profeſſione grandiſſimo, là onde quando non fruttifichino le dedicatorie, il ſeminare nelle ſtampe, è vn' incaminarſi al mietere la pouertà. Attenderò che da Voſtra Signoria mi ſia propoſto perſonaggio d'ogni cui buono trattamento io poſſa contrahere con lei obligatione, & applau-

applaudere al pensiero, che m'hà persuaso di affidarmi à di lei cortesi fauori, à' quali corrisponderò prontamente in ogni occorrenza, e per fine, &c.

Hà male indrizzati costui (disse il Marchese) *i suoi disegni, mentre pretende d'acquistare, doue di continuo, si pela, e si scortica.*

Credo, soggiunse il Conte, *che altroue ne meno potrebbero sortire buon esito le di lei pretensioni, poiche nel mare degl' inchiostri non più ritrouasi chi spiri vento fauoreuole, e li grandi, dalla prodigalità de' quali dourebbe prodursi, incliuano più ad accelerare li naufragi, che al procurare il porto alla virtù.*

Mercè, parlò il Caualiere, *che per le loro indegne attioni temono fatta eterna la memoria de' loro biasimi, doue nella immortalità degli scritti, si riserba à perpetua rimembranza l'altrui nome.*

Questo per mia fè, conchiuse il Barone, *è la sola causa, onde hora non si rimunerano le dedicatorie da maggiori, li quali nel rimirare il lor nome su'l frontispicio d'opera, la quale auanzarà longo corso di secoli appresso la posterità, riflettono sopra le molte ignominie che rammentarà tale prospettiua, rappresentando alla consideratione li loro maluagi di costumi.*

Non propose questa lettera materia di maggior discorso, come che l'abborrimento delle opere virtuose, è mancamento de' Prencipi, tanto più deplorabile, quanto più commune. Altra carta somministrò motiuo di nuoua lettura in non dissimili sentimenti.

Lettera di successi amorosi.

ILlustriss. Sig. mio,

Cedano le tanto decantate prodezze d'Hercole alla impresa con la quale io hò dato buon fine à gli amori di quella Dama, de' quali Vostra Signoria Illustrissima è consapeuole, come partecipe de' più reconditi secreti del mio cuore. Già può rammentarsi la vehemenza della passione, da cui tormentato esalaua con lei alle volte le mie pene, per disacerbare la doglia troppo acerba, onde era angustiato. Continuarono alcun tempo dopò la di lei partenza gli scherzi di quel pargoletto, che giuocando ferisce. L'amicitia col possessore di questa mia Diua aggiungeuami nel godimento della di lei conuersatione lacci, sempre maggiori.

Quindi fatto nel cuore vn nodo, quasi indissolubile, fù necessario il risoluere l'vso di quella spada con cui simili groppi d'amore si suiluppano. Già l'appetito l'haueua arruotata, in modo che poteua assicurarmi d'vn buon colpo, quando la fortuna mi hauesse permessa la opportunità di porla à mano & aggirarla à mio piacere contro l'amata nemica. Era sforzato dalla vehemenza della passione ad esercitarla da me solo con tutte quelle forme di scrimia amorosa, che detta la natura, mentre s'hà il nemico medesmo à fronte. In contrapeso de' miei desideri, era la gelosa custodia del marito, onde erano tirate al basso le mie speranze, quanto più solleuaua la lance della bilancia, in cui hanno il lor peso le contentezze d'amore. Non poteua assicurarmi della corrispondenza dell' amata, poiche non haueua commodità di ricercarla, nè son-

fondamento per sperarla. Tanto essa era, non sapeua ò cauta, ò pudica, che però la domestichezza famigliare trà noi non lasciaua segno di fecondità, dalla quale potesse vscire alcun parto in mio compiaccimento. L'esperienza di questo, m'auuertì che gl'inganni soli poteano rendermi opportuno il porre in opera la verga, con cui doueua leuare l'incanto di tanti dolori, che mi tormentauano.

Essendo la stagione estiua vno stimolo al maturare li miei pensieri, per accommunare con la messe, di cui godono anche li più vili, quella delle mie contentezze, presi l'aura dal tempo, per hauer facile il varco à felice occasione. Inuitai, & il marito, e la moglie vnitamente ad vna mia Villa poco distante dalla Città, à fine di dar loro con le delitie di questa alcun trattenimento. Nel palaggio haueua ardita la mia rete, per prendere questa Venere, e strettamente collegarla meco, senza temere il disturbo della malignità d'alcun Vulcano. D'vna stanza molto ampia ne feci due, non con altra diuisione, che quella faceuano le tapezzarie, le quali s'estendeano per abbigliamento anche del rimanente. Nello spatio di quattro palmi sopra terra, haueua fatto congiungere tauole incrostate con sembianze di muro, per trarne fuori d'ogni sospetto la gelosa circonspettione del marito. Contigui al finto tramezo erano due letti, l'vno per parte, non con altro interuallo, fuori di quello, che comportaua l'ornamento, il quale ammantaua la frode. Nell'vno designai il riposo degl'inuitati; l'altro ch'à loro nascondeasi, feci posto d'insidie, d'onde io doueua star in aguato per compirle in sodisfattione de' miei desideri. Dopo la cena, in cui misto alcun sonnifero, m'assicuraua non molestato dalla

vigi-

vigilanza del conſorte, ſi ritirarono al trattenimento della notte, ch'eſſermi doueua impiego di delitie. Tacitamente anch'io mi conduſſi al mio ſito, con penſiero di trauaglio, ſe ben dolce, non già di ripoſo. Attendeua ogni loro diſcorſo, che volutaua tanto maggiormente i miei futuri furti; mentre ſcuoprendo lei vantatrice di pudica fede, & eſſo vantatore d'vn geloſo affetto, m'era ſuggerita dall'animo più glorioſa l'impreſa di ſchernirgli ambedue. Principiaua li ſuoi effetti nel marito, benche lentamente il ſonnifero, là onde preuenendo la moglie nel coricarſi, la precorſe anche nel dormire. Non giouarono li vezzoſi ſcherzi, co' quali eſſo era ſollecitato à gli abbracciamenti, perche l'interna operatione di quello, trionfaua de' ſenſi à fine di non laſciargli liberi ad eſterno impiego. M'auguraua nel ſuo luogo per ſodisfare alle amoroſe inſtanze dell'amata, hauendo io biſogno di freno, la doue quello haueua neceſſità di ſperoni per ſcorrere quella carriera, in cui ſi brama ſenza fine, mà non ſenza metà il viaggio. L'uno per ſottrarſi all'importunità noioſa, ſi riduſſe all' eſtremità del letto, l'altra per veder diſprezzati li ſuoi inuiti, fingendo vn gratioſo ſdegno, ſi traſſe in diſparte sù l'altro canto. Quindi nel letto, che per collocarui i miei diſegni haueua à bella poſta fatto porre aſſai capace, rimaſe vn vacuo baſtante al riceuere la mia felicità.

Leuata dunque la cortina, chè formaua la tapezzaria, vſcii in ſcena, doue non ambiua hauere ſpettatori, poiche baſtauanmi gli applauſi de' miei appagati deſideri. Fù di molto mio guſto la comedia riſtretta in due atti, acciò che il voler giungere al terzo, non cagionaſſe il fine tragico nel diſcioglimento de' miei inſidioſi inganni.

inganni. Mi collocai nel mezo tra'l marito, e la moglie, e con questa vsando libertà di consorte, quale poteua essere creduto in quel posto, entrai senza oppositione; e senza foriere di ceremonie diedi à vedere che conosceua l'alloggiamento, come proprio. Quella mostrò ne meno d'essere risuegliata. Con tanta quiete mi riceuette, come stimato familiare, là doue non fosse necessario il tumultuare per il mio ingresso. All' interrotto sonno, succedette si tosto in lei l'amorosa languidezza, che non diede segno d'hauer liberi i sensi se non quando sepelì entro le mie fauci la lingua, per significare che mancaua la fauella; e per mostrarmi qualmente moriua, con vn profondo sospiro e salò l'anima, e spirò il cuore nel mio seno. Ripassai dopo il guado stesso, e mi ritirai nel lido del mio letto, considerando essere precetto di prudenza il non abusarmi di cosi longa tranquillità, che concedeuami amore, contro l'ordinario costume di perturbare gli altrui diletti con la inconstanza de' suoi fauori. Giudicai impresa di singolar gloria il godere vna dama nel letto medesmo indiuisa dal marito, ad onta della gelosa custodia di questo, & in scherno della da lei professata pudicitia.

Vscii il giorno seguente co'l marito risuegliato per mio ordine di buon mattino, à fine di trattenerci vnitamente nella caccia. Da questa ricordauamisi la felicità con cui io haueua vccellato la notte, e come bene haueua colpito nello scopo, anche trà le tenebre. Narròmmi questo ridendo il contrasto seguito trà lui, e la moglie, all' hor che forse dalle piume, poiche essa accennaua le dolcezze gustate nella notte, delle quali però egli protestauasi innocente quale era hauendone

done

done le mie frodi la colpa. Credomi diſſe che habbia ſognato, non hauendomi mai conceſſo la profondità del ſonno di ſolleuarſi i ſenſi ad amoroſe contentezze. Autenticai anch'io queſto credito d'amoroſa apprenſione laſciata da' fantaſmi del ſogno, ancorche ben ſapeſſi, qualmente non haueua dormito, chi non gli ſpiriti più viuaci haueua animate le mie delitie.

Non ſeppi fermar il corſo à' miei deſideri, ò foſſe per inſatiabilità dell'appetito, ò perche ſecondo il mio paſſato diletto, mancaua il principale condimento, cioè à dire l'aperta corriſpondenza di quella ch' amoroſamente ſi gode. Tentai di nuouo la mia ſorte nella Città, beffandomi della geloſia del marito, per cui non poteua promettermi di riuſcire in queſta impreſa con altro mezzo, che d'occulte inſidie. Abboccatomi ſeco vn giorno con preuentione d'affettuoſi tratti ricordandomele ſuiſcerato ſeruitore, gli diedi vn bugiardo teſtimonio di fedele amicitia, manifeſtando l'intentione d'alcuni Caualieri ſpiata da me in modo ſicuro di venire alla ſua caſa di notte, e rapirgli ſin dal ſeno con violenze la moglie, tanto più inuaghiti delle di lei bellezze, quanto più s'offendeuano dal guardarlo egli con tanto rigore. La ſeguente notte diſſi eſſere la deſtinata all' impreſa, con tale ſcompiglio dell' animo di quel buon' huomo, ch'io lo rimirai nel tempo ſteſſo confuſo, ſtolido, e quaſi tramortito. Trattauaſi la perdita di quel teſoro ch'era il ſuo cuore medeſmo, per cui conduceua vna ſtentata vita, nel timore che foſſe participata da altri.

A me ch'era l'oracolo ſi riuolſe, acciò che foſſi il Nume propitio, e ſe haueua dimoſtrato il male, offeriſſi anche il medicamento. Raccomandai

dai vna esatta secretezza, in guisa che alcuno di casa, anzi la moglie nè meno fosse consapeuole di questi interessi. Per non insospettir questa ch'à me molto più d'ogni altro premeua, gl'imposi di coricarsi al solito con lei, e dopò addormentata che fosse sottrarsi à lei, peruenire, doue io l'attenderei, con ordinato il rimedio, per ogni pericolo. Sono nella casa due porte, la principale l'vna, e l'altra in capo d'vn giardino cinto di mura in parte più rimota. Condussi meco sù l'imbrunire della sera, alcuni huomini armati, con parte de' quali posi colà il marito di guardia, rimanendo io cogli altri nell' altro posto, à fine d'assicurare con le nostre persone ambedue li passi. Il concerto fù fatto di non muouersi scambieuolmente, acciò che quando il bisogno richiedesse d'vnirsi, non si dasse campo à' nemici nella parte abbandonata, onde accorressero all' altra. Li miei soldati consegnati à quello, haueano ordine secreto di trattenerlo sin' à mio auuiso per propria sicurezza. Disposto il tutto conforme il disegno giunse l'hora felice per me, poiche lasciata preda del sonno la Dama, scese il buon huomo in farsetto, mà però carico d'arme per contrapesare alla grauezza con cui atterraualo la timidità. Vbbidì à' miei ordini, collocandosi nel luogo stabilito, e diuidendosi da me con promessa di non partirsi dalla dispositione de' miei cenni.

Ascesi con la prattica, che haueua le scale, portando meco vn lume coperto in lanterna doppia, entrai nella stanza, e d'indi me ne passai al letto, doue giacendo la Dama m'introdussi ne' più angusti recessi, ne' quali si ricouera la pouertà delle dolcezze terrene. Penetrai nell' archiuio della riputatione del marito, e depredando

tutto ciò, che poteua arricchirmi di contentezze, non mi curai se la fedeltà fosse offesa, ò violata l'amicitia. Nel sommo de' godimenti, rapito fuori di me stesso trascorsi in vn ahi mè, nota espressiua d'estraordinario piacere da cui fui scuoperto ladro. Riconnobbe Famata la differenza della voce, occultata sin à quel punto, ò col tacere, ò con falsificarne in breuissimi accenti il suono. Rilasciata questa all'hora al suo naturale palesò qualmente io era altri che il suo consorte. Auualorò il sospetto con altre inquisitioni, si che con più diligente esame scorgendomi diuerso, tramutò in certezza il dubbio. Principiò ad esclamare, come tradita, solleuando le grida secondo il costume del sesso, inhabile al sostenere li suoi sdegni ò le sue vendette con la forza.

Sbalzai dal letto, e postomi in chiaro qual'io fossi col lume, m'offersi di morire per appagare li di lei furori. Nell'vna mano haueua la lanterna, nell' altra afferrai vn pugnale, riuolgendone la punta al petto, e mostrandola dirizzata à ferirmi, quando ella non si risolueffe di compatirmi. Vcciderommi, le dissi, quando io stimi voi più sodisfatta della mia morte, che del mio amore. Vsate però prudenza, ô Signora, nè siaui à gloria il publicare anche nelle vendette contro di me, li vostri falli. La casa è piena de' miei soldati. Seguiranno le stragi di chiunque contrastarammi lo scampo, il quale però io non curo, contento di cader vittima suenata alla vostra Diuinità, se la stimate offesa da chi v'adora.

Cosi dicendo mostrai di rinforzar il colpo, onde essa allungata la mano, trattene il corso del braccio. Fermateui, disse, ô amico, poiche non fà di

di meftieri che trafcorra à tanta fierezza la diffimulatione, con cui noi donne raffembriamo irate contro chi furtiuamente ci gode. Furti à noi dolci, che ci arrichifcono di piaceri, rubbando all'incontro la fola vanità di quell'honore, ch'è vn bene tormentofo, e per altro imaginario. Ci riefcono gradite le delitie guftate con nuoui amanti, poiche vn folo marito, fempre lo fteffo, troppo ci annoio. Amate pure, godete, e tacete, che ogni auuenturofo fortimento de'voftri affetti, farà per me vn Paradifo di felicità.

Da quefti fenfi così gentili fatta mi molto più cara di prima quella Dama, l'abbracciai con eceffo di tenerezza. Per fodisfare alla fua curiofità raccontai la forma delle mie frodi, auuifandola anche dell'inganno vfato in villa nè da lei penetrato giamai. Per la notitia di quefto ftrinfemi effa più dolcemente, & annodandomi ftrettamente, moftrò di far mi total dono della fua gratia, anzi di fe medefma, premiandomi, come fcaltro amante.

Interruppe il noftro trattenimento lo ftrepito, ch'udii cagionato dal moto dell'armi. Alla porta picciola del giardino vennero alcuni, deue crederfi ladri, che procurando d'aprirfi l'adito, pofero in fcompiglio la guardia. Ciò diede credito alle mie menzogne, onde il marito degno per appunto cuftode degli horti, folleuò tutti al mantenimento del pofto. Lafciai anch'io la mia beatitudine per accorrere alla difefa, non però neceffaria, mentre atterriti quelli dal folo rumore, abbandonarono l'imprefa, e procuraronfi faluezza con la fuga. Così terminò la Comedia, con quefto vantaggio per me d'hauer fempre in pronto la Scena, ogni qual volta voleua rinuouare gli atti delle mie contentezze.

Come fatto assai più confidente del buon' huomo, haueua esentata da ogni sospetto la mia conuersatione. Dall'altro canto la moglie occorta, mendicaua con mille arti moltiplicate occasioni per felicitarmi nel suo seno. Tale è stato l'esito de' miei amori, de' quali hò voluto ragguagliare V. Sign. per sodisfare con quello, in cui più confido à quel tale prurito degli amanti, che meno si compiacciono de' loro furti quando sono meno palesi. Condoni à questa passione il tedio del racconto, e contracambi la mia confidenza col pratticare verso me la sua gentilezza nell'honore de' suoi commandi, à' quali m'offro di tutto cuore: E per fine le baccio le mani.

Ecco (disse il Caualiere) *quale il termine dell'amicitia de' nostri secoli, ne' quali li più domestici sono que' soli, che maggiormente insidiano la riputatione.*

Chi pose per pruoua d'amicitia (soggiunse il Marchese) *la necessità di mangiare vnitamente vn moggio di sale, insegnò qualmente conueniua l'esser becco, à chi voleua mantenere veri amici, là onde era di mestieri gustar il cibo più gradito à quelli animali, per auuezzarui il palato.*

Non mi stupisco dunque (ripigliò il Barone) *ch'in alcune Città principali d'Italia siaui l'uso d'accomunare vicendeuolmente le mogli, poiche forse si vantano di professare le leggi di vero amico, hauendo appruouata l'amistà con la pruoua del sale, onde hanno fatto buono stomaco per goderne l'appetito.*

Osseruo, parlò il Conte, *come simbolo di vera amicitia il Ceruo, mentre gli animali di questa specie nel transito de' fiumi scambieuolmente soccorronsi l'vn l'altro, nel che s'esprime la necessaria conditione, di veri amici, che obliga*

a

al porgersi vicendeuole aiuto ne' maggiori pericoli. Quindi per ragione di somiglianza, conchiudo douersi à gli amici vn grande apparato di corna.

Lasciamo in gratia, ripigliò il Marchese, *questi apparati alle case della Germania, oue singolarmente si apprezzano; essendo altrimente nella nostra Italia pompe d'ignominia.*

Sì, aggiunse il Barone, *appresso alcuni pochi, da' quali non si riueriscono li sensi de' maggiori, onde in conformità degli antichi non annouerano trà' voti di singolare solennità l'offerta d'vn Bue con le corna d'oro; quasi che il valsente di queste ne scemi il vitupero.*

S'accostuma ciò, ridisse il Caualiere, *ne' sacrificii per li Prencipi. Vniuersalmente però stimo che vna gran parte di quelli, che non hanno corna in capo, le habbia nel seno. Communque ciò sia nulla giouaci lo scuoprire ciò, che può aprire le nostre piaghe. Espose alla curiosità de' compagni altro foglio vergato co' seguenti caratteri.*

Lettera d'vn osseruatore della lingua sopra li libri moderni.

MOlto Riuer. Sig.

Hò appagata la mia curiosità ne' libri moderni inuiatimi da V. S. mà con mia poca sodisfattione. Ritruouo molto che osseruare in essi, mà nulla di buono. Il nostro secolo dourà dolersi degli scrittori, che pretendono d'honorarlo con compositioni, le quali da' posteri, quando non siano più ignoranti di chi hora viue, saranno schernitee vilipese. Sono due li punti principali, trà' quali si ristringeranno li biasimi com-

muni. L'vno è l'ingerirsi in trattati de gl' interessi de' Prencipi d'alcun Frattaccio; il quale sà solo che cosa sia cucina, ne tiene altra notitia di ragione di stato, che dell' Ius de' cuochi. L'altro è la corruttione della lingua Toscana, mentre ciascuno nè fà pompa nello scriuere, e nella prattica ne riesce nemico. Li barbarismi, le improprietadi, li errori distemperano talmente con varia dettatura, e con ortografia volubile questa fauella, che temò debba farsi barbaro vn sì perfetto linguaggio. Vniuersalmente non può esprimersi da queste opere alcuna sostanza, onde questo secolo de' letterati può chiamarsi la età delle fraschetie. Credo che la sferza degl' ingegni sarà vsata dalla posterità, per punire gli scritti de' viuenti hora. Mà chi l'hà composta, sarà qual altro Perille fabricatore del Bue di bronzo pruouando egli prima il flagello, frustràto conforme il suo merito. Ben è vero che auuezzo à queste battute, come à colpi di pistolese e di bastone non pruouarà forse patimento, nè si curarà d'ignominie, fatte già suo patrimonio. Oltre che fatto boia in atto di sferzare gli altri, non può discapitare di riputatione, anche ottenendo vn capestro. Non sarà preseruato quel Marchese imaginario vscito nuouamente alla luce, il quale credo che chimerizi in se stesso dottrina, come finge l'honore de' titoli. Egli hà preparato grande antidoto per riserbare all' immortalità li suoi scritti, mà il veleno della sua ignoranza è troppo vigoroso, onde gli hà vccisi, quasi prima della nascita. Egli hà moltiplicati da se stesso testimoni, che appruouino la sua virtù, e componendo medicamento di mummia, col seruirsi d'autore morto già dieci anni, hà pensato di sanare il suo male, e darsi à credere buon intelletto. Mà le

lettere

lettere medesme d'atteſtatione, eſſendo quaſi maggiori del libro, dimoſtrano che l'autore hà più ſuperbia che ceruello. La ſua dottrina deue crederſi di quella razza, che s'impronta con lettere, mentre ne ſono ſegnate le ſue compoſitioni, ò ſeruiranno forſe ad accreditarla, come le ſcatole degli ſpeciali. Non poſſo ſatiarmi di ſchernire la ſpropoſitata affettatione di coſtui, in guiſa, che ſcorgendo il nuouo titolo di Marcheſe, dommi à credere che la Pazzia l'habbia inueſtito d'alcun ſuo feùdo. Communque ciò ſia lo compatiſco, quaſi frenetico, e diſperato nella infermità di poco ſapere. Condanno il poco giudicio degli altri, che dimoſtrando la viuacità del loro ſpirito, non l'eſercitano poſcia, come conuiene. Ammiro l'ardimento di molti anche trà' migliori, li quali non ſanno come ſi parli, e vogliono ſcriuere, non capiſcono l'ortografia delle lettere, e preſumono d'eſſer eccellenti ne' dogmi del comporre. Corregga la loro ignoranza, particolare influſſo di Nume letterario, e ſuggeriſca giudicio per fargli riſoluère di non ſcriuere, ò ſcriùendo di moderare coſi frequenti errori di lingua, inſopportabili à chi hà ſenſo nel vedere inſeluatichito il noſtro idioma, da chi maggiormente lo coltiua con lauoro degl' ingegni. Tanto conceda il Cielo al noſtro ſecolo & à me fortuna di ſeruire à V. S. alla quale m'offro per fine.

Chi ſcriue, diſſe il Conte, *ſarà per certo vn Cruſcante, che nelle oſſeruationi della lingua eſercita la ſolita profeſſione della Critica.*

Nello ſteſſo lor nome, ſeguì il Marcheſe, *moſtrano la conditione del proprio eſercitio, mentre nello ſcrutinio delle lettere, riſerbanſi la Cruſca, forſe perche d'eſſa ſi forma delitioſo paſto à' porci.*

Ammiro, soggiunse il Barone, *il lor capriccio, di voler imporre legge al mondo, con la scelta delle loro parole tratte da' più rozi habitatori delle montagne, quasi che debbano conuenire li discorsi de' villani con le compositioni de' letterati.*

Stupisco assai più, ripigliò il Caualiere, *dell'antipatia di costoro con l'h, e della partialità col z, in queste due lettere principalmente consistendo il rigore, e la puntualità della loro dottrina.*

Non è marauiglia (replicò il Conte) *stando, che il z è necessario al comporre il loro nome, sia, ò come pazzi, ò come visi di cazzo:* Odiano poi *l'h, per l'odio che portano al nome di Christo, tolto, quando si leui l'h mentre sarà poco diuerso da crista, e cristiero, soggetti, che tendono doue essi inclinano.*

Siasi del z come si voglia, io gli scuso, (disse il Marchese, *nel particolare dell'h, poiche piace loro ciò, che stà su'l necessario, e quindi in conformità della natura abhoriscono il superfluo, quale è questa aspiratione.*

Sete buon cane da vsma per questi luoghi, ô Marchese, conchiuse il Caualiere, *onde hauete dato di naso nel vero punto, e ritruouata la ragione della loro strauaganza. In questo dire apriua già altra lettera, onde subito così lesse.*

Lettera sopra l'vso del pagar le Puttane.

MOlto Illust. Sign.

Non posso non esaggerare con V. Sign. vna strauaganza, quale osseruo trà le maggiori, che si veggono nel mondo, la principale. Questa è l'vso, non sò da chi introdotto, di pagare le putta-

puttane con tanto pregiudicio dell'huomo, e della superiorità del sesso maschile obligato al pagare ciò, che la femina, come soggetta hà debito di donare à nostro compiacimento. Et à qual fine è fatta la donna, se non per seruire à' nostri piaceri, e sottoporcisi, quando nella lotta amorosa vogliamo prenderla alle strette? Dunque l'huomo sopportarà che viua sotto sue sembianze nel mondo vn mostro che rende sprezzabile la humanità e neglette le sue maggiori pompe nell' operare senza ragione e senza giudicio? Dourà tolerare le insolenze di questa schiaua, alla formatione di cui dando vna costa l'hà annodata con vna catena d'obligatione, come comperata col suo? Dourà patientare tanta sua sciagura, d'hauere congiunta & vniforme la infelicità animata, la tirannide viua, e l'Inferno compendiato? E poi quando pretenderà trarne que' gusti, per quali soli è nata, bisognarà isborsarne rigoroso prezzo? Sarà dunque di mestieri all'huomo d'humiliarsi con la seruitù, e quasi con le adorationi, assoggettirsi à moltiplicati stenti, affaticare l'animo nel cimento delle passioni, e trauagliare il corpo nelle amorose fatiche: e dopò in vece d'attenderne premio dourà egli stesso prepararne il pagamento? Oh Dio, come cieco è il mondo, e come hallucinati gl'infelici mortali, che comperano le maggiori sciagure, e li peggiori mal'anni quali scorrono in contanti nel commercio con le meretrici, dispergendo le sue migliori sostanze, e profondendo di più anche l'oro! Fù questo pure artificio di demone inimico delle contentezze del nostro sesso, mentre essendo forse le più apprezzabili quelle di lasciuo godimento, volle amareggiarle col pensiero dell' isborso di ciò ch'è à noi più necessario,
 ò gra-

ò grato. A ragione potrebbero gli huomini inuidiare lo ſtato de' bruti, e deſiderare l'autorità, con cui ſopraſede il maſchio alla femina nella propria ſpecie, mentre ouunque la ſcorge ſtimolato dall' appetito, monta, caualca, gode, ne ſenza altro riſcontro s'obliga al dar la paga de' ſuoi guſti. Vn pouero amante dourà dunque eſſere peggio trattato d'un cane, e quando non habbia denari, ſarà priuo di que' piaceri, che non ſi negano ad vna beſtia? Maledetto inſtituto, conforme il quale à ſuono di pretioſi metalli ſi regola l'amoroſa danza, poſta la gabella ſopra quelle dolcezze, che ſi abbondantemente dona la natura. E quali anguſtie non ſoffre chi ama, ò deſidera; nè può ſodisfare le ſue brame per l'àuaritia della ſua Diua, la quale hà per eſercitio lo ſcorticare? Se anche giunge à godere, non è egli moleſtato dal debito, che all'hora contrahe, onde riflettendo ſopra la neceſſità di pagare, perde ogni guſto? E forſe che inſatiabili, & indiſcrete le cortigiane de' noſtri tempi, non hanno collocata in alto prezzo la loro mercantia. Forſe che li momenti di fugaci diletti non deuono contrapeſarſi con molto diſpendio di oro, ch' in longo corſo di tempo s'acquiſta. Forſe, che non biſogna hauere ferrate le borſe, per reſiſtere à' colpi, & eſſer ſaldi alle oppugnationi delle femine auare. Benedetto ſia quel tale decreto de' Sacri Canoni, il quale prefigge per paga d'vna meretrice, quanto può baſtare al ſuo vitto d'vn giorno. Preſcriſſe ſaggiamente vn limite alla loro indiſcretione, nel modo ſteſſo che alla ingorda auaritia de' Preti, e de' Frati, nel pretendere lo ſtipendio delle Meſſe. Voleſſe il Cielo, che foſſe oſſeruato, di modo che quelle lupe voraci non eſigeſſero

gessero sempre thesori per vna cosa al fine vilissima & abomineuole, e per diletto imaginato più, che gustato. O almeno, come nelle ben regolate Cittadi quanto si vende hà la metà nel prezzo, così l'hauesse anche la carne delle puttane, ch' essendo la peggiore di quella d'ogni altro animale, m'assicuro che poco ne sarebbe il valsente. Il licentiare altrimente la loro indiscretezza, è vn' accumulare meretrici, poiche ciascuna donna auara, se non dishonesta muoueraßi per interesse al pratticare si infame mestiere. Adescate dal guadagno verranno tutte le femine à gala nel mare delle lasciuie; e se continua l'vso d'arricchirle con tale eccesso, non v'hà dubbio che rimarranno spopolate le Cittadi di Matrone pudiche. Viuono quelle dissolute con ogni maggiore lusso, e negli addobbi, e ne' vestimenti, e nella mensa, in guisa che fatto pretioso il vitio, auualorarà le sue violenze per rapire la inclinatione d'ogni femina, procliue pur troppo al seguirlo. Influisca il Cielo rimedi conueneuoli ad vn tanto disordine, per beneficio della humanità, e per sollieuo de' poueri amanti. Conceda à Vostra Signoria ogni bene, come gliel'auguro di cuore: e per fine, &c.

Non sà (disse il Caualiere) *questo sciocco che scriue, qualmente l'huomo non hauendo il freno del pagamento correrebbe con tanta immoderatezza alla satietà de' suoi appetiti, che consumarebbe la vita mentre, à crepa panza, come suol dirsi, vorrebbe satollarsi di ciò, di cui non isborsasse prezzo.*

Dite pure, soggiunse il Marchese, *che mancarebbero le rendite à' Prencipi, li quali vogliono tributo anche da' guadagni delle meretrici.*

Oh, disse il Conte, *non euui trà' Prencipi chi ciò faccia, altri, che il gran Duca di Fiorenza, il*

quale con la sottigliezza infusa dal clima hà chimerizata questa forma d'auanzo.

Anzi credo che, à beneficio de' bardassi, ripigliò il Barone, *che pongasi colà questa contributione, essendo ordinario di far pagare rigoroso dacio, à chi entra in pregiudicio d'alcun arte principale.*

Non è mal pensiero il vostro (replicò il Caualiere) *poiche da questo aggrauio scemato il numero delle cortigiane resta più libero il traffico à' negotianti in tondo; ne conuiene di danneggiare vna professione vniuersale, in cui ciascuno di quella Città indistintamente è interessato.*

Sete voi forse ancora, ô Caualiere, parlò il Conte, *vno di questi mercatanti, che tengono le balle in magazeno, e non in bottega? Ciò giouami di credere, mentre sostenete si puntualmente le ragioni di questa mercantia.*

Ricordomi, rispposegli l'altro, *d'hauer negotiato alcune volte con voi alle strette. Sorrisero tutti, e per non dar luogo ad altra replica subito così ei lesse.*

Lettera con aggiunto d'vn ritratto di bella Dama.

ILlustr. Signor mio,

Inuio à V. S. Illustriss. il ritratto della Dama, la quale hebbe autorità d'occupare li di lei affetti, mentre essa dimorò in questa Città. Ecco essequiti li ordini lasciatimi nella sua partenza. Non sò se così bene rimarrà seruita dal Pittore, come hò procurata io stesso di seruirla. Merita scusa l'arte, quando habbia errato nell' epilogare vn volto, in cui la stessa natura hà compendiata ogni sua perfettione. Non possono capire

in picciolo rame, quelle bellezze, per le quali è angusto il giro della sfera stessa del Sole. Non può effigiarsi questo Cielo senza la necessità d'aggiungerui il motto di colui *Pulchriora latent*, non potendo compirsi con vn pennello quella vaghezza, per cui è suiscerato il possibile d'ogni maggiore beltà. Nelle pitture, le ombre danno lume à' colori, mà quiui come possono star le ombre in faccia del Sole? Non può darsi l'aere proprio à questo sembiante, ch'essendo Angelico non gode altro aere, che di Paradiso. Consideri in somma V. S. Illustrissima quale l'apprezzi il di lei cuore, e conoscerà qualmente non meglio poteua dipingersi, come che oggetto Diuino mal s'aggiusta con fattura di mano terrena. Compatisca il Pittore, il quale non può sopra di se, molto meno sopra la natura, & il Cielo. Aggradisca la mia buona volontà, con cui hò sollecitato il compimento dell'opera, & il compiacimento de' di lei desideri, li quali incontrarò sempre volontieri, per affaticar mi in ogni sua maggiore sodisfattione: in conformità di che me le offro, e per fine, &c.

Mentre leggeasi questa, il Barone, più degli altri giouine, in conseguenza più inclinato à gli amori, curioso, anzi impatiente di vedere la Dama descritta si bella, diedesi disciorre l'inuoglio, & aprì la scatoletta, quando per appunto era terminata la lettura. Gli fù di mestieri participare anche à' Compagni quella vista, ch'egli, quasi già fatto geloso, ambiua d'appropriarsi. Gli encomi furono hiperboli d'amanti, poiche non inferiormente poteua celebrarsi quel volto. Furono però breui, poiche mentre quella, anche nella pittura viua pareua, che fosse in atto di parlare, commandaua à gli

altri di tacere. Dimorauano però tutti egualmente stupidi ammiratori, non sò se ingannati dal crederla animata, onde stimauansi obligati ad vna modesta riuerenza, & ad vn riuerente silentio, ò pure affacendati in vna tacita diuotione per ringratiamento di quella fortuna, ch' haueua loro conceduto di vagheggiare vna tanta bellezza, la quale anco dipinta era degna, si, che se ne vantassero come fattori gli sguardi. Apariuano questi Caualieri nella loro immobilità quasi tocchi dal fulmine, e tale rassembrò il Caualiere più degl' altri vecchio, onde vagheggiato buona pezza, e con stupore quel ritratto risolsero di non trattenersi più longo tempo; poiche oltre l'esser stancati dalla lettura obligauali l'hora già tarda al riposo.

IL FINE.

TAVOLA

delle Lettere publicate in questo Libro.

Lettera

Il fine della Tauola.